



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

360^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 26 novembre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-61

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63-98

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 99-130

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
TOSATO (LN-Aut)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DIMISSIONI PRESENTATE DAL SENATORE WALTER TOCCI

Discussione e reiezione:

TOCCI (PD)	6
ZANDA (PD)	9
CARRARO (FI-PdL XVII)	11
DE PETRIS (Misto-SEL)	11, 12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	13
----------------------	----

DIMISSIONI PRESENTATE DAL SENATORE WALTER TOCCI

Ripresa della discussione:

TOSATO (LN-Aut)	14
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)).	14
LANZILLOTTA (SCpI)	15
MINEO (PD)	17, 18

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	18
----------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	19
------------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposta di modifica:

PRESIDENTE	Pag. 19, 21, 22 e passim
DE PETRIS (Misto-SEL)	21, 23
MARINELLO (NCD)	22
NUGNES (M5S)	23
ENDRIZZI (M5S)	24

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00333, 1-00352, 1-00354 e 1-00356 sul trattamento internazionale del PKK

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni 1-00333, 1-00352, 1-00354 e 1-00356:

TONINI (PD)	24
PISTELLI, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	25
DIVINA (LN-Aut)	28
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	29
COMPAGNA (NCD)	30
SERRA (M5S)	31
MAZZONI (FI-PdL XVII)	32
CORSINI (PD)	33
GAETTI (M5S)	35
PAGANO (NCD)	35

Discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355 sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza:

MATTESINI (PD)	36, 37, 39 e passim
STEFANI (LN-Aut)	39, 55, 60
SERRA (M5S)	42
PETRAGLIA (Misto-SEL)	43, 46
LONGO Eva (FI-PdL XVII)	47, 49
DI BIAGIO (PI)	49, 60
GRANAIOLA (PD)	50
MONTEVECCHI (M5S)	51
SILVESTRO (PD)	52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

BIONDELLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> Pag. 54, 55, 56 e <i>passim</i>		SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	Pag. 112
BERTOROTTA (M5S)	56, 60		
DE PETRIS (Misto-SEL)	58	CONGEDI E MISSIONI	112
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)	59		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2014	61	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di documenti	112
MOZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Mozioni 1-00333, 1-00352, 1-00354 e 1-00356 sul trattamento internazionale del PKK	63	Presentazione di relazioni	113
Ordine del giorno	68	GOVERNO	
Mozioni 1-00328 (testo 3), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355 sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza	69	Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione	113
Ordine del giorno	95	CORTE DEI CONTI	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	113
INTERVENTI		PARLAMENTO EUROPEO	
Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355	99	Trasmissione di documenti	114
Integrazione all'intervento della senatrice Silvestro nella discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355	101	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	103	Mozioni, nuovo testo	115
		Mozioni	117
		Interrogazioni	120
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	125
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	130
		Ritiro di mozioni	130

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dal senatore Walter Tocci (ore 16,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Walter Tocci».

Ha chiesto di intervenire il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatori, in questo momento due sentimenti opposti cozzano nel mio animo: la ritrosia e l'ardimento. La ritrosia viene dalla preoccupazione di impegnare la vostra attenzione e il tempo prezioso dell'Assemblea su una mera iniziativa personale. Me ne scuso con tutti voi.

D'altro canto, ringrazio chi, pur non condividendo le mie posizioni, ha espresso, semplicemente con una parola o una stretta di mano, la comprensione per il mio gesto. Fa molto piacere riceverla, sia dai senatori di altri Gruppi sia dai cari colleghi del mio Partito Democratico, nonché dai membri della direzione e dal segretario Matteo Renzi.

La questione sarà risolta con il vostro voto segreto e io accetterò il risultato in ogni caso. È una forma di saggezza parlamentare che il singolo non sia più padrone delle sue dimissioni e, quindi, proprio per questo, sia anche più libero di indugiare sulle sue motivazioni.

Da qui scaturisce l'ardimento che mi consente di parlarvi senza vincoli, come se le dimissioni fossero già accolte, e di proporvi alcune riflessioni come contributo alla vostra discussione futura.

Ho risolto il dilemma tra responsabilità politica e coerenza ideale coniugando voto di fiducia e dimissioni. È stato un gesto molto personale, che però non riguarda le regole di partito, bensì appella una garanzia istituzionale.

Il Presidente americano governa il mondo senza disporre della disciplina di partito dei suoi senatori. In quella limpida democrazia, infatti, la concentrazione del potere trova un contrappeso nei parlamentari «senza vincolo di mandato». Questa libertà e il dovere di rappresentare la Nazione, cioè i capisaldi scritti nell'articolo 67 della nostra Costituzione, svaniscono se si legifera in via ordinaria con il voto di fiducia. Su questo strumento, però, evitiamo il gioco delle parti di abusarne quando si è in maggioranza e di criticarlo quando si è minoranza. Sarebbe ipocrita abbandonarsi alle polemiche di parte, senza vedere che i problemi di oggi sono il frutto di un ventennio sbagliato.

Riformare ha sempre significato indebolire il Parlamento, promettendo in cambio decisioni più rapide. Si può trarre un bilancio di questa illusione?

Abbiamo perso molto nella qualità della democrazia senza guadagnare nulla nell'efficienza di governo. Diminuiscono i voti degli elettori e aumentano i premi di maggioranza ai partiti. Si rischia il Governo maggioritario in una democrazia minoritaria, come si è visto nel voto di domenica. La politica si indebolisce, ma pretende di fare tutto da sola, trascurando garanzie e contrappesi, come si vede nella revisione costituzionale. Le garanzie diminuiscono anche per i lavoratori, che possono essere licenziati con motivazioni false. Bastano quelle economiche a nascondere quelle discriminatorie. Davvero non riesco a convincermi che bisogna peggiorare la legge Monti-Fornero per creare sviluppo. Arretrano sempre insieme le garanzie istituzionali e quelle sociali.

Nel mondo d'oggi – non solo in Italia per la verità – le cosiddette riforme strutturali ripudiano la democrazia *discutidora*, come la chiamava il grande pensiero conservatore nell'epoca della Restaurazione. Il nostro presente è rivolto al passato, senza neppure averne la consapevolezza. A furia di annunciare se stesso, il nuovo è diventato vecchio, senza produrre alcuna novità.

L'ardimento, allora, mi induce a proporvi tre considerazioni inattuali sul Parlamento. Sì, inattuali, perché in contrasto con il tempo attuale e, proprio per questo, a favore di un tempo venturo.

Prima considerazione. In Italia è scomparsa la legge, e non solo perché non è rispettata, ma anche perché non è più prodotta dal Parlamento, e le due carenze si aiutano a vicenda. Le chiamiamo ancora leggi, ma da tanto tempo ratifichiamo, su proposta del Governo, solo ammassi di norme frammentate, eterogenee e improvvisate, complicando all'inverosimile la vita quotidiana dei cittadini, dei funzionari e delle imprese. All'iniziativa

parlamentare rimangono le celebrazioni di eventi, le nicchie corporative e le regalie territoriali. L'esecutivo è padrone del legislativo.

Nel ventennio i Governi hanno ottenuto pieni poteri senza sapere cosa farne: la destra non ha realizzato la rivoluzione liberista e la sinistra non ha attuato le riforme sociali. La delega al Governo, quindi, non ha rafforzato la decisione politica – come si diceva – ma si è tradotta in maggiore potere della burocrazia. Abbiamo preso a picconate l'argine che, nello Stato di diritto, separa legislazione e amministrazione, pensando così di procedere più spediti, ma creando un pantano normativo.

Al contrario, occorre separare il legislatore dal burocrate per scrivere buone leggi: poche e davvero necessarie, semplici e davvero regolative, leggibili e davvero rispettate. Restituire al Parlamento la potestà della legge è una riforma semplice e non richiede di cambiare la Costituzione, anzi di attuarla.

Seconda considerazione. La lunga crisi ha diffuso nel Paese la discordia: ne abbiamo tanta paura che cerchiamo di occultarla, ormai da quasi un lustro, sotto il mantello di quella governabilità che ha reso ingovernabile il Paese per mancanza di progetti alternativi. Si vagheggia il partito centrale, mentre le periferie sociali vanno in frantumi.

Nel dominio dell'amministrazione tutto è già deciso e chi non è d'accordo diventa un conservatore o un ribelle. Al contrario, nel Parlamento sovrano la legge è sempre un'opera incerta: è il frutto di una tensione tra le parti che si scontrano e nello stesso tempo si riconoscono e, in questo modo, la discordia non è più fine a se stessa, ma produce un cambiamento.

L'Italia di oggi avrebbe tanto bisogno di rappresentare in quest'Aula le sue differenze, affinché possano riconoscersi e modificarsi reciprocamente. C'è una magia del Parlamento nel migliorare i suoi componenti. È nella vera dialettica parlamentare che i partiti sono sollecitati a rielaborare le motivazioni ideali e sociali da cui hanno preso origine. I movimenti che hanno raccolto la protesta hanno l'occasione della proposta senza smarrirsi nell'urlo sterile. Anche tra i singoli parlamentari, perfino i più duri di cuore dovranno ammettere che il primo giorno, nella solennità di questo luogo, hanno provato un'emozione, che predisponeva a mettersi in gioco nel confronto con l'altro.

Terza considerazione. Tutti si aspettano la decisione che sblocchi il Paese, come una spada che taglia il nodo gordiano senza neppure provare a scioglierlo: è un mito italiano di questi tempi, ma è profondamente anti-italiano nella lunga durata. Chi di voi mi sa indicare nella storia nazionale un successo raggiunto dall'alto? Le cose buone sono venute quando una politica consapevole di non poter fare tutto da sola ha saputo aiutare i riformatori che nella società già stavano realizzando qualcosa di nuovo: dalla scuola elementare, ai distretti industriali, alla diffusione dello stile italiano nel mondo.

Ancor di più, oggi avremmo bisogno di un Parlamento che aiuti i riformatori e, prima di tutto, li riconosca. Invece di bloccarsi in quest'Aula a respingere emendamenti spesso inutili si dovrebbe impegnare più tempo

– molto più tempo – nelle Commissioni parlamentari come laboratori dell'innovazione, ascoltando i territori che si reinventano, i giovani che aprono strade nuove, le amministrazioni che stupiscono i cittadini, gli insegnanti che lasciano un dono nella vita dei ragazzi, le imprese che valorizzano il lavoro, gli scienziati, gli esperti e gli artisti che sarebbero felici di mettersi al servizio del Paese, come ci ripete la senatrice Cattaneo.

Prendere coscienza delle virtù su cui si può contare è un esercizio di autostima nazionale che rafforza il principio morale. Non bastano le norme a combattere la corruzione se un popolo intero non ritrova l'amor proprio repubblicano. Sì, lo so: è davvero inattuale immaginare che qui si curi l'autostima del Paese. Tanti comportamenti sciagurati di singoli e di gruppi hanno dato motivo di scandalo, favorendo una sorta di inversione tra causa ed effetto. Si dice che il Parlamento non ha potere perché non è degno, ma il Parlamento è degno solo se ha un potere reale.

Quando non era più cancelliere, Bismarck si era pentito di aver indebolito il Reichstag, riconoscendo che le inadeguatezze assembleari non erano una giustificazione plausibile. Lo racconta Max Weber per dimostrare che il rango alto o basso dell'istituzione dipende prima di tutto dalla sua funzione, cioè, per dirlo con le sue parole: «Se i grandi problemi sono risolti in modo decisivo dal Parlamento oppure se esso non è altro che l'apparato di consenso, peraltro mal tollerato, di una burocrazia dominante». (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, M5S, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Misto-SEL, Misto-MovX e Misto*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Tocci.

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signora Presidente, il senatore Tocci sa bene quante volte i senatori del Partito Democratico lo hanno invitato a ritirare le dimissioni e quante volte io stesso l'ho fatto, non solo per personale amicizia, ma ancor prima – e soprattutto – per forti ragioni politiche.

Il senatore Tocci ha ricordato che la stessa richiesta gli è stata avanzata dalla direzione nazionale del suo partito, dal segretario Renzi e anche dall'assemblea dei senatori, che lo hanno fatto con un applauso unanime e molto prolungato, simile a quello che poco fa ha salutato il suo intervento.

Chiedo quindi al Senato di respingere le dimissioni del senatore Tocci, nella certezza che oggi verranno respinte e anche che lui non le ripresenterà e accetterà la decisione dell'Assemblea, come poco fa ci ha detto.

Il senatore Tocci, però, ha svolto anche delle considerazioni politiche a proposito delle quali debbo aggiungere qualche parola. Ricordo che egli ha annunciato le sue dimissioni nel giorno del voto sulla delega lavoro, l'8 ottobre scorso. Subito dopo aver votato la fiducia su un provvedimento di

cui non condivideva il contenuto, ha presentato le dimissioni dal Senato. Non dal suo Gruppo, né dal suo partito dove, anzi, ha ricordato contemporaneamente di voler convintamente continuare a militare.

Il suo è stato un gesto forte, che conferma un'idea coerente della sintesi tra libertà di mandato, cosa sia un partito politico e come se ne debba far parte. Anch'io – come altri colleghi – a volte mi sono trovato, come Walter Tocci, a dover decidere come votare su provvedimenti dei quali non condividevo del tutto o in parte il contenuto. Mi è capitato, negli ultimi anni, ad esempio, a proposito del *fiscal compact* e dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. In entrambe le occasioni ho votato a favore di quei provvedimenti, pur non condividendone il merito. Non l'ho fatto solo per disciplina di partito, ma ancor più dopo aver valutato gli effetti parlamentari e politici di un mio voto differente da quello del Gruppo.

Lo ricordo per sottolineare che la decisione sul voto da esprimere su provvedimenti non totalmente condivisi interessa spesso ciascuno di noi e attiene a molti aspetti del nostro mandato e della nostra funzione.

È una questione che dobbiamo approfondire e che attiene, come il gesto del senatore Tocci ha confermato, alla nostra appartenenza a un partito politico o a un movimento, ma che non può e non deve condurre a dimissioni dal Parlamento.

Non è questo il momento di approfondire le considerazioni che poco fa Walter Tocci ha svolto sul tema delicatissimo del funzionamento del nostro sistema parlamentare. Ne abbiamo parlato in più occasioni, l'hanno fatto molti senatori del Partito Democratico, l'ho fatto io stesso osservando la torsione non positiva del sistema parlamentare italiano, che in tempi che così spesso avrebbero bisogno di decisioni molto tempestive, presenta, per come è oggi configurato, consistenti difficoltà decisionali e lascia spazio ai decreti-leggi, ai voti di fiducia e ai provvedimenti *omnibus*.

Come ho avuto modo di sostenere molte volte, questo processo d'impoverimento del ruolo del Parlamento non può piacere a nessuno e a me non piace affatto, ma dobbiamo riconoscere che ha molti padri ed origini lontane: un ventennio sbagliato, ha detto poco fa Tocci. La revisione del bicameralismo perfetto, presente solo in Italia tra i 28 Paesi dell'Unione europea, può essere lo strumento utile a restituire al Parlamento il ruolo centrale che deve avere.

Attiene alle questioni sollevate da Tocci anche la scarsa volontà dimostrata in sessant'anni di Repubblica da tutte le forze politiche, compresa la sinistra, nella quale Tocci ed io militiamo, a regolamentare in modo serio l'articolo 49 della Costituzione sull'organizzazione democratica dei partiti. In questo nostro tempo, signora Presidente, nel quale ci apprestiamo a varare profonde modifiche dell'assetto del Parlamento e una nuova legge elettorale, potrebbe essere molto utile meditare anche sulla mancata attuazione del dettato dell'articolo 49 della Costituzione. La struttura e le regole democratiche dei partiti politici sono uno dei più rilevanti momenti costitutivi di una democrazia parlamentare.

Concludo chiedendo di nuovo che le dimissioni di Walter Tocci da senatore vengano respinte da quest'Aula, certo che quest'Aula le respingerà, perché il Senato non ha che da guadagnare nell'averlo tra i suoi componenti. E tutti i senatori del Partito Democratico vogliono poter continuare ad ascoltare i suoi argomenti in Aula, in Commissione e nelle assemblee frequenti e molto partecipate del nostro Gruppo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ichino*).

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, care colleghe e cari colleghi, io non sono un costituzionalista né uno storico, ma sono certo che i Padri costituenti, quando hanno forgiato la nostra Costituzione, hanno previsto che i parlamentari agissero in piena libertà e senza vincolo di mandato. Quando hanno deciso questo, non lo hanno deciso per consentire ai parlamentari di fare il comodo proprio, di tradire il mandato degli elettori, di essere certe volte voltagabbana, certe altre di presidiare in modo non corretto gli interessi di determinate *lobby*. Lo hanno fatto per responsabilizzare i parlamentari e per dire loro: «Voi siete responsabili di quello che votano. Ad esempio, se votate le leggi razziali, ne avete una responsabilità precisa».

Io penso che il senatore Tocci nei giorni scorsi abbia dato una dimostrazione di come si esercita correttamente il proprio mandato. Di fronte ad un provvedimento che non gli piaceva, ha deciso alla fine di votarlo, ma dicendo: «Io non me la sento più di far parte di questa squadra. Però, mi dimetto, non è che cambio casacca». Ci ha dato, penso, una lezione.

Io conosco Walter Tocci dal 1989: ci siamo ritrovati nel Consiglio comunale di Roma. Sono un suo avversario politico; concepisco la società in modo diverso da come la concepisce Walter Tocci. Però, ho sempre constatato, da parte sua, educazione, impegno costante, onestà, buona fede, profondo radicamento nelle proprie idee ma rispetto delle idee diverse dei suoi avversari politici.

Per questo motivo e per il modo in cui si comporta da senatore, spero che il Senato respinga le sue dimissioni, spero che continui a stare con noi: per quanto riguarda Forza Italia, saremo sempre suoi leali avversari politici. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD e dei senatori Campanella e Panizza*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, noi diciamo subito che respingeremo le dimissioni del senatore Tocci proprio perché condividiamo in gran parte la sua analisi lucida, e purtroppo precisa, della situazione in cui oggi ci troviamo a esercitare il nostro mandato parlamentare. Condividiamo soprattutto l'analisi molto lucida dell'ultimo ventennio di questo Paese, in cui assistiamo giorno dopo giorno (è stato oggetto della nostra discussione anche in sede di riforme costituzionali) allo svuotamento del ruolo del Parlamento, ottenuto attraverso varie forme, vari strumenti. Purtroppo, questa è la quotidianità della nostra realtà, con l'abuso del voto di fiducia e dei decreti-legge e quindi con il venir meno quella che dovrebbe essere innanzitutto l'espressione del Parlamento, che è qui in base all'articolo 1 della nostra Costituzione: noi siamo qui appunto perché rappresentiamo i cittadini e questo è il luogo della rappresentazione della sovranità dei cittadini stessi.

Contemporaneamente, in questi vent'anni, anche il controllo dei partiti politici sui parlamentari è diventato quasi esclusivo, sempre più forte. Signora Presidente, in Commissione affari costituzionali stiamo discutendo il disegno di legge elettorale; sappiamo cosa ha comportato (questa è la terza legislatura in cui ciò accade) essere eletti con una legge elettorale, che poi è stata dichiarata in parte incostituzionale, su liste bloccate, quindi dove il rapporto di subordinazione al partito è diventato quasi l'unico modo per entrare nel Parlamento. A mio avviso ciò ha messo in grave discussione l'articolo 67 della Costituzione.

Rispetto a quello che oggi Tocci ha voluto mettere in evidenza, non solo nel suo intervento, ma con il gesto di votare la fiducia sul *jobs act* che non condivideva e subito dopo dimettersi, vorrei dire ancora una volta, caro Walter, che questo è l'eterno dilemma tra quella che lui chiama la responsabilità politica e la coerenza ai propri ideali; è quello per cui io ho sempre avuto una grande passione per Antigone, che sceglie di rispettare, di tener fede ai propri ideali, e quindi alla legge di natura rispetto alla legge dello Stato. Oggi, però, quel dilemma non si declina allo stesso modo, ma interpretandolo come la scelta di fare un atto di coraggio, sempre e continuamente, per rispetto dei propri ideali, di fronte a chi detiene le leve del potere.

Oggi infatti questa contrapposizione o questa dicotomia tra coerenza ai propri ideali e obbedienza non si riferisce più neanche all'obbedienza al partito, caro Walter: in questo caso, per quelle trasformazioni che ci sono state in questi anni nel nostro Paese, rischia di diventare solo e unicamente obbedienza o un senso di lealtà nei confronti di un *leader* del partito oppure, come in questo caso, del *leader* del Governo.

Signora Presidente, mi rivolgo a tutti i miei colleghi: dobbiamo riflettere su quanto sta accadendo nel Paese, sulla grande frattura che c'è tra i cittadini e le istituzioni e, in particolare, il Parlamento; dobbiamo riflettere sulla crisi verticale della democrazia rappresentativa e sulla fuga in massa – quasi – dal voto, cosa che abbiamo visto accadere alle elezioni di domenica. Ciò dovrebbe dimostrarci che probabilmente i cittadini ci chiedono a gran voce di essere coerenti, più che di essere obbedienti; di essere coe-

renti non solo genericamente con gli ideali, ma coerenti anche con i nostri impegni, con gli impegni assunti durante la campagna elettorale, con i programmi che si sono presentati ai cittadini; coerenti con l'interesse generale del Paese, piuttosto che con quello astratto della fiducia al Governo stesso.

È, quindi, forse arrivato il momento in cui il dilemma di Antigone debba essere risolto sempre più verso la scelta di Antigone: qui dentro bisogna avere la forza – perché delle volte occorre una grande forza – di essere coerenti con i propri ideali e di confrontarli con gli altri. La dialettica parlamentare, che tanto ha evocato Walter nel suo intervento, può essere rafforzata solo e unicamente se ci si confronta in modo onesto e serio, attraverso il confronto delle proprie idee e dei propri ideali.

Credo che oggi sia assolutamente necessario far prevalere l'elemento della coerenza, ossia tener fede alla legge di natura intesa in questo senso, proprio perché la drammaticità che ci è stata segnalata proprio dalla diserzione di massa dalle elezioni, è una questione che riguarda ognuno di noi. E mi dispiace constatare che il Presidente del Consiglio abbia voluto considerare secondario l'elemento della partecipazione al voto; è, invece, elemento fondante della democrazia.

Credo che oggi occorra non dimettersi da quest'Aula, caro Walter, ma continuare a stare qui dentro per combattere per le proprie idee, per portare avanti i propri progetti, per continuare a dare il proprio contributo per gli interessi generali del Paese. In questo momento, infatti, è la coerenza ciò che i cittadini ci chiedono, quindi ognuno di noi deve far prevalere questo.

Per questo motivo, noi respingeremo le dimissioni di Walter.

Prima è intervenuto il senatore Carraro (con lui e con il senatore Tocci siamo vecchi compagni di Giunta comunale) e si è visto quale sia il riconoscimento proveniente anche dagli avversari politici (ma non è certamente il mio caso). Anche in quella sede, caro Walter, abbiamo condotto battaglie dure per far prevalere ancora una volta gli interessi generali rispetto ad alcuni interessi di gruppo, che magari si ammantavano dietro agli interessi di partito. Quelle battaglie, che tu hai sempre portato avanti, bisogna continuare a portarle avanti qui dentro.

Per questo motivo, chiediamo a tutti di respingere le dimissioni del senatore Tocci. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, M5S e Misto-MovX e del senatore Campanella).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse del Liceo classico «Giustino Fortunato» di Pisticci. Benvenuti al Senato. *(Applausi).*

**Ripresa della discussione delle dimissioni presentate
dal senatore Walter Tocci (ore 17,12)**

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, è evidente che le dimissioni del senatore Tocci sono espressione di una scelta individuale, ma anche di un dissenso e di un malessere più ampi interni al Partito Democratico. Non intendiamo entrare nel merito di questo dibattito, convinti che non spetti a noi farlo, ma, conoscendo il Presidente del Consiglio, abbiamo la certezza che nell'elaborazione delle liste delle prossime elezioni politiche troverà il modo di asfaltare il dissenso interno nel modo in cui è abituato a comportarsi solitamente.

Del senatore Tocci abbiamo apprezzato soprattutto gli interventi nel corso del dibattito relativo alla riforma costituzionale che ha visto impegnato il Senato lo scorso luglio. Si trattava di interventi equilibrati, che intendevano porre all'attenzione del Senato la necessità di conservare un equilibrio fra i poteri all'interno della nostra Costituzione, la centralità del Parlamento e il ruolo assegnato agli elettori, affinché potessero scegliere i propri rappresentanti. I suoi interventi sono quindi sempre stati legati a convinzioni profonde e radicate e le critiche, mai dettate da opportunismi né pretestuose, sono state invece di merito, circostanziate e soprattutto espresse a viso aperto e alla luce del sole, non attraverso il voto segreto. Apprezziamo quindi il suo comportamento, che credo meriti l'apprezzamento di tutti.

A volte, il confine tra la libertà di coscienza e l'opportunismo dettato da convenienze personali è molto sottile. Non crediamo però di trovarci in questa circostanza ed è per questo che ci auguriamo che il Senato esprima voto contrario sulle dimissioni del senatore Tocci, ritenendo che il suo contributo in quest'Aula possa essere ancora utile ed importante e che sia suo dovere terminare il mandato che gli è stato assegnato dagli elettori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, siamo passati da un sistema elettorale come quello proporzionale, che è stato in vigore fino agli anni '90, con più preferenze, alla preferenza unica, a quello maggioritario e alle liste bloccate, ma ai cittadini ed al popolo sovrano non è che sia interessato molto: una volta che le regole sono state scritte, la partita viene fatta su di esse, e, una volta che, in un modo o

nell'altro, uno è stato eletto, è qui dentro che deve fare la battaglia, solo qui e non ne deve scappare.

Ovviamente, mi rendo conto che una differenza culturale contraddistingua me ed il senatore Tocci, perché io, a differenza sua, quando una legge non la condivido, non la voto. Voglio ricordare che, ai tempi in cui ero deputato alla Camera, quando il mio Gruppo mi disse di votare la legge Severino, io fui uno dei sette che non la votarono. Questa, però, è una questione che ci distingue e contraddistingue: se mi dicessero di votare contro il divorzio, l'aborto o la procreazione assistita, non lo farei, perché ho una cultura completamente diversa. Mi distingo, ad esempio, dal collega Giovanardi – faccio un nome a caso – perché sono favorevole al divorzio breve ed alle unioni di fatto, come dimostrano i diversi disegni di legge che ho presentato, come pure il collega D'Anna, che è qui al mio fianco.

Ho sentito il senatore Zanda augurarsi che non reiteri le proprie dimissioni. Credo di poter parlare anche a nome di tutto il mio Gruppo nel dire al senatore Tocci, alla napoletana, dato che nel nostro Gruppo ci sono anche senatori napoletani: tu *adda murì*, perché qui voteremo sempre contro le tue dimissioni.

La mia ultima considerazione è incentrata sul fatto che il tuo è stato un intervento alto e importante, ma che noi già conoscevamo, quell'intervento avresti dovuto farlo alla direzione del tuo partito ed al tuo Gruppo: credo andasse fatto lì, dove c'è qualcuno che forse non l'ha ancora compreso.

Per questo motivo, rispetto alla questione del vincolo di mandato che i nostri Padri costituenti hanno voluto asserire in Costituzione che noi conosciamo perfettamente, siamo contrari alle dimissioni, come eravamo contrari – in omaggio alla sovranità popolare – all'espulsione di alcuni senatori, mediante forzature interpretative e legislative, che non dovevano essere cacciati perché la democrazia è questa: chi è eletto deve rimanere nell'agone politico, prendersi gli insulti – come stiamo facendo tutti adesso – e cercare di condurre il Paese verso lo sviluppo, l'occupazione che merita e che noi responsabilmente dobbiamo perseguire. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho conosciuto Walter Tocci molti anni fa quando, impegnato a Roma contro l'abusivismo e la speculazione immobiliare e studioso dei grandi urbanisti contemporanei, già inseguiva il sogno di una capitale moderna ed efficiente capace di valorizzare le sue inestimabili bellezze e di ricavare ricchezza e innovazione dai tanti centri di ricerca presenti su questo territorio, capace di trasformarsi e, insieme, di tutelare e rendere accessibili i monu-

menti di una storia plurimillenaria. Poi, dopo altri anni, ho avuto la fortuna di collaborare con lui nella Giunta Rutelli.

Tocci è stato protagonista di quella stagione di grande trasformazione urbana, sociale, economica e culturale di questa città e lo è stato ispirando tutta la sua azione amministrativa allo stesso sogno. Tocci fondeva nella sua visione l'idealità politica, talvolta estrema fino all'utopismo, con l'utopismo urbano. In nome di questa idealità ha perseguito una sorta di estremismo riformista che lo ha portato non di rado a scontrarsi con le forze della conservazione, quali fossero le forme con cui questa si materializzava e si manifestava: la politica (molto spesso), i partiti (anche) soprattutto quelli di sinistra, i sindacati che nelle grandi municipalizzate romane avevano spesso consociativamente condiviso o almeno taciuto sulla mala amministrazione e sulle rendite di posizione di lavoratori privilegiati ed erano stati parte non secondaria della loro degenerazione industriale e finanziaria e quei costruttori che con la speculazione avevano devastato Roma.

Tocci è stato l'alfiere del cambiamento e dell'innovazione e ciò che di moderno e di efficiente si è realizzato in questa città in quegli anni lo si deve anche al suo ruolo decisivo.

Ognuno di questi risultati è stato il frutto di scontri fra comparti della società romana: dalle Sovrintendenze ai tassisti, dai commercianti agli stessi cittadini che in alcuni quartieri si opponevano ad interventi del tutto normali in qualsiasi capitale Europa, ma che per Roma erano una rivoluzione.

E ancora fu di Walter Tocci l'idea di definire un nuovo statuto della capitale, qualcosa di simile a quello che da decenni avevano le grandi capitali mondiali (da Washington, a Londra, a Parigi), idea poi tradotta con molta banalizzazione e depauperamento nella norma costituzionale di riforma del 2001.

Ogni battaglia Tocci l'ha condotta da persona colta, con onestà intellettuale e con eccezionale passione civica, talvolta amareggiato per le incomprensioni del suo stesso partito. Credo che proprio la passione e l'onestà intellettuale siano alla base del tormento che Tocci oggi vive e che in questo mese lo trova così distante dal suo partito che percepisce si stia allontanando dai valori che hanno ispirato la sua vita, la sua passione politica, il suo riformismo.

Comprendo e rispetto il suo disagio anche se sono in profondo dissenso. Intanto, vorrei ricordare anche a Tocci (ma lui dovrebbe ricordarlo) che proprio il rafforzamento dell'Esecutivo a livello locale previsto dalla legge n. 81, secondo la quale solo il sindaco è eletto mentre tutti gli altri nominati, ha consentito di realizzare delle rivoluzioni urbane (compresa quella di Tocci) molto spesso nonostante la riluttanza e la contrarietà dell'organo consiliare elettivo. Quindi, la democrazia si manifesta attraverso forme complesse.

Personalmente poi non condivido le ragioni e le analisi dell'indubbio indebolimento del Parlamento, dei partiti e della loro classe dirigente di cui do una lettura del tutto diversa.

La mia opinione, infatti, è che all'origine del fenomeno dell'indebolimento delle istituzioni rappresentative e dei partiti che le incarnano stia, tutto al contrario, il fatto di non aver avuto la capacità e il coraggio di assumersi la responsabilità di fare le riforme, di dare soluzioni ai problemi del Paese, in nome di un'idea di democrazia che ha fatto prevalere la mediazione rispetto al principio di maggioranza, con ciò riconoscendo un continuo potere di interdizione alle minoranze, ai gruppi di pressione e alle corporazioni.

Il risultato è stato l'immobilismo, la rinuncia a decidere e tutto questo ha rallentato la crescita economica, sociale e culturale del Paese e ha prodotto i pessimi risultati di cui oggi la classe politica è chiamata a rispondere con cittadini molto arrabbiati ed esasperati.

Per questo, pur nella diversità di opinioni e di posizioni, credo che vada recuperato il principio cardine di ogni istituzione democratica, l'unico che ne può garantire il funzionamento e cioè il principio di maggioranza, l'unico ad assicurare pluralismo e funzionalità del Parlamento e dei partiti.

Per questo motivo, nel pieno rispetto, ma anche dissentendo dalle ragioni illustrate dal senatore Tocci, ritengo che il Senato non possa e non debba privarsi del suo apporto, della sua intelligenza e della sua passione. Per questo voterò contro le sue dimissioni. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

MINEO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (*PD*). Signora Presidente, avrei bisogno di un chiarimento: perché su una questione così strettamente parlamentare – abbiamo sentito tutti l'intervento di Walter Tocci – la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che possono parlare solo i Capigruppo?

PRESIDENTE. Non è la Conferenza dei Capigruppo che ha deciso, ma è l'articolo 109 del Regolamento che prevede che le dichiarazioni di voto spettano ad un senatore per ciascun Gruppo per dieci minuti; uguale facoltà è riconosciuta ai senatori che intendano intervenire in dissenso.

Quelle che abbiamo appena ascoltato erano le dichiarazioni di voto.

MINEO (*PD*). Questo lo so, ma non era questa la mia domanda. Volevo sapere se su una vicenda come le dimissioni di un senatore non è previsto dibattito.

PRESIDENTE. No.

MINEO (*PD*). La ringrazio.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni presentate dal senatore Tocci.

(*Segue la votazione.*)

Il Senato non approva. (*Applausi.*)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato a maggioranza il calendario dei lavori fino al 5 dicembre.

Restano confermati gli argomenti già previsti per la settimana corrente, con la precisazione che il disegno di legge sul traffico di organi destinati al trapianto sarà esaminato dopo le mozioni in calendario.

Nella seduta di *question time* di domani pomeriggio, il Ministro dell'economia e delle finanze risponderà a quesiti su questioni concernenti la dismissione delle partecipazioni pubbliche e la gestione del debito pubblico, nonché su misure in tema di semplificazione fiscale.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi dalle ore 17 di martedì 2 dicembre con l'esame del disegno di legge delega in materia di lavoro, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, collegato alla manovra finanziaria e pertanto con ripartizione dei tempi e regime emendamenti *ex* articolo 126-*bis* del Regolamento.

Oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, saranno discussi i documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il disegno di legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero, ove concluso dalle Commissioni, nonché il disegno di legge fatto proprio ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento, concernente l'identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine.

Il calendario prevede inoltre le comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità, che saranno poste all'ordine del giorno dell'Assemblea in relazione ai tempi di trasmissione del provvedimento dalla Camera dei deputati. A tal fine è prevista, se necessaria, una seduta anche nella mattina di venerdì 5 dicembre.

Avrà quindi inizio la sessione di bilancio. Le Commissioni permanenti dovranno trasmettere i propri pareri alla Commissione bilancio entro giovedì 11 dicembre. Gli ulteriori termini e tempi della sessione saranno dettagliatamente definiti in una prossima Conferenza dei Capigruppo.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2014:

– Disegno di legge n. 1428-B – Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

– Disegno di legge n. 1642 – Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

– Disegno di legge n. 803 – Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (*Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori fino al 5 dicembre:

Mercoledì	26 novembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Votazione sulle dimissioni presentate dal Senatore Tocci (<i>Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico</i>) – Seguito mozioni sul trattamento internazionale del PKK – Mozioni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza – Mozioni sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento – Disegno di legge n. 922 – Traffico di organi destinati al trapianto
Giovedì	27 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Giovedì	27 novembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	}	<ul style="list-style-type: none"> - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento, al Ministro dell'economia e delle finanze su: <ul style="list-style-type: none"> - questioni concernenti la dismissione delle partecipazioni pubbliche e la gestione del debito pubblico; - misure in materia di semplificazione fiscale
Martedì	2 dicembre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 17-20)		<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1428-B – Delega lavoro (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra di finanza pubblica</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	3	»	}	<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito argomenti non conclusi - Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
»	»	»		<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 1642 – Rientro capitali detenuti all'estero e autoriciclaggio (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni</i>)
Giovedì	4	»		<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 803 – Identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (<i>Fatto proprio dal Gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento</i>)
»	»	»		<ul style="list-style-type: none"> - Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità (*)
Venerdì	5	»		<ul style="list-style-type: none"> - Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento sul contenuto del disegno di legge di stabilità (*)

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1428-B (Delega lavoro) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 1° dicembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 1642 (Rientro capitali detenuti all'estero e autoriciclaggio) e 803 (Identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine) sarà stabilito in relazione ai lavori delle Commissioni.

(*) Subito dopo le comunicazioni del Presidente i disegni di legge di stabilità e di bilancio saranno assegnati alla 5ª Commissione permanente in sede referente e alle altre Commissioni in sede consultiva. Da quel momento avrà inizio la sessione di bilancio. Le Commissioni trasmetteranno i propri rapporti alla Commissione Bilancio entro giovedì 11 dicembre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1428-B
(Delega lavoro)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	40'
Governo	40'
Votazioni	40'
 <i>Gruppi 5 ore, di cui:</i>	
PD	1h 06'
FI - PDL XVII	43'
M5S	34'
NCD	30'
Misto	26'
LNAut	22'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI-MAIE	21'
PI	18'
SCpI	18'
Dissenzienti	5'

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, noi abbiamo votato contro questo calendario. Innanzitutto, perché riteniamo che il tempo messo a disposizione per l'esame di un atto così importante come il disegno di legge delega sul lavoro, al quale sono riservate, per la discussione, soltanto sette ore, escluse quindi le dichiarazioni di voto, sia assolutamente troppo ristretto rispetto a quello che comporta il disegno di legge sopra citato.

Vorrei ricordare che non ci troviamo certamente di fronte a un decreto, e che è stato dichiarato collegato alla manovra di stabilità e di finanza pubblica, ma che evidentemente non c'è la stessa fretta per altri disegni di legge collegati sempre alla legge di stabilità, come per esempio il collegato ambientale.

Quindi, non riteniamo che il tempo messo a disposizione sia sufficiente: anche perché il provvedimento è stato assegnato formalmente questa mattina, dopo che è arrivato dalla Camera. Quindi, avremmo avuto bisogno di tempi più congrui per la discussione. Questa è una prima questione che solleviamo.

L'altra questione, signora Presidente, è molto seria, che io pongo ormai all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo con una certa regolarità durante tutte le sue riunioni. In quest'Aula, dopo la sentenza della Cassazione sull'amianto, si è svolto un dibattito in cui quasi tutte le forze politiche, e forse tutti i Gruppi, hanno espresso sconcerto e fatto propositi d'intervenire. Sono seguiti iniziative, incontri e finte assunzioni di responsabilità. Ma una delle questioni certamente dirimenti per la vicenda che riguarda non solo l'amianto, ma altre situazioni di grave inquinamento che hanno messo a rischio la vita di migliaia di persone, si può affrontare con serietà solo e unicamente se questo Paese, dopo anni e anni (se ne parla ormai da quattro legislature), finalmente inserirà, all'interno del codice penale, i reati ambientali.

Non è più tollerabile, signora Presidente, continuare a insabbiare questo provvedimento e a rinviarlo. Quindi, noi abbiamo chiesto per l'ennesima volta, come avevo fatto anche un'ora e mezza prima della famosa sentenza, di inserire nel calendario dei lavori dell'Aula il disegno di legge sui reati ambientali, che tra l'altro proviene dalla Camera ed è all'attenzione delle Commissioni ambiente e giustizia ormai da moltissimo tempo. Le dico anche, Presidente, che secondo noi il provvedimento dovrebbe essere inserito nel calendario subito dopo l'esame degli argomenti indicati dalle opposizioni e prima della trattazione del disegno di legge sull'adozione dei minori da parte di famiglie affidatarie.

Trovo molto grave, Presidente, il fatto che, dopo che tutti quanti sono andati in giro in questi giorni a fare comunicati e incontri, ad assumere impegni con le associazioni dei familiari delle vittime, la riunione dei Capigruppo, a maggioranza, ancora una volta, abbia deciso di non fare il proprio lavoro, dando anche un'indicazione di urgenza alle due Commissioni per vedere finalmente l'approdo in quest'Aula del disegno di legge e la sua conseguente approvazione. Questo era il minimo perché di ipocrisia non se ne può più, Presidente; non si può più vedere che chi si straccia le vesti poi non fa il proprio dovere di legislatore, ovvero calendarizzare l'esame del disegno di legge che inserisce i reati ambientali nel codice penale.

Ci si è assunti una grave responsabilità, ancora una volta davanti alle famiglie, e io spero che quest'Assemblea, votando favorevolmente questa proposta, voglia assumersi una responsabilità che invece i Capigruppo non si sono voluti assumere. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

MARINELLO (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (NCD). Signora Presidente, ho ascoltato le argomentazioni della senatrice De Petris e, ad onor del vero, vorrei rendere edotta l'Assemblea di alcuni passaggi fondamentali.

Intanto, voglio aggiungere che c'è giustamente parecchia ipocrisia, ma c'è anche l'ipocrisia degli indignati. Su questo argomento vorrei

dire che si è concluso il tempo per la presentazione degli emendamenti, che è scaduto lunedì di questa settimana alle ore 18. Al provvedimento sono stati presentati 200 emendamenti dai vari parlamentari dei vari Gruppi.

Il presidente Palma, in assoluto accordo con me, quindi con l'accordo di entrambe le Commissioni, ha chiesto alla Presidenza del Senato di valutare la deroga alla norma regolamentare che impedisce l'esame di provvedimenti del genere durante la sessione di bilancio. Qualora arrivasse un'autorizzazione da parte della Presidenza del Senato in tal senso, sicuramente le due Commissioni non si sottrarranno, ma ritenere che ci siano le condizioni per arrivare, nel giro di pochissimi giorni, all'esame del provvedimento in Aula è una grande ipocrisia. Allora, utilizzare queste argomentazioni su temi così delicati, dal mio punto di vista, è politicamente disdicevole. Senza poi considerare, Presidente, un'ultima osservazione: si tratta di un argomento serio e importante, ma per tale motivo gli argomenti seri e importanti vanno valutati, meditati e analizzati con serietà. Utilizzarli come eventuali tappabuchi per una settimana ove il carico dei lavori parlamentari presumibilmente può essere meno importante o meno caratterizzato ritengo non sia assolutamente un buon argomento.

Ho fatto questo intervento a nome mio – e ritengo anche del Presidente della Commissione giustizia – perché i colleghi dell'Assemblea, nell'esprimere un voto, al di là delle argomentazioni della senatrice De Petris, abbiano tutti gli elementi per poter valutare.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Sono nove mesi che sta in Commissione!

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, vorrei dire che noi condividiamo la preoccupazione espressa dalla senatrice De Petris perché questo testo è stato licenziato dalla Camera ormai a marzo. Più volte, già a maggio, sono stati fissati i termini per la presentazione degli emendamenti e sono stati più volte rinviati. Quindi, l'*iter* che sta avendo questo provvedimento ci preoccupa molto. Voglio anche dire al collega, Presidente della Commissione ambiente, che chiaramente voler calendarizzare il provvedimento in Aula vuol dire dare tempi certi alle Commissioni. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*). Noi sosteniamo questa posizione: diamo tempi certi e non finiamo, come nelle altre legislature, per non trattare l'argomento. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice De Petris.

Non è approvata.

ENDRIZZI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 333, 352, 354 e 356 sul trattamento internazionale del PKK (ore 17,39)

Approvazione dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 333, 352, 354 e 356

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00333, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, 1-00352, presentata dal senatore Lucidi e da altri senatori, 1-00354, presentata dal senatore Tonini e da altri senatori, e 1-00356, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, sul trattamento internazionale del PKK.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i presentatori hanno illustrato le mozioni e ha avuto luogo la discussione.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno unitario G1, a firma dei senatori Tonini, Paolo Romani, Lucidi, De Cristofaro ed altri, il cui testo è in distribuzione. Contestualmente, sono state ritirate tutte le mozioni.

Invito i presentatori ad illustrare l'ordine del giorno G1.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, intervengo solo per dire che era evidente la convergenza dei documenti presentati, in particolare nell'individuare la questione curda come una questione di grandissimo rilievo che si intende affrontare nella sua complessità. All'interno di tale questione, poi, certamente c'è anche il problema del PKK, del quale tutti auspichiamo una soluzione positiva attraverso un negoziato con la Turchia.

Il testo dell'ordine del giorno unitario G1, quindi, impegna il Governo a sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la causa dell'autonomia politica dei curdi, nell'ambito degli Stati di cui fanno parte e nel rispetto della loro integrità territoriale, in un quadro di piena tutela dei diritti umani; ad adoperarsi per incoraggiare ulteriormente, anche per tramite della Unione europea, uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il PKK, in modo che sia raggiunta una intesa che ponga le condizioni per la cancellazione dello stesso PKK dalla lista UE delle organizzazioni terroristiche; a promuovere, anche in sede europea, azioni di confronto che permettano alle autorità regionali curde di raggiungere e garantire l'auspicata stabilità politica riappropriandosi al massimo della loro identità etnica, culturale, sociale ed economica; infine, a promuovere iniziative, anche in sede europea, al fine di ottenere garanzie di rinuncia alla lotta armata, da parte dei gruppi estremisti curdi, e che

si impegnino a perseguire un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, quindi l'avvio di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le autorità nazionali, teso a determinare una soluzione giusta, duratura e includente della vicenda curda, senza pregiudicare la loro autonomia e indipendenza politica, ma anche per rafforzare il fronte di difesa nei confronti dell'IS. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo un attimo di interruzione, senatore Tonini.

Per favore, chiedo a tutti quelli che stanno parlando in Aula – mi rivolgo in particolare all'emiciclo alla mia destra – di abbassare la voce, per favore, perché è veramente complicato. Ve lo chiedo per cortesia.

Prego, senatore Tonini.

TONINI (*PD*). Ho concluso, signora Presidente.

Naturalmente il Partito Democratico ha così ritirato la sua mozione e condivide l'ordine del giorno su cui sono confluiti gli altri Gruppi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato.

PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, potrei limitarmi a dire che il Governo saluta il prezioso lavoro che abbiamo fatto in queste ore per giungere ad un testo unitario e limitarmi a dare l'adesione, ma non farò così.

Permettetemi di dire brevemente alcune cose, perché non capita spesso (ma capita più sovente al Senato, che alla Camera) di riuscire a dar vita a un dibattito (che poi è stato interrotto dall'ora di pranzo) che permetta di giungere ad un punto di conclusione, spero largamente condiviso (se non unanime) da parte di quest'Assemblea al fine di mettere alcuni punti fermi su vicende che hanno una loro importanza e attualità. Lo dico perché, avendo trascorso parecchi anni alla Camera dei deputati, so quanto è forte la tentazione, da parte dei singoli responsabili delle forze politiche, di targare e mettere in qualche modo una bandiera su temi che hanno a che fare con grandi battaglie di carattere internazionale. So invece oggi, lavorando da questa parte dei banchi del Parlamento, dalla parte del Governo, quanto è più prezioso e più forte avere posizioni su cui una vasta maggioranza delle forze politiche si riconosce. Questo dà tutta un'altra forza e impatto quando si tratta di lavorare per quelle medesime cause nelle sedi internazionali.

Nella fattispecie il dibattito di stamani, che ha anche avuto una certa attenzione, ha permesso di evidenziare l'esistenza di tre problemi diversi, ovviamente intrecciati tra loro (ma comunque diversi): quello che ha generato il dibattito, ovvero il tema del *delisting* del PKK; quello, più generale, a cui molti interventi si sono richiamati nella questione curda, che ovviamente non è una questione né solo turca, né solo del PKK; quella,

più generale, del momento contingente in cui i curdi si inseriscono nella più generale lotta all'espansione del Daesh.

Credo che il dibattito permetta di raggiungere queste conclusioni, che sono molto ben rappresentate nel testo unitario che tra poco il Senato voterà.

In primo luogo, la più generale cornice, quella più ampia, della battaglia contro il Daesh, è chiaramente un tema che ha bisogno di essere valutato momento per momento, giorno per giorno, all'interno delle condizioni che si creano sul campo e nella vasta coalizione che oggi sostiene la battaglia contro questa minaccia estremista e jihadista. *Ergo*, non era a mio avviso adatto che un dibattito che nasceva su un obiettivo molto specifico (cioè quello del PKK) ponesse delle indicazioni al Governo; tali indicazioni, infatti, l'Esecutivo in realtà le raccoglie in altre sedi e in altri momenti ad esempio quando i Ministri degli esteri e della difesa rispondono alle Commissioni in sede congiunta di Camera e Senato e aggiornano periodicamente sull'esito di questa battaglia.

C'è un secondo tema su cui vorrei spendere qualche parola in più: mi riferisco al tema dei curdi, in generale. È stato opportunamente richiamato che siamo presumibilmente davanti al più grande popolo senza Stato che esiste oggi sulla terra; probabilmente sono oltre 30 milioni i curdi diffusi su quattro diversi Paesi (non su tre come spesso è stato richiamato): Iraq, Siria, Turchia e anche Iran. In tutti e quattro i Paesi questa presenza è a doppia cifra. Parliamo di minoranze che vanno dal più del 10 per cento a quasi il 25 per cento della popolazione di quei Paesi e parliamo anche di una storia molto diversa tra loro.

In termini molto sintetici, ci sono poche notizie di cronaca sul tema dei curdi in Iran, che sono una delle tante importanti minoranze, ma mediamente ben integrata nel tessuto iraniano e rappresentata politicamente.

Fino a poco tempo fa veniva prestata una modesta attenzione sul tema dei curdi siriani e oggi, invece, è emerso con tutta la sua forza in quello che i curdi siriani chiamano Rojava, ossia la parte occidentale della Siria, e da quando il PYD, cioè l'organizzazione politico e militare, è diventato uno dei principali fronti di resistenza al dilagare dell'ISIS.

Più note erano le altre due grandi minoranze, e una è quella in Iraq, che si configura come una vera e propria regione autonoma, che è quella con la quale, peraltro, questo Governo – come gli altri Governi occidentali – ha intrattenuto rapporti nel corso drammatico degli eventi di questa estate, per cercare di garantire, grazie al consenso del Parlamento, quel diritto all'autodifesa che ha accompagnato la protezione delle minoranze in fuga dalla città di Mosul e dalla piana di Ninive.

Il Kurdistan iracheno è quello flagellato – come richiamato più volte dai vostri interventi – dalla campagna di Saddam Hussein, nel corso degli anni Novanta, e poi protetto da una *no-fly zone*: una realtà molto strutturata e forte, anche con ambizioni ulteriori – come è noto – rispetto allo *status* di complessiva autonomia di cui già oggi Erbil gode rispetto a Baghdad.

È una dinamica politicamente strutturata da sempre su due grandi forze politiche, l'UPK e il PDK, dei due *clan* Talabani e Barzani, ma che già oggi vede – ad esempio – una dinamica tutta nuova, con la presenza nelle ultime elezioni di un terzo partito che ha sfidato questo duopolio.

Accanto a quella condizione vi è poi l'ultima, che è in realtà ha originato questo dibattito, che è quella della Turchia. Probabilmente è l'esperienza più importante e anche la più drammatica dal punto di vista politico. La costruzione progressiva dell'identità turca, infatti, all'indomani della caduta dell'impero ottomano, ha teso per molti decenni a comprimere le istanze, prima ancora che politiche, culturali e identitarie di questa importantissima componente.

In questa grande realtà ci tengo a ribadire una cosa che è stata sottolineata, ad esempio, dal senatore Tonini e che trova riscontro nell'ordine del giorno unitario: l'impegno italiano, europeo ed internazionale (quello europeo con due sole eccezioni: una relativa al Kosovo e l'altra, sempre in divenire, relativa al futuro Stato di Palestina) ha sempre teso a garantire, nell'analisi della *conflict resolution*, l'integrità degli Stati territoriali. Ogni nostro sforzo, quindi, fatto in Macedonia, nelle numerose istanze che riguardano il Caucaso, il *Nagorno Karabakh*, i Balcani, la Bosnia Erzegovina o Cipro, ha sempre teso, quando c'era un conflitto fra minoranze diverse o fra maggioranze e minoranze, a trovare la misura complessiva del rispetto degli uni e degli altri in forme di autonomie e federalismo che tutelassero l'integrità territoriale dello Stato. Ripeto che sono solo due le eccezioni: quella del Kosovo e quella futura o futuribile della Palestina.

Per questa ragione noi alludiamo genericamente al Kurdistan come ad una entità geopolitica, ma siamo sempre davanti a quattro diverse entità che hanno quattro diversi percorsi e quattro diversi *status*, a seconda delle realtà in cui si trovano.

Vi è da ultimo il tema molto enfatizzato dalla mozione di Sinistra Ecologia e Libertà, centrato invece sul tema del PKK, il quale ha trovato nel Governo più che un'obiezione un'integrazione. Il PKK è l'esperienza più nota e visibile della militanza politica curda in Turchia; peraltro, chi ha esperienza parlamentare abbastanza lunga ricorda quanto la vicenda del PKK e quella personale di Abdullah Ocalan hanno incrociato anche le vicende parlamentari della fine degli anni Novanta. Oggi, però, non è più la sola esperienza politica in campo: ci sono almeno altri due partiti curdi rappresentati nel Parlamento di Ankara, che quindi contendono una pluralità di posizioni anche allo stesso PKK.

Per questa ragione l'ordine del giorno, secondo me, va nella giusta direzione perché, oltre che essere unitario, recupera il dato complessivo della questione curda non soltanto nella sua declinazione turca; colloca, legittimamente e giustamente, il dialogo, complicato ma costante, fra PKK e Governo di Ankara nella prospettiva di un riconoscimento delle ragioni politiche dei curdi, ma al tempo stesso nel processo di smilitarizzazione del PKK. È un tema, questo, molto complicato, che ha incrociato

anche la cronaca recente di Kobane: si tratta quindi di come garantire, da un lato, un diritto di autodifesa, ma dall'altro che domani quella stessa formazione sia pronta ad essere smilitarizzata. E si colloca il ruolo dell'Unione europea sullo sfondo di questo più complessivo negoziato.

Credo dunque, se il Senato aderirà unanimemente o largamente su questo ordine del giorno che unifica le varie mozioni presentate, che il nostro Paese, il Governo e il Parlamento saranno più forti domani per poter portare e rappresentare queste istanze nelle sedi nazionali e internazionali.

Per natura mi sento favorevole a soluzioni consensuali, ma ripeto che questa è proprio una di quelle circostanze in cui raggiungere un buon compromesso, anche se abbassa di un livello l'asticella della visibilità delle singole forze politiche, consegna al Paese intero e al Parlamento un grado di forza in più per rappresentare quelle posizioni all'esterno. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Biagio e Orellana*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, senza voler ripetere tutto il ragionamento già illustrato in sede di discussione generale, voglio solo evidenziare che ci pare che nell'ordine del giorno siano state recepite tutte le osservazioni e le obiezioni che abbiamo avanzato riguardo ad una delle mozioni, anche se a nostro avviso sarebbe stato più dignitoso riconoscere la vera richiesta che fa da anni il popolo curdo, ovvero quella di essere riconosciuto come entità. È chiaro che per loro è importante essere riconosciuti come entità, come etnia, come area geopolitica, utilizzando l'espressione del Vice Ministro. Riconoscere quattro realtà autonome e pretendere che questo avvenga e che tutta la comunità internazionale si adoperi per questo, significa sicuramente fare un passo in questa direzione, ma anche lasciare aperto un problema, nel momento in cui ci sono fratelli si trovano ancora divisi da confini nazionali, magari avendo garanzie e tutele diverse, perché la Siria, l'Iraq, la Turchia e l'Iran riserveranno attenzioni diverse a queste regioni, a questi satelliti, che auspichiamo essere sempre più autonomi.

Ci sentiamo pertanto di condividere nella sostanza quello che si è scritto e magari anche di ricordare quello che ha già fatto questo popolo e quello che ha dato alla comunità internazionale: gli unici ad aver fermato l'avanzata dei tagliagole di quell'area, che ormai è diventata uno Stato terrorista, sono stati infatti questi curdi bistrattati, che con difficoltà hanno dovuto anche passare frontiere, che sono stati ostacolati e che, armati in modo sommario, hanno effettivamente ostacolato l'avanzata dell'ISIS.

Auspichiamo che possa essere coinvolto un altro Stato che può e che vorrebbe anche realizzare un intervento in questo senso, ma che viene te-

nuto alla corda, o sulla porta, dalla comunità internazionale: mi riferisco alla Russia, che si trova a combattere in casa propria gli atti terroristici in Cecenia, in cui si trovano altri movimenti fondamentalisti, che hanno provocato appunto atti terroristici e vittime e hanno massacrato le popolazioni dell'area russa. Se si coinvolgesse la Federazione Russa in questa operazione, tesa ad ostacolare l'avanzata dello Stato dei tagliagole, non sarebbe un fatto di poco conto. Di certo bisognerebbe coinvolgerla e non continuare a mantenere sanzioni irrazionali nei confronti della Russia, che penalizzano noi – popolo che sanziona – e l'Italia, come Nazione sanzionante, molto di più della Nazione sanzionata.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 17,56)

(*Segue DIVINA*). Pertanto dichiaro il voto favorevole della Lega sull'ordine del giorno G1, che raggruppa le quattro mozioni originariamente presentate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo molto rapidamente perché non intendo ripetere le cose che ho già detto nella seduta antimeridiana, in occasione dell'illustrazione della mozione. Ovviamente voteremo a favore dell'ordine del giorno in esame, che reca anche la mia firma. Desidero ripetere un concetto che ho già espresso stamattina a proposito della vicenda degli studenti messicani: su alcune vicende molto serie e delicate di politica estera, io e il mio Gruppo siamo convinti – come ha detto il vice ministro Pistelli e in questo sono d'accordo con lui – che qualche volta convenga abbassare l'asticella e quindi non dire esattamente tutto quello che si pensa, ma raggiungere un buon compromesso. Questo è un caso esemplare, da questo punto di vista.

Noi pensiamo che il compromesso che è stato raggiunto sia positivo; esso introduce alcuni elementi di novità, che spero il Parlamento italiano e il nostro Paese sappiano valorizzare molto nel corso dei giorni che verranno. Pensiamo che sia stato finalmente squarciato un muro che è esistito nel corso di questi anni, un muro molto alto e molto difficile da rompere, e che in qualche modo si sia incrinata quell'ipocrisia che pure aveva contraddistinto tanta parte del nostro dibattito politico nel corso di questi anni.

Per queste ragioni, voteremo convintamente a favore dell'ordine del giorno G1, considerandolo un compromesso politico accettabile e politicamente positivo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

COMPAGNA (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*NCD*). Signora Presidente, più che un compromesso, l'ordine del giorno G1, a prima firma del senatore Tonini, segna un punto di equilibrio. Credo che abbia fatto bene il rappresentante del Governo a segnalare tutte le ragioni perché, rispetto a stamattina, non si possa parlare tanto di un passo indietro rispetto alla mozione del collega De Cristofaro. Quel testo tendeva a limitare tutte le implicazioni odierne della questione curda all'aspetto turco (vengo al terzo fronte dell'intervento del vice ministro Pistelli), irrigidendo la rispettabile questione della storia e della vicenda del PKK.

Oggi la questione curda è tremendamente di attualità. Io accolgo pienamente, nell'intervento dell'amico Divina, la lode all'eroismo dei *peshmerga*, questo glorioso esercito di una regione autonoma. Mentre invece non accoglierei del tutto, non solo e non tanto – se me lo consente – il «putinismo» pregiudiziale ed esagerato, quanto il fatto che oggi la questione curda, proprio per le ragioni da lui sottolineate, è molto diversa da come si pose nei confronti della dissoluzione dell'impero ottomano, all'indomani della Prima guerra mondiale. La questione curda era allora, né più né meno, che una rivendicazione di Stato nazionale. Sconfitta. Forse sconfitta con l'inganno. Sconfitta al pari di un'altra grande questione di rivendicazione nazionale, quella dello Stato di Israele, che trovò soddisfazione solo nel successivo Dopoguerra.

Oggi, proprio riprendendo il fronte caro al collega De Cristofaro, il fronte turco, c'è stato un candidato curdo avversario di Erdogan alle elezioni presidenziali (il 10 agosto, con alcuni colleghi della Camera, eravamo lì come OSCE): si tratta del candidato curdo Demirtas. Con i colleghi della delegazione italiana scegliemmo di seguire le elezioni a Diyarbakir, che non è come la capitale della regione autonoma irachena Erbil, però nelle elezioni turche era la città più importante. Lì il candidato curdo arrivava al 70-75 per cento. Questo candidato non era del PKK, ma apparteneva ad una formazione politica che possiamo chiamare centrista, senza fare l'anamnesi del voto curdo (cosa che non so fare); egli probabilmente non fece il pienissimo di tutto il voto curdo in Turchia, ma arrivò al rispettabilissimo risultato del 10 per cento ed ovviamente si augurava che si andasse al ballottaggio per le presidenziali, per poter negoziare con maggiori argomenti un appoggio al secondo turno a Erdogan che rafforzasse autonomia, non nel senso di uno Stato nazionale, di unificazione di popolo, ma nel senso richiamato poco fa dal rappresentante del Governo.

Allora, da questo punto di vista, la presenza, fin da stamattina, della mozione del collega Tonini ci ha consentito l'approdo a un testo più equilibrato che rispetta tutte le implicazioni attuali della questione curda.

Se poi volessimo andare a prendere la questione della Turchia rispetto all'Europa, come ha fatto stamattina il senatore Divina (ma non in dichiarazione di voto), in quel caso lascerei stare, anzi starei attento. Quando gli Stati Uniti d'America premevano sull'Unione europea perché accettasse la Turchia in Europa (eravamo nel 2003), quella Turchia per tutto il secolo era stata Occidente, Occidente, Occidente. Venivano scherzosamente chiamati i bulgari della NATO; anzi, gli argomenti un po' volgari con i quali da parte di Chirac, di Schroeder e di Prodi si lamentò che Berlusconi fosse andato al matrimonio della figlia di Erdogan furono: è un Paese troppo amico di Israele e degli Stati Uniti d'America. Poi Erdogan ha cambiato di spalla al fucile, però ho l'impressione che ci abbia ricavato così poco sul fronte dell'estremismo islamistico (in cui non è testa di serie, non è numero uno, né due, né tre, né quattro), che mi sembra non ci convenga sbatterlo fuori da qualsiasi prospettiva occidentale.

Di qui il convinto voto favorevole del Gruppo NCD al testo elaborato dall'amico Tonini. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Mazzoni*).

SERRA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (M5S). Signora Presidente, intanto annuncio che il Movimento 5 Stelle voterà convintamente a favore dell'ordine del giorno G1 a cui abbiamo lavorato insieme al Vice Ministro.

Ad ogni modo ci terrei anche a spiegare o a dire che in ogni caso il terrorismo è un pericolo grave per tutta l'umanità e sempre più lo sarà se non ci attiviamo per una soluzione concreta, da affrontare con rigore giuridico e politico. E oggi magari iniziamo questo percorso.

Un vero e proprio paradosso, che va segnalato e corretto, è rappresentato dal Partito dei lavoratori curdi, che ormai da oltre trent'anni porta avanti, attraverso vari mezzi e strumenti, la lotta per i diritti del popolo curdo, da tempo schiacciato e represso dal Governo turco. La questione curda è del resto strategica per l'assetto dell'intero Medio Oriente. Proprio all'interno del PKK, sotto la *leadership* di Abdullah Ocalan, sono emerse le posizioni più proficue, condivisibili e interessanti al riguardo, basate sulla teoria del confederalismo democratico, che potrebbe senz'altro costituire la base per la soluzione dei problemi della Turchia, della Siria, dell'Iraq e dello stesso Iran, superando i confini nazionali. Ciò non su base settaria, come pretendono i terroristi dell'ISIS, ma in modo democratico, nel rispetto delle varie etnie e fedi religiose, praticando l'autodeterminazione su base territoriale.

Non è del resto casuale che uomini, e anche donne organizzate militarmente in apposite brigate femminili di combattimento, curdi e curde, siano da tempo in prima fila nella guerra contro il terrorismo fondamen-

talista, prima in Siria e ora anche e soprattutto in Iraq, combattendo per difendere tutte le minoranze cristiane. Le forze curde, come appunto il PKK, costituiscono il nucleo di resistenza nel campo contro lo Stato islamico; una resistenza che vede in prima fila le milizie organizzate delle donne in cui stanno confluendo gli abitanti delle regioni sotto attacco, rompendo le divisioni etniche e religiose.

In ogni caso, il Movimento 5 Stelle tiene a ribadire e qui anche a stigmatizzare l'ipocrita comportamento che però il Governo italiano ha tenuto, in quanto, come membro dell'ONU, ha approvato la risoluzione che definiva il PKK come organizzazione terroristica, ma poi, come membro della NATO, non ha avuto alcuna remora ad armare il PKK in azioni, appunto, contro l'ISIS.

Ad ogni modo, voteremo in maniera positiva l'ordine del giorno con i suoi quattro punti di impegno, fra i quali sottolineo il punto 3), in cui si auspica una stabilità politica, permettendo alle autorità regionali curde di riappropriarsi al massimo della propria identità etnica, culturale, sociale ed economica. Spero avremo la possibilità di addivenire a una soluzione immediata. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

MAZZONI (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, nel ringraziare il vice ministro Pistelli e i colleghi che hanno lavorato per arrivare ad un ordine del giorno unitario, ringrazio in particolare il collega De Cristofaro, che ha avuto il merito di portare in Aula questo importantissimo tema.

In poche parole, vorrei sottolineare che vi è un fattore storico, che costituisce una grande opportunità per i curdi dell'Iraq e della Siria: è l'indebolimento dei Governi centrali di questi due Paesi. Si apre, infatti, l'opportunità di ottenere il riconoscimento dei loro diritti civili e, auspicabilmente, la loro autonomia politica.

Per dare finalmente una soluzione stabile alla questione curda, occorre cogliere subito l'opportunità del moto di solidarietà internazionale che è seguito all'eroica resistenza posta in atto dai *peshmerga* contro l'ISIS nell'Iraq settentrionale, soprattutto alla resistenza nella città simbolo di Kobane da parte dei curdi siriani e delle loro Unità di protezione del popolo. Quella del popolo curdo – l'ha sottolineato poco fa il vice ministro Pistelli – è la più grande Nazione senza Stato esistente al mondo.

Nei mesi passati il Governo turco è parso comportarsi come l'armata di Stalin davanti alla presa di Varsavia da parte dei nazisti, assistendo impassibile all'attacco dei miliziani dell'ISIS, attacco fortunatamente respinto, anche grazie al permesso, poi finalmente accordato, che Kobane fosse rafforzata da un gruppo di 200 *peshmerga* fatti transitare in Turchia dal Kurdistan iracheno.

Questo ordine del giorno unitario è un forte invito al Governo italiano perché si mobiliti in tutte le sedi internazionali affinché venga risolta la questione curda. Sarebbe non solo un riconoscimento a questo popolo, che, pur senza avere uno Stato, ha saputo già darsi un assetto democratico, ma anche una vera e propria rivoluzione geopolitica in Medio Oriente.

Non si parla realisticamente della costituzione di uno Stato curdo, perché i circa 30 milioni di curdi sono divisi fra Turchia, Iraq, Siria e Iran, con piccole minoranze anche in Azerbaijan e in Armenia, ma almeno del riconoscimento di quel confederalismo democratico a cui il popolo curdo aspira in tutte le sue componenti. La premessa sta ovviamente anche nel superamento delle divisioni interne, che la minaccia del Califfato ha contribuito ad attenuare.

Per arrivare all'ordine del giorno unitario – lo devo dire – Forza Italia ha rinunciato ad un suo punto qualificante, come la richiesta della partecipazione diretta italiana ai bombardamenti occidentali contro l'ISIS. Noi pensiamo, infatti, che non bastino gli aiuti umanitari, né la consegna di armamenti ai combattenti curdi per vincere quella che è una vera e propria guerra di civiltà in atto contro i tagliagole dell'ISIS. Ma riteniamo più importante che oggi il Senato possa esprimersi in modo unitario per la causa curda. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Calderoli*).

CORSINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signora Presidente, vorrei muovere poche considerazioni, perché condividiamo lo spirito e la lettera dell'intervento del collega Tonini e della replica del vice ministro, onorevole Pistelli, che mi pare ancora una volta abbia dato ampia dimostrazione dell'alto grado di cognizione che coltiva dei problemi internazionali e dell'affidabilità con la quale gestisce il proprio ruolo.

Credevo sia stata opportuna e persino preziosa l'iniziativa del collega De Cristofaro, che per primo ha presentato la mozione di SEL. Nel contempo, ritengo opportuno e doveroso riconoscere che semi di verità erano presenti in tutte le mozioni oggi sottoposte alla nostra attenzione. È sicuramente positivo il fatto che, con uno sforzo che ha caratterizzato tutti gli estensori, si sia addivenuti alla proposta di una mozione unitaria. Per molti versi, si è trattato di un compromesso, cioè di un impegno condiviso, e, per altri, sotto il profilo politico, del conseguimento di un punto di equilibrio che a noi pare largamente condivisibile.

In cosa consiste, a nostro avviso, questo punto di equilibrio? Nel fatto che si sia elaborata una riflessione (che sarà all'origine di un'iniziativa politica di Governo) che trova un equilibrio tra la tematizzazione più generale della questione curda e, al suo interno, il riconoscimento della specificità del problema costituito dal PKK, il partito dei lavoratori curdi. Crediamo che l'essere riusciti a trovare una sintesi tra questi due problemi costituisca certamente un punto d'approdo positivo, com'è dimostrato

dal fatto che oggi quest'Assemblea parlamentare si impegna unitariamente nell'approvazione di una mozione condivisa.

Ora, non c'è dubbio che i curdi difendano la propria sopravvivenza, ma altresì che, combattendo contro le forze dell'Islamic State, secondo l'impegno che si sono assunti, conducano una battaglia in difesa della democrazia contro un terrorismo che si è fatto Stato e si è istituzionalizzato e contro un Califfato che è espressione di una teocrazia imperialistica ed aggressiva nei confronti dell'Occidente e dei valori della democrazia. Si tratta di una teocrazia che sta facendo terra bruciata anche di quella tradizione islamica che costituisce una grande risorsa di cultura e di civiltà.

Tematizzare la questione curda significa innanzitutto promuovere un impegno che sostenga la causa dell'autonomia politica dei curdi, perché è un punto d'approdo non scontato il fatto che questo popolo senza Stato – presente in Siria, Turchia, Iraq e Iran, ma con comunità anche nell'ex Unione Sovietica ed in Russia – abbia trovato sostanzialmente una posizione che non punta più ad un processo di *State building*, all'edificazione di uno Stato nazionale ed abbia acquisito la piena consapevolezza che l'orizzonte più avanzato della sua battaglia è il conseguimento di una piena autonomia politica, che rispetti la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati di cui i curdi fanno parte.

Se questo è l'orizzonte più complesso della questione curda, anche la questione del PKK trova una sua collocazione più propria. Mi pare che tre punti successivi dell'ordine del giorno indichino una prospettiva di iniziativa politica che merita di essere coerentemente perseguita. Nel punto 2) si parla della necessità di favorire uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il PKK, in modo che sia raggiunta un'intesa e siano poste le condizioni affinché si possa addivenire, lungo un itinerario processuale, alla cancellazione del PKK dalla lista UE delle organizzazioni terroristiche.

Ci sono poi gli altri due punti, il 3) e il 4), dell'ordine del giorno condiviso che mi paiono assolutamente rilevanti. Innanzitutto, si tratta di una mobilitazione delle risorse e delle energie della politica europea, in modo che l'Europa non si limiti ad assistere passivamente all'evolversi della situazione, ma assuma azioni che permettano alle autorità regionali curde di acquisire e garantire questa auspicata stabilità politica, riappropriandosi della loro storia, della loro autonomia, della loro tradizione e delle caratteristiche che contrassegnano la loro vicenda.

Infine, sulla *vexata quaestio* della lotta armata, mi pare che anche rispetto ad una tradizione di politica estera che si è consolidata negli ultimi quindici-venti anni, l'ordine del giorno introduca un elemento positivo di novità e cioè l'impegno a favorire un processo che porti le componenti radicali, estreme curde alla rinuncia alla lotta armata, in modo che si attivi un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, nella prospettiva dell'attivazione di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le diverse autorità nazionali.

Sono queste le ragioni che in qualche misura definiscono il contemporaneo di esigenze diverse, lasciando presagire, appunto, l'impegno

per una positiva evoluzione della questione curda e, all'interno di questa, di quella del PKK. Sono queste le ragioni che portano i membri del Gruppo del Partito Democratico a votare con piena convinzione quest'ordine del giorno condiviso. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G1.

GAETTI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dai senatori Tonini, Romani Paolo, Lucidi, De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

L'approvazione è all'unanimità, anzi, no, visto che è segnalato un voto contrario, che non so se è stato espresso volutamente o se non si tratta, piuttosto, di un errore.

PAGANO (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (NCD). Signora Presidente, intervengo solo per segnalare che intendevo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Invito gli Uffici a registrare il voto favorevole del senatore Pagano.

A questo punto possiamo dire che l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. *(Applausi)*.

Discussione delle mozioni nn. 328 (testo 2), 344, 349, 351 e 355 sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (ore 18,22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, 1-00344, presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori, 1-00349, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, 1-00351, presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori, e 1-00355, presentata dal sena-

tore Romani Paolo e da altri senatori, sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. (*Brusio*).

Pregherei i senatori che non fossero eventualmente interessati all'argomento di defluire silenziosamente dall'Aula, perché il tema è molto importante e merita la necessaria attenzione.

Avverto che la mozione n. 328 (testo 2) è stata riformulata in un testo 3. Ha facoltà di parlare la senatrice Mattesini per illustrarla.

MATTESINI (*PD*). Signora Presidente, inizio così: con una frase, un modo di dire molto diffuso, che sta a dimostrare quanto siano inadeguati gli approcci culturali e politici e quanto siano scarsi e insufficienti l'attenzione e gli impegni nei confronti dei minori. La frase è: «I minori e i giovani sono il nostro futuro». Io dico no, perché i bambini e gli adolescenti vivono adesso, ed è ora, e non domani, il tempo in cui dobbiamo dare loro risposte. E sarà la qualità delle risposte di oggi che determinerà il loro futuro, ma anche quello del nostro Paese.

In Italia, oggi, quella dei minori è una vera e propria emergenza per più motivi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Mattesini.

Colleghi, vi pregherei di parlare con volume basso, perché davvero non è possibile svolgere l'intervento. Chi non è interessato, essendo diversi gli interventi prima delle votazioni, eventualmente può allontanarsi dall'Aula.

Prego, senatrice Mattesini.

MATTESINI (*PD*). Dicevo che oggi in Italia quella dei minori è una vera e propria emergenza per più motivi: sia per l'aumento vertiginoso della povertà (perché sono i minori a pagare il più caro prezzo per gli effetti della crisi), sia per la disorganicità e frammentarietà degli interventi, ma anche e soprattutto per la mancanza di programmazione integrata tra le istituzioni nazionali e tra queste e quelle locali, nonché per i ritardi che ci sono. Sto pensando al Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che dovrebbe essere biennale ma che sono tre anni che deve essere rinnovato.

Intanto l'Italia ha uno dei peggiori dati tra i Paesi europei, con sei punti in più rispetto alla media europea stessa, con 1,4 milioni di minori in povertà assoluta e 2,4 milioni di minori in povertà relativa. (*Brusio*).

Vedete, colleghi, le vite dei nostri bambini e delle nostre bambine meriterebbe la dignità che ha, quindi più attenzione da parte nostra, perché se non c'è questa attenzione, se non ci sono risposte, è perché siamo disattenti! (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Serra*). Magari se stessimo parlando di altro ci sarebbe maggiore attenzione da parte dei colleghi; ma tant'è.

PRESIDENTE. Prego davvero tutti di prendere consapevolezza dell'importanza di questa discussione. Già, con un'unica, encomiabile ecce-

zione, gli interventi sono solo di senatrici donne su questo argomento, e questo credo sia molto negativo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MATTESINI (*PD*). Le povertà che colpiscono i minori hanno tra l'altro un effetto a lungo termine e comportano un maggior rischio di povertà e di esclusione sociale per gli adulti di domani, cioè i bambini di oggi, perché gli svantaggi di oggi si traducono, insomma, in vere e proprie disuguaglianze domani. Basti pensare ad una grande, drammatica povertà, quella educativa, per renderci conto che, se oggi non interveniamo, il futuro di questo Paese sarà nero, anche in termini di competitività, visto che noi abbiamo l'interesse di pensare al futuro e alla competitività di questo Paese.

La Commissione europea, nelle premesse della raccomandazione n. 112 del 2013, al punto 5, considera che «affrontare il disagio sociale sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale in generale». Aggiunge anche che la prevenzione e la promozione del benessere si realizzano in modo efficace quando essa si concretizza attraverso strategie integrate che associno il sostegno finanziario, da una parte, e l'accesso a servizi essenziali come quelli educativi prescolari e scolari e l'assistenza sanitaria e al diritto all'abitazione.

Mi piace sottolineare che la Fondazione Zancan ha presentato uno studio poche settimane fa il quale evidenzia come la povertà minorile, là dove c'è una forte rete dei servizi, si sia ridotta del 70 per cento. In tal senso, voglio sottolineare anche, rispetto al disimpegno degli ultimi anni, il cambio di passo, scelte importanti che questo Governo ha fatto, anche attraverso la legge di stabilità che tratteremo nelle prossime settimane: mi riferisco all'impegno importante sulla scuola, ai 100 milioni previsti nella legge di stabilità per gli asili nido, che sono un elemento estremamente importante. Ci dicono tutte le ricerche che la possibilità di accedere ai servizi per la prima infanzia fa la differenza in quella povertà educativa rispetto alla quale essi possono costituire un vantaggio, e noi siamo un Paese nel quale la copertura dei servizi per la prima infanzia a malapena è al 13 per cento. Quindi, questi 100 milioni sono un segnale importante – sicuramente non sufficiente – di un cambio di passo.

Accanto a questo, mi piace ricordare il *bonus bebé*, che da solo non mi convinceva ma, sommato al sostegno alla rete dei servizi, è importante perché sta a significare un sostegno economico per tre anni alle famiglie in cui arriva un figlio, basato sul reddito ISEE, che prevede, per i redditi sino a 25.000 euro, 80 euro al mese, che non sono poca cosa, che diventeranno 160 per i redditi sino a 7.000 euro.

Vedete, però, queste scelte importanti e significative, che dovranno vederne altre, necessitano di una cornice diversa e di una volontà politica e istituzionale diversa. Una cornice diversa perché abbiamo la necessità di un approccio culturale e politico multidimensionale, capace, cioè, di agire contemporaneamente su tutti gli aspetti della vita di un bambino; un approccio multidimensionale che deve, però, prevedere anche un'integra-

zione programmatica interistituzionale e, conseguentemente, anche una capacità integrata di verifica sulle scelte compiute e sull'efficacia delle scelte fatte, perché, se sicuramente c'è bisogno di maggiori risorse, credo che oggi noi abbiamo il dovere morale ed etico di conoscere quante risorse investiamo e quanto quelle risorse siano efficienti. Quanto spende, per esempio, ogni Ministero? Qual è la cifra che alla Sanità, piuttosto che alla Giustizia viene assegnata per le politiche dedicate ai minori? Con quale efficienza? Cosa c'è da correggere? La serietà sta in questo: prima di chiedere nuove risorse occorre capire ed analizzare bene come esse si spendono.

Ma l'approccio multidimensionale, per esserci, necessita di ciò che oggi non c'è; cioè di un quadro coerente ed organico di leggi, di procedure, di responsabilità condivise, di verifiche condivise, di risorse certe assegnate, di conoscenza di ciò che esiste sia a livello nazionale (Ministeri ed enti), sia a livello territoriale (regionale e comunale); non c'è conoscenza dei servizi che esistono, non è noto quali sono le comunità, se sono centri diurni, residenze permanenti o altro.

Occorre altresì superare la cultura e la pratica dei progetti, della parcellizzazione. Sono anni, decenni che sperimentiamo progetti. Non servono progetti, ma politiche permanenti perché il cambiamento e il benessere si producono con politiche permanenti. Bisogna superare la parcellizzazione per arrivare a definire politiche e servizi fondati sull'integrazione, sulla continuità e sulla contemporaneità.

A livello internazionale è infatti ormai consolidata l'idea e la pratica che il superamento delle disuguaglianze e la promozione del benessere e di una crescita sana dipende dal superamento di logiche settoriali, quelle logiche che, per loro natura, impediscono la promozione di strategie integrate capaci di mettere radici nei vari contesti di vita di bambini ed adolescenti: nella casa, a scuola, nell'ambito socio-relazionale, affettivo e così via.

Non voglio fare l'elenco dei problemi, dei drammi che riguardano i minori e gli adolescenti. Ce ne sono un'infinità: si pensi ai temi dell'abbandono, della pedofilia, alla povertà educativa e materiale. La nostra mozione non è stata scritta per elencare i problemi, ma per dire che occorre un approccio, un metodo nuovo affinché questi possano essere affrontati nella loro globalità.

Insomma, dobbiamo porci la sfida di «mettere a sistema» le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, adottando un'ottica strutturale ed organica che sia funzionale allo sviluppo, al rafforzamento e all'efficacia delle politiche a favore dei minori.

Tutto ciò ha a che fare con l'architettura istituzionale, da un lato (con il Titolo V della Costituzione sono state attribuite importanti competenze alle Regioni di cui però non si ha conoscenza e su cui le Regioni attivano risorse e modalità diverse fra loro ingenerando disuguaglianze profonde fra i minori e gli adolescenti), ma anche con la necessità di ulteriore coordinamento tra i Ministeri. Faccio un esempio. Noi abbiamo approvato leggi importanti (questo discorso riguarda più gli adolescenti che i bam-

bini), come quella dell'esecuzione della pena fuori dal carcere che coinvolge molti minori legati al consumo di sostanze stupefacenti e a reati a queste connessi: ma se nei territori non ci sono comunità adeguate ad accogliere questi minori, se – nel frattempo – i servizi territoriali non vengono rafforzati, se la scelta di un pezzo di politica non diventa conseguenza per l'altra (anche in termini di travaso di risorse), rischiamo di essere i primi, mancando un dialogo, a non rendere efficaci le scelte importanti che facciamo.

Insomma, ciò che serve oggi è un coordinamento, una logica interistituzionale, perché la frammentazione degli interventi non produce un sistema di politiche e di servizi conosciuti, monitorati, validati e valutati. Elemento, questo, essenziale perché se non c'è sistema, valutazione e capacità di integrazione si rischia di non utilizzare nel migliore dei modi le risorse. Ciò vale sia a livello nazionale che territoriale.

Oggi non esistono, nei fatti, politiche per l'infanzia e l'adolescenza integrate e coerenti, ma solo «filieri» indipendenti che agiscono secondo logiche distinte e separate, che danno luogo a questa o quella serie di interventi senza una programmazione condivisa.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Mattesini

MATTESINI (*PD*). Concludo, signora Presidente.

Ad oggi non esiste neanche un monitoraggio compiuto a livello istituzionale delle risorse e delle attività dedicate ai minori, mentre sarebbe necessario, come ho detto prima, che ogni Ministero valutasse quanta parte delle proprie risorse ed attività ricade sulla vita dei minori. Non esiste una rilevazione precisa di tutti gli interventi, dei servizi e della tipologia dei servizi esistenti nei territori.

La richiesta che noi facciamo al Governo è un impegno che preveda la produzione di un libro bianco su infanzia ed adolescenza, che offra un quadro conoscitivo completo della situazione dei minori, dei servizi esistenti e delle risorse assegnate; ma deve essere un strumento non solo conoscitivo, bensì un importante strumento conoscitivo con l'obiettivo di mettere a sistema le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ottica di una programmazione integrata e multidimensionale, funzionale allo sviluppo e al rafforzamento delle politiche e della rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la senatrice Stefani, per illustrare la mozione n. 344.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, anche noi, come Gruppo della Lega Nord, abbiamo presentato una mozione riguardo questo problema, che è veramente molto delicato, se si considera che nel 2014 si può parlare di povertà e difficoltà nella gestione della povertà minorile an-

che in Italia (evidentemente, non stiamo certo parlando di Paesi del Terzo mondo).

Ciò che preoccupa è che questo fenomeno non sta caratterizzando soltanto alcune zone dell'Italia dove, purtroppo, esistono delle problematiche da anni; il problema è che questi fenomeni si stanno evidenziando anche in zone industrializzate. Si può anche pensare, per certi versi (se mi è consentita questa considerazione), che la percezione stessa della povertà in un ambiente che è già di per se stesso sofferente, sia minore rispetto ad un contesto dove, per certi versi c'è, o c'è stata, una situazione di benessere.

Sono passati più vent'anni dalla ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata sì da 190 Paesi nel mondo ma, purtroppo, ad oggi non si è riusciti, nonostante tutti questi anni, a eliminare la possibilità che i bambini ancora patiscano violenze, sfruttamento e abusi.

Come si dice, è preoccupante che questi fenomeni vengano a coinvolgere anche Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati. Ma la difficoltà che si crea oggi in tutto il mondo dell'infanzia deriva anche da una società che è diventata molto complessa e che ha evidenziato negli anni anche delle forme di disumanizzazione. Vi è un problema per la capacità stessa dei genitori di investire sul futuro dei figli. È un problema che può dipendere da molti fattori: lo stato occupazionale, la salute, il livello di istruzione raggiunto e anche il sostegno che la comunità può offrire ai genitori stessi. Il problema è che in Italia vi sono dei dati estremamente preoccupanti e delle medie delle zone a rischio di povertà elevatissime anche rispetto a quelle europee. Si tratta effettivamente di una questione sulla quale dobbiamo non solo riflettere, come facciamo oggi, nella discussione e nel voto di queste mozioni: è una questione che dovrebbe superare la sola proclamazione di principio, di obiettivi o di intenzioni, ma dovrebbe effettivamente arrivare a dei provvedimenti effettivi.

Oggi queste situazioni possono portare a delle difficoltà anche nella stessa natalità, perché è ovvio che, se la situazione di un genitore che cresce un figlio diventa così problematica, viene anche disincentivata la possibilità di avere figli e di nutrire il nostro tessuto con nuova linfa e con nuovi individui e di costruire il nostro futuro.

Tutte queste situazioni sono segno anche di conflittualità, perché la nostra è una società difficile. Noi stiamo affrontando un periodo di crisi economica, e la crisi economica non è solo una problematica legata al denaro. La crisi economica va spesso ad incidere sulle serenità delle famiglie. Non si vuole dire che se non c'è denaro non si è felici. Il problema è che, quando non c'è denaro e non c'è lavoro, si acquiscono, a volte, anche dei conflitti interni, e sappiamo benissimo che, alla fine chi avrà a soffrire di tali situazioni saranno purtroppo i figli.

Dobbiamo pensare anche che a supporto della genitorialità c'è un vero e proprio *deficit* strutturale, soprattutto per i servizi della prima infanzia, ma il diritto all'infanzia e all'adolescenza è veramente un diritto in-

derogabile. Purtroppo oggi siamo consapevoli, e non a caso stiamo discutendo di queste mozioni, che l'Italia è ben lontana dal poter affermare di aver intrapreso delle vere e proprie politiche per l'infanzia.

Al di là delle politiche, delle ideologie e delle petizioni di principio, ma sotto il profilo dei problemi tecnici, il nostro sistema fiscale, ad esempio, si ostina ad operare come se la capacità reddituale delle famiglie non fosse influenzata dal fatto di avere dei figli, o anche dalla possibilità per i genitori di potersi occupare dei figli, perché lavorando otto ore al giorno ed in più facendo avanti e indietro con i trasporti, si finisce per poter dedicare ai figli, non dico poche ore al giorno, ma poche mezz'ore.

È per questa ragione che anche noi abbiamo inteso presentare questa mozione per chiedere al Governo che vengano effettivamente avviate delle politiche serie sull'infanzia. Ripeto, e non cesseremo di dirlo, che dispiace dover fare questo tramite una mozione, perché sappiamo benissimo che contenuto e che efficacia queste possono avere. Quello di cui c'è bisogno in Italia non sono dichiarazioni come quelle che potremo fare qui oggi, quando poi voteremo tutti all'unanimità, plaudiremo eccetera, perché poi alla fine, quando si torna a casa, si ritrovano le famiglie con i loro problemi nella gestione dei bambini, che dei nostri proclami qui in Aula se ne faranno anche poco.

Con la nostra mozione, intendiamo chiedere al Governo di adottare una politica a sostegno delle famiglie e di promuovere anche delle iniziative – è questa la nostra matrice come Gruppo della Lega Nord – volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, che può portare ad ingrossare le fila dei minori in stato di abbandono e di estrema povertà.

C'è bisogno di iniziative utili a sostegno delle scuole di ogni ordine e grado, di politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico (altro problema di cui sembra che non si possa più parlare nel 2014). È fondamentale che tutti i nostri figli, tutti i bambini e i ragazzi abbiano la possibilità di istruirsi e di crearsi un bagaglio di istruzione che sia per loro un valore interiore.

Abbiamo bisogno anche di condurre queste indagini conoscitive, di cui parlava la senatrice Mattesini, volte a quantificare la domanda effettiva di asili nido e di tutte le strutture destinate al contrasto della povertà.

Il motivo per il quale abbiamo presentato una nostra mozione, non aderendo quindi a quella presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, è che riteniamo che non si debba spendere del denaro per creare fantomatici progetti che possono essere annunciati con grandi proclami ma poi non essere effettivi. Facciamo delle indagini, otteniamo pure i dati, ma poi da questi, anzi prima ancora di conoscere esattamente il dato numerico sui minori in stato di povertà (1,4 milioni, 1,45 milioni, 1,2 milioni), dobbiamo pensare a far sì che il Governo adotti delle vere azioni volte a creare una situazione adeguata.

È urgente farlo, perché c'è un momento di crisi economica che, come abbiamo detto, diventa un momento di crisi sociale e quindi dobbiamo pensare a rinsaldare i nuclei della nostra società ed il primo nucleo della nostra società sono la famiglia e i nostri bambini. *(Applausi dai Gruppi*

LN-Aut, FI-Pdl XVII, NCD e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI). Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare la senatrice Serra per illustrare la mozione n. 349.

SERRA (M5S). Signora Presidente, oggi esprimiamo una forte preoccupazione per i dati che emergono da un'indagine sulla povertà infantile in Italia.

L'elevato grado di industrializzazione nel nostro Paese ed il buon tenore di vita che larga parte degli italiani conduce inducono a pensare che la povertà non possa riguardare l'Italia troppo da vicino, eppure il fenomeno esiste ed è allarmante. È difficile immaginare, ad esempio, quanti possano essere oggi i minori che vivono in condizioni di povertà nel nostro Paese. Secondo i dati riportati dall'agenzia Dire, il fenomeno si attesta sulla cifra da capogiro di 1.876.000 bambini.

La situazione è estremamente preoccupante nel Sud d'Italia, dove le difficoltà economiche di molte famiglie non permettono a tantissimi bambini e adolescenti di frequentare con continuità la scuola e li espongono, di conseguenza, al rischio della marginalità sociale. L'enorme divario tra Nord e Sud si legge facilmente proprio nei dati relativi all'istruzione: in alcune Regioni, come la Campania e la Calabria, il tasso di abbandono scolastico tocca il 30 per cento; le classi a tempo pieno nel Nord-Ovest hanno raggiunto il 42 per cento, mentre nelle Regioni del Sud sono ferme all'8,6 per cento e scendono al 7,1 per cento nelle isole; già negli asili nido la frequenza è di 4 volte inferiore al Sud. Quelle sull'abbandono scolastico sono, purtroppo, cifre direttamente proporzionali ai tassi di criminalità minorile.

Spesso in queste Aule parlamentari si parla di un impegno propositivo e funzionale di accesso ad un'istruzione di qualità per tutti, come priorità assoluta, obiettivo che ogni Paese civile deve perseguire ad ogni costo; ma poi ci troviamo a leggere che quest'anno la spesa per l'educazione in Italia è stata del 3,8 per cento del PIL, contro una media del 6,1 per cento dei Paesi dell'OCSE. Ci siamo così collocati al 29° posto nella classifica che misura gli investimenti nell'educazione di 34 Paesi. In un momento storico sociale così complesso, in cui le nostre sicurezze sono rimesse in discussione da una forte crisi economica e sociale di cui l'Europa ne è l'epicentro, l'investimento più efficace sul futuro che tutti noi dobbiamo sostenere è certamente la scuola, diritto fondamentale di tutti i bambini e discriminante tra un futuro di disagio e un avvenire che li veda protagonisti dello sviluppo sociale dell'Italia.

La Commissione europea ha proposto lo scorso anno una raccomandazione per interrompere il ciclo di svantaggio, indirizzando gli Stati membri alla revisione delle loro politiche e allo scambio di esperienze per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle politiche in modi innovativi, incoraggiando inoltre l'utilizzo dei fondi strutturali, per promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà, in particolare attraverso strategie

multidimensionali. L'investimento nelle strutture e nei servizi per la prima infanzia, fondamentali per lo sviluppo dei bambini, soprattutto se provenienti da contesti difficili, la riduzione della dispersione scolastica, il sostegno e la sensibilizzazione delle famiglie sono azioni che noi, come istituzione, abbiamo il dovere di potenziare per ridurre il *gap* educativo.

Chiediamo con questa mozione che questi segnali di forte allarme sociale non cadano in un tiepido approccio di un ipotetico provare a trovare soluzioni, ma che siano realmente un individuare e attuare, attraverso mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema. Chiediamo che si attivino dei meccanismi di controllo e vigilanza efficaci sulle comunità e la famiglia stessa, ma soprattutto che si inizi ad assumere un impegno reale per l'introduzione del reddito di cittadinanza, quale strumento generale di contrasto alla povertà, anche al fine di evitare l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare per motivi economici. Troppo spesso si legge – ne sono stata io stessa testimone – di allontanamento di minori da parte delle autorità competenti, perché ai genitori mancavano le capacità economiche per sostenere la propria famiglia.

Si tratta di drammi e ferite che si creano in una società dalle fondamenta sempre più friabili. Chiediamo un impegno concreto perché si attuino delle politiche

sociali e di occupazione per i soggetti a rischio e sotto la soglia di povertà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Petraglia per illustrare la mozione n. 351.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, gli interventi che mi hanno preceduto hanno già ben evidenziato come negli ultimi anni in Italia siano aumentati i poveri e soprattutto il numero dei bambini e degli adolescenti che vivono in condizioni di povertà.

Negli ultimi anni il reddito delle famiglie e degli adolescenti in stato di povertà è diminuito del 31 per cento. D'altra parte, il perdurare della crisi economica ha evidenziato lo squilibrio della spesa sociale e la fragilità dei servizi di *welfare*, aggravata dalle politiche di forte riduzione e frammentarietà delle risorse finalizzate agli interventi sociali. Il fallimento delle politiche sinora adottate ha fatto aumentare il rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglia con tre o più minorenni: il 70 per cento nel Mezzogiorno dinanzi ad una media del 46,5 a livello nazionale.

Le peggiori condizioni di privazione ricadono sui figli degli immigrati, delle famiglie operaie o delle famiglie giovani o con un solo genitore, spesso la madre, la quale, per il tasso di impiego delle donne molto più basso della media europea, non riesce a mantenere e a farsi carico dei propri figli. L'11 per cento dei nostri giovani, tra i quindici e i diciannove anni, non è iscritto a scuola, non lavora e non frequenta corsi di formazione; i dati recenti ci dicono che è per motivi economici e questo aprirebbe il grande capitolo della mancanza del diritto allo studio in Italia.

Dai rapporti UNICEF viene fuori che la maggiore parte dei Governi, Italia compresa, hanno abbandonato una politica economica di stimolo della crescita in favore di politiche dell'austerità e questo ha prodotto, ovviamente, un impatto grave sulle famiglie e sui bambini.

Il Fondo nazionale per le politiche sociali in questi anni è stato costantemente definanziato. Lo stesso Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato annualmente dalla legge di stabilità, è stato ridotto in questi ultimi anni; se la legge di stabilità per il 2012 stanziava 40 milioni di euro, la legge di stabilità attualmente in discussione in Parlamento prevede uno stanziamento di 28,7 milioni, senza di fatto alcun incremento di risorse rispetto al 2014. Questo si è tradotto in una riduzione, in tre anni, del 28 per cento delle risorse assegnate al Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza: una chiara scelta politica.

Secondo il rapporto di Save the Children, la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti amputazioni e protesi: l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di intervento di sostegno alle famiglie; l'assenza di politiche organiche attive o di sostegno al lavoro femminile; l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante Regioni del Mezzogiorno; il ritardo in alcune aree del Centro e del Nord; la fragilità del sistema di orientamento e formazione professionale, soprattutto nel Mezzogiorno, nonostante le significative riforme degli ultimi dieci anni; l'assenza di un programma urgente di investimento per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica; la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia.

Sono urgenti, dunque, un vero piano di contrasto alla povertà minorile, un piano di investimento a favore dell'istruzione pubblica e un nuovo piano per l'utilizzo dei fondi europei.

Finora il nostro Paese non si è dato obiettivi precisi per la riduzione della povertà minorile. Non è soltanto il reddito della famiglia a determinare la condizione di povertà di un bambino, ma è fondamentale poter contare anche su una rete di opportunità e di servizi, come gli asili nido – qui ampiamente citati – o le scuole dell'infanzia, così come spazi adeguati per il gioco e il movimento. Lo diciamo perché la povertà è soprattutto disuguaglianza.

I pesanti tagli agli enti locali, che sono stati attuati in questi ultimi anni, non hanno fatto altro che peggiorare la situazione dal punto di vista della qualità del servizio e dei costi. Cittadinanzattiva ha segnalato che le strutture comunali, su cui possono contare le famiglie, superano di poco i 3.600 asili e sono in grado di soddisfare circa 147.000 richieste di iscrizione. I genitori di un bambino su quattro restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi altrove (circa il 24 per cento). Non stupisce inoltre il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare *sine die* una maternità comunque desiderata, come gli stessi dati ISTAT ci dicono.

L'insufficienza dell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia influisce negativamente e scoraggia la partecipazione femminile al mer-

cato del lavoro, facendo rinunciare molte donne. Ricordiamo che questo rappresenta uno dei maggiori ostacoli che ancora oggi una donna incontra nel mondo del lavoro, tanto che il tasso di disoccupazione femminile pone l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria europea del livello di attività.

È urgente, dunque, individuare efficaci politiche attive del lavoro, per favorire la buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese, esattamente l'opposto di quanto è previsto nel *jobs act*.

Tra le politiche riguardanti i minori, ovviamente non si può non tenere conto del problema dei minori non accompagnati. I dati dell'ultimo rapporto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ci preoccupano. Nella scorsa legislatura, la Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza ha condotto un'indagine conoscitiva sulla condizione dei minori stranieri non accompagnati, per approfondire la situazione e il destino dei minori immigrati, soprattutto per i rischi a cui sono esposti una volta abbandonati i centri di prima accoglienza, uno tra tutti il rischio dello sfruttamento da parte della criminalità, oltre che i rischi per la loro stessa incolumità. Purtroppo i continui tagli agli enti locali creano una serie di difficoltà, perché i Comuni hanno seri problemi per far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di minori stranieri non accompagnati. La legge di stabilità 2014 prevede uno stanziamento di 20 milioni di euro per gli anni 2015 e 2016. Sono risorse indispensabili, ma insufficienti per assicurare un'effettiva copertura delle spese sostenute dai Comuni per l'accoglienza di tutti i minori presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età o luogo di ingresso sul territorio.

Quando si parla poi di politiche di integrazione e tutela dei minori, spero che prima o poi si affronti in Parlamento il tema della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, di cui nessuno parla più. Si tratta di bambini nati in Italia da genitore straniero, che vivono nel nostro Paese, frequentano la nostra scuola, acquisiscono la cultura e le abitudini locali; insomma, sono bambini a tutti gli effetti italiani, ma che il nostro ordinamento giuridico non riconosce come cittadini.

C'è poi il tema della violenza contro i bambini: ieri abbiamo parlato della violenza contro le donne, ma purtroppo la violenza che coinvolge i bambini è un fenomeno molto diffuso, non solo per gli abusi all'interno dell'ambiente familiare, ma anche per gli abusi che avvengono al di fuori. Pensiamo ai casi di abusi sessuali e pedofilia, che purtroppo, soprattutto nell'età adolescenziale sono molto aumentati.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali monitora con attenzione le funzioni in tema di minori sulla base dei progetti sperimentali finanziati dalla legge n. 285 del 1997 per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, e predispone la relazione annuale al Parlamento. È evidente che tutte le questioni di cui abbiamo parlato pongono la necessità di un coordinamento efficace di compiti e funzioni, di compartecipazione alle politiche sull'infanzia, dell'unificazione e della riduzione delle competenze in materia di infanzia e adolescenza, al fine di evitare inutili e controproducenti sovrapposizioni fra soggetti e istanze diverse. Banalmente, bisognerebbe riunire la miriade di soggetti che si oc-

cupano di infanzia e adolescenza, anche per ottimizzare le risorse in continua diminuzione.

Con la nostra mozione chiediamo dunque al Governo: di sostenere politiche attive ed efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, soprattutto per chi ha redditi bassi e discontinui; di promuovere politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, attraverso lo stanziamento di risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e in particolare per la fascia neonatale e prescolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale; di assumere iniziative per incrementare le risorse per le politiche sociali, e per l'infanzia e l'adolescenza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Petraglia.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Sto concludendo, signora Presidente.

Chiediamo inoltre al Governo: di farsi promotore, nell'ambito del semestre europeo ormai in conclusione, di un Piano europeo per contrastare la povertà infantile, in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione, e politiche redistributive, in modo tale che il benessere dei bambini sia al centro del futuro; di concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta *golden rule* per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza; di assumere iniziative per prevedere interventi, anche di tipo fiscale per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema; di trovare – ovviamente – risorse da destinare alla piena attuazione dei diritti dei minori; di favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri; di trovare le risorse finanziarie da destinare alle Regioni e agli enti locali, che sono i principali soggetti coinvolti nei progetti di accoglienza, soprattutto in favore dei minori stranieri non accompagnati, e di potenziare il settore della giustizia minorile. Insomma, si chiede al Governo di assumere iniziative dirette a sostenere davvero l'infanzia e l'adolescenza.

Per evitare che discussioni come quella di ieri e quella di oggi rischino di essere sempre un nostro esercizio teorico, ci saremmo aspettati di trovare indicazioni concrete all'interno della legge di stabilità, che esamineremo tra pochi giorni. Siccome però demandiamo alla discussione parlamentare una grande importanza, ci auguriamo che la discussione fatta in quest'Aula oggi si tramuti in quella sede ovviamente in voti favorevoli sugli emendamenti che saranno proposti per chiedere il finanziamento delle azioni a favore dell'adolescenza e dell'infanzia di cui abbiamo discusso oggi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Longo, per illustrare la mozione n. 355.

LONGO Eva (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi senatori, con la mozione n. 355, a prima firma del capogruppo di Forza Italia Paolo Romani, intendiamo evidenziare la condizione dei soggetti più deboli della nostra società: i bambini. La povertà in cui un bambino vive, non per propria scelta, comporta un altissimo rischio di esclusione sociale e condanna una parte consistente della popolazione a un destino di marginalità. Questo determina per la società un carico di devianza, che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese.

L'investimento sul capitale umano è basilare per il futuro del Paese ed occorre metterlo in atto con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, in luogo di finanziamenti sporadici e a pioggia. Occorrono programmi chiari, organici e valutabili, affinché gli stessi possano essere produttivi anche da un punto di vista economico.

La Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 definisce in modo organico i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini. La Convenzione in particolare si ispira a quattro principi prioritari: la non discriminazione, prevedendo che i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori senza distinzioni; l'interesse del bambino o adolescente deve avere la priorità in ogni iniziativa pubblica o privata; il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino; il diritto dei bambini ad essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano.

Una serie di strumenti di tutela e di controllo sui diritti dell'infanzia sono stati messi in atto in questi anni. Da più legislature è stata creata una Commissione parlamentare per l'infanzia, con il compito, fra gli altri, di vigilare sulla rispondenza della legislazione nazionale alla normativa fissata in sede di Unione europea e ai principi di cui alla Convenzione del 1989. È stata persino istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età. Di recente la Camera, inserendo norme apposite nella legge di stabilità, ne ha rifinanziato le meritevoli attività.

Con la ratifica della Convenzione di Lanzarote il Parlamento ha inasprito le pene per lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione minorile, anche attraverso l'introduzione di due nuovi reati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni.

Tuttavia permangono limiti alle pari opportunità educative e di crescita, condizionate anche da un'eccessiva frammentazione di competenze in ordine alle questioni della famiglia, anche a causa di una serie di scelte sbagliate in materia fiscale, che non hanno posto la dovuta attenzione al rispetto dei diritti e alla condizione della vita dei minori.

Vanno definiti i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso, al fine di contrastare il divario tra Nord e Sud. Bisogna investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scolastica.

L'ISTAT ci dice che vivono in situazioni di povertà relativa 1.822.000 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adole-

scenti. Il 7 per cento dei minorenni, pari a 723.000 persone, invece, vive in condizioni di povertà assoluta. Tale situazione si differenzia molto a seconda del luogo di nascita: è del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese. Secondo i dati più recenti, i giovani tra i diciotto e i ventiquattro anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua purtroppo a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno.

Secondo le indagini dell'organizzazione Save the Children, siamo di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia, per la quale quasi il 32 per cento dei bambini sotto i sei anni vive ai limiti della povertà e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale. A contrasto di ciò, i dati del Ministero della salute evidenziano come il fenomeno dell'obesità inizi soprattutto in età precoce, tra i sei e i dieci anni, dimostrando come oltre uno su sei soffra della patologia.

Com'è ovvio, la famiglia ha un ruolo educativo basilare e insostituibile. I genitori che trascorrono la maggior parte del loro tempo libero dedicandosi ai propri figli impongono loro delle regole sane e dei sani principi; allo stesso tempo li tengono lontani dai tentacolari pericoli della rete, cioè di quei siti Internet considerati sconsigliabili.

Tuttavia, in generale, proteggere l'infanzia dalla povertà è un dovere etico e morale che dovrebbe essere prioritario per ogni Governo, poiché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno i cittadini di domani e compromettere il loro avvenire vuol dire minare le basi e il futuro stesso della società. Una società che si rispetti deve anche essere in grado di attivare i cosiddetti ascensori sociali e valorizzare la meritocrazia facilitando l'accesso allo studio, senza costi, per i più meritevoli e il conseguente accesso alle carriere lavorative pubbliche e private. Lo stesso articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce la preminenza del diritto del minore alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere.

Il dato ancora più drammatico della povertà in tutte le sue forme si manifesta con l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per l'indigenza della famiglia stessa. È un effetto sconvolgente, che dovrebbe bastare da solo a scuotere le coscienze e ad attivare nel più breve tempo possibile gli interventi, per garantire al minore di crescere nella sua famiglia, come previsto dall'articolo 315-*bis* del codice civile, opportunamente introdotto dalla legge n. 219 del 2012, recante disposizioni in materia del riconoscimento dei figli naturali.

A questo proposito, la Commissione giustizia del Senato, dopo un lungo dibattito iniziato nel mese di marzo 2014, ha licenziato il disegno di legge n. 1209, recante modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 in materia di adozione di minori da parte delle famiglie affidatarie, che sarà prossimamente al vaglio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatrice, dovrebbe concludere rapidamente.

LONGO Eva (*FI-PdL XVII*). Concludo, Presidente.

Chiediamo, quindi, con la nostra mozione un impegno serio del Governo su questi punti: assumere iniziative volte ad assicurare una maggiore integrazione delle diverse competenze; adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio; adottare con urgenza politiche di crescita adeguate anche attraverso una maggiore destinazione di risorse economiche e strumentali; elaborare un piano strategico per il contrasto della povertà minorile e giovanile, contro la dispersione scolastica e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro; assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni; valorizzare in ogni modo il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio; promuovere politiche in sostegno della famiglia, soprattutto di tipo fiscale; prevedere un'incentivazione delle attività sportive; incentivare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario; promuovere l'adozione di leggi nazionali volte a incentivare strumenti normativi *ad hoc*, al fine di oscurare siti Internet sospetti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Di Biagio per illustrare l'ordine del giorno G1.

DI BIAGIO (*PI*). Signora Presidente, cercherò di essere breve. Illustro l'ordine del giorno G1, che vuole indirizzare ulteriormente l'impegno del Governo in tema di infanzia e adolescenza su quei deboli tra i deboli che sono i minori non accompagnati.

Abbiamo tutti davanti agli occhi le stime sui minori immigrati in stato di abbandono: una tragedia nella tragedia, che riguarda bambini privati dei diritti più elementari, costretti a fuggire, dalla violenza e dalla povertà, abbandonati in una solitudine che è drammatico e agghiacciante immaginare già per un adulto, e che non voglio definire per un bambino. Sappiamo bene come tale solitudine possa talvolta tramutarsi in un incubo, uscendo dai contorni della tracciabilità.

I dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali al 30 novembre 2013 riferiscono di un totale di 8.655 minori non accompagnati segnalati dalle autorità competenti, di cui il 10 per cento con età inferiore ai 14 anni. A questi piccoli la nostra società deve poter offrire un abbraccio sicuro, articolando in maniera seria e responsabile la massima accoglienza e protezione.

Per questo, l'ordine del giorno in esame vuole impegnare ulteriormente il Governo, tra le altre cose, ad attivare con urgenza quegli interventi necessari a garantire che i minori stranieri non accompagnati e i nuclei familiari genitore-minore, che arrivano sulle nostre coste attraverso gli sbarchi clandestini, siano accolti immediatamente in famiglie disponibili all'accoglienza temporanea, laddove possibile, attivando specifici accordi in tal senso con i possibili referenti di associazioni familiari e organizzazioni nazionali di comprovata esperienza; a consentire, altresì, che il col-

locamento del minore in famiglia venga disposto dalle autorità di pubblica sicurezza con priorità rispetto al collocamento in comunità e in altre strutture, nel rispetto del superiore interesse dei minori, tenendo anche conto del fatto che il collocamento in famiglie affidatarie ha anche un costo di gran lunga inferiore rispetto alle altre soluzioni. Impegniamo il Governo anche ad evitare che i minori stranieri, accompagnati o meno, siano arbitrariamente trattenuti nei centri di prima accoglienza oltre le 72 ore previste per legge.

Tradurre il principio di tutela dei minori attraverso iniziative forti implica sicuramente una sinergia tra i diversi livelli del nostro operare sociale, politico e istituzionale. Ma questo può realizzarsi solo dove vi sia una decisa volontà. Io sono certo che quest'Aula oggi vorrà dare un segnale forte di questa volontà, votando favorevolmente l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signora Presidente, l'Italia è un Paese che sembra essersi scordato dei bambini siamo ai primi posti della classifica europea sul rischio di povertà minorile, mentre siamo agli ultimi posti in Europa per finanziamenti in favore delle famiglie, infanzia e maternità, con l'1,3 per cento del PIL, contro il 2,2 per cento della media europea. L'Italia non è mai stata un Paese particolarmente attento ai minori, ma, se osserviamo l'andamento delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza negli ultimi anni vediamo che esse hanno subito una grave battuta d'arresto, non solo dal punto di vista delle risorse, ma anche della capacità dello Stato di portare a sistema l'insieme di tali politiche.

Il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (FNI), istituito con la legge n. 285 del 1997, previsto nel primo Piano nazionale infanzia (PNI), che recepiva le raccomandazioni del 1995 da parte del Comitato ONU su infanzia e adolescenza all'Italia, ha ormai risorse sempre più limitate. Lo stesso Piano è divenuto solo un documento di orientamento, a seguito del decentramento delle competenze sociali alle Regioni.

Possiamo dire, purtroppo, che il quadro attuale è quello della quasi inesistenza delle politiche minorili, in un contesto di caduta verticale del sistema di *welfare* che ha reso frammentarie sul piano territoriale le politiche sociali e, in particolare, quelle a favore dei bambini e degli adolescenti. L'architettura istituzionale sulla quale era fondato il *welfare* che l'Italia aveva costruito nel dopoguerra è di fatto largamente saltata, a causa sia della drastica riduzione di risorse sia dello spezzettarsi di quel disegno istituzionale e della scelta di porre le politiche di *welfare* all'interno di un Ministero del lavoro che nei fatti si occupa più di lavoro che di politiche sociali.

Il decentramento delle funzioni si è ridotto allo spezzettamento e non si è provveduto a coordinare le misure per le persone di minore età. La crisi finanziaria dello Stato ha avuto effetti deleteri su servizi, risorse,

norme e leggi per i minorenni e le loro famiglie, provocando la caduta verticale delle politiche di *welfare* in generale e, a maggior ragione, delle politiche di sostegno ai bambini ed agli adolescenti, già molto carenti in partenza, in un Paese nel quale si fa fatica a spendere risorse a favore delle famiglie e dove i bambini non sono mai stati il primo dei pensieri a livello pubblico.

Con l'attuale legge di stabilità, come ricordava anche la senatrice Mattesini, si registra un'inversione di tendenza, e penso ai 100 milioni di euro previsti per i nidi e all'aiuto alle famiglie con il *bonus* bebè. Oltre a questo, però, non esistono ancora politiche integrate e coerenti per l'infanzia e l'adolescenza, ma solo iniziative locali ed attività di filiera, a volte anche avanzate, ma indipendenti, che agiscono secondo logiche distinte, che nel migliore dei casi si incontrano casualmente, più per la volontà dei singoli operatori, che per obblighi di legge o pianificazione da parte dello Stato. Non esistono una vera programmazione né il controllo e la verifica dei risultati se non in ambiti locali, molto ridotti.

Questa situazione deve cambiare: dobbiamo riflettere sulla necessità che la pianificazione in questo campo passi dal decentramento puro e semplice a politiche di tipo federativo e a livelli essenziali di prestazioni che concernano i diritti civili e sociali dei minori.

Per tale ragione, è necessario uno studio approfondito dell'impatto della legislazione nazionale e regionale sulla spesa delle famiglie, sulla qualità dei servizi e sui diritti dei minorenni. Proprio perché c'è la crisi, è indispensabile attivare subito un Piano nazionale di lotta alla povertà minorile, partendo velocemente con la predisposizione di un «Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza». I bambini e gli adolescenti rappresentano il presente ed il futuro del Paese e sono la risorsa principale sulla quale l'Italia deve puntare per rimettersi in piedi. Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza devono essere concepite dunque come un investimento sociale.

A causa della limitatezza dei tempi, signora Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, premetto innanzi tutto che sarò a mia volta breve, perché gli interventi che mi hanno preceduto e che hanno illustrato il contenuto delle mozioni hanno già sviscerato a fondo le problematiche legate a quest'argomento.

Vorrei quindi approfittare di questi pochi minuti per richiamare l'attenzione dell'Aula su un altro aspetto, ovvero che l'impegno richiesto a questo Parlamento di occuparsi, di proporre e di portare avanti politiche in merito alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza è una presa in carico di responsabilità che ci chiede la nostra stessa Carta costituzionale.

Vorrei ricordare allora il secondo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione che recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ritengo che in questo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione siano contenuti i due dati che credo dovrebbero essere presi in considerazione come dirimenti della questione, ovvero il *welfare*, il benessere, e il ruolo della scuola.

Vorrei spendere poche parole sulla scuola, visto che siedo nella competente Commissione di merito e che le tematiche inerenti alla scuola mi sono care. In particolare, vorrei puntualizzare due questioni.

Innanzitutto segnalo che, oltre a tutti i documenti e ai rapporti citati nelle varie mozioni che sono state presentate, c'è anche un documento prodotto dalla Commissione europea nel 2014 relativo al monitoraggio sul sistema dell'istruzione e della formazione in Italia, nel quale – paragrafo due – pur riconoscendosi che negli anni recenti l'Italia ha fatto qualche progresso nel miglioramento del suo sistema di istruzione, permangono comunque dei considerevoli ritardi in termini di investimenti sulla formazione, nella scuola.

Vorrei inoltre ricordare ancora una volta e ribadire, poiché siamo in periodo di legge di stabilità, che gli investimenti nella scuola da parte del Governo risultano ancora bassi rispetto alla media europea, più bassi di almeno un punto percentuale: siamo, se non sbaglio, al 4,2 per cento del PIL.

Riccolgendomi quindi all'appello fatto dalla senatrice Petraglia, chiedo a quest'Aula che, nel momento in cui la legge di stabilità arriverà al nostro esame, si traducano in azioni concrete gli impegni contenuti nelle mozioni che oggi ci troviamo a discutere, affinché non rimangano sempre le solite belle parole in libertà, che nessuno riesce ad imbrigliare e a strutturare all'interno di provvedimenti. Abbiamo una grande occasione per passare dalle parole ai fatti.

Il mio appello a quest'Aula è di ricordarci quindi tutti quanti del dibattito che si è svolto oggi e di provare tutti, con grande onestà intellettuale, a tradurre questi impegni in emendamenti nel corso dell'esame della legge di stabilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, cercherò di essere breve perché il tempo stringe, ma anche perché negli interventi che si sono articolati sono state dette tutte una serie di cose e fatte considerazioni che non posso che condividere: mi riferisco, soprattutto, a quanto espresso dalle senatrici Mattesini e Granaiola, con cui ho condiviso anche la strutturazione della mozione presentata.

Voglio sottolineare un aspetto che forse necessita di essere ulteriormente approfondito: dobbiamo pensare al *welfare* come ad un sistema che può dare rete di garanzia alle persone senza voce e fragili, in questo caso soprattutto ai bambini e ai giovanissimi. Sappiamo che avere un sistema di *welfare* funzionante, che riserva particolare attenzione, come dicevo, alle persone fragili, dà serenità. Bisogna cercare di evitare quanto sta succedendo in altri Paesi, come la Grecia, dove la dimensione estremamente assottigliata del sistema sociosanitario ha provocato delle situazioni rilevanti e pesantissime in termini di nuove patologie: dopo decenni è ricomparsa, ad esempio, la malaria autoctona e si sono verificate patologie estremamente importanti riguardanti i bambini e i minori. Bisogna quindi fare attenzione a questo sistema.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare e riprendere, visto che è già stato detto, è l'importanza di azioni che non siano più parcellizzate e frammentate, con obiettivi divergenti, perché le risorse sono contenute, ancorché c'è un'inversione di tendenza, e vanno utilizzate in maniera appropriata, efficace ed efficiente, soprattutto con molta attenzione e sistematica strutturazione alle verifiche dei percorsi, dei processi, degli esiti e dei risultati.

Da questo punto di vista, convengo e concordo sull'importanza di recuperare dati in modo da verificare quali sono gli elementi di maggiore debolezza e fragilità del nostro sistema rivolto ai bambini, alla rete sociale e parentale e comunque all'intera collettività che li vede al suo interno. Un'attenta considerazione deve essere riservata a tutte le nuove povertà e alla richiesta di aiuto che ci viene da situazioni che vedono i minori in condizioni di particolare fragilità in quanto provenienti nel nostro Paese dai luoghi di miseria e di disperazione.

Convengo e concordo pertanto, come dicevo, sull'importanza di raccogliere dati, evidenziare i punti di forza e soprattutto quelli di debolezza; verificare quanto i nostri servizi e i nostri professionisti sono in grado – perché appositamente formati e acculturati – di prendere in mano questa situazione, quindi definire le casistiche e gli *standard* che più opportunamente dobbiamo andare a mettere in atto, agire e verificare. Sostengo, quindi, con forza non soltanto politiche concrete da parte di questo Parlamento nei confronti del Governo e di tutti noi, ma con particolare forza l'elaborazione di un libro bianco che possa andare a rivedere e a considerare tutti gli elementi di cui parlavo, che può essere la base per azioni importanti, mirate e sinergiche nell'ambito di una rete di percorsi mirati a obiettivi ben specifici.

Signora Presidente, chiedo di consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Biondelli, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, prima di tutto vorrei dire che c'è la volontà politica di portare avanti queste mozioni, perché nella precedente legislatura anch'io fui delusa di tante mozioni che sono rimaste lettera morta; quindi, la volontà politica c'è.

Il tema sollevato è importante. Naturalmente, l'auspicio è che su questi temi si trovi sempre, come oggi, un punto di dialogo e di condivisione, visti i dati allarmanti che sono emersi proprio dalle mozioni che avete presentato. La mia richiesta è dunque quella di cercare di lavorare insieme su argomenti così delicati.

La senatrice Silvestro ha parlato di un'attenzione da riservare alle persone fragili: ecco, devo dire che al riguardo c'è una forte attenzione da parte del Governo, e del Ministero del lavoro in particolare.

Come sollecitava la senatrice Granaiola, ci deve essere più forza anche sulle politiche sociali e sul *welfare*: si vuole agire veramente per promuovere i diritti e l'inclusione sociale di tutti, e naturalmente in modo particolare dei bambini e degli adolescenti.

In merito alle singole mozioni presentate, per quanto concerne la n. 328 (testo 3), sul primo punto del dispositivo esprimo un parere favorevole previa la seguente riformulazione: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti valutando l'utilità di elaborare un «Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza», anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese, e rafforzare le politiche e la rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza».

PRESIDENTE. Accoglie questa richiesta di riformulazione, senatrice Mattesini?

MATTESINI (PD). Sì, Presidente.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Quanto alla mozione n. 344, sul punto 1) esprimo parere favorevole.

Sul punto 2) esprimo parere favorevole a condizione che il testo venga riformulato nel seguente modo: «a farsi promotore di iniziative volte a diffondere un pluralismo culturale che tenga conto anche delle tradizioni e dei valori diffusi nella società italiana».

Sul punto 3) esprimo un parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a promuovere ulteriori iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione illegale» – che è concetto ancora più ampio di quello proposto di immigrazione clandestina – «e a combattere le organizzazioni criminali che fanno profitti con la tratta delle persone».

Sul punto 4) esprimo un parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a rafforzare le iniziative contro l'indigenza dei minori e contro il loro impiego ai fini di accattonaggio».

Sui punti 5), 6) e 7) il parere è favorevole.

Sul punto 8) il parere è favorevole a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: «a valutare l'utilità di realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda dei servizi di asilo nido, in modo da predisporre una programmazione di posti in funzione alla richiesta effettiva».

Esprimo poi parere favorevole sul punto 9) a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: «a promuovere, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, l'incremento delle risorse del fondo nazionale delle politiche sociali al fine di rafforzare le politiche a favore dei minori».

Sul punto 10), infine, esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità e l'opportunità, anche in relazione alle conseguenti implicazioni finanziarie, di porre in essere iniziative, anche di natura normativa finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, così tutelando, in particolare, il diritto del minore «all'ascolto» e a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati e divorziati».

In riferimento all'istituzione del tribunale delle famiglie, vorrei segnalare che il disegno di delega approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto 2014 prospetta comunque l'istituzione presso tutte le sedi dei tribunali di sezioni specializzate per la famiglia e la persona.

PRESIDENTE. Senatrice Stefani, intende accogliere le proposte di riformulazione avanzate dal rappresentante del Governo?

STEFANI (*LN-Aut*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al sottosegretario Biondelli di esprimere i pareri sulla mozione n. 349.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. In riferimento al dispositivo, per quanto riguarda il punto 1), esprimo parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia, dell'adolescenza e dei suoi diritti, valutando l'utilità di elaborare un »Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza« anche al fine di superare la frammentazione delle competenze fra gli attori istituzionali in essa coinvolti e a garantire la conoscenza di dati e delle risorse complessivamente spese».

Con riferimento al punto 2), esprimo parere favorevole condizionato alla seguente riformulazione: «a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro delle competenze attribuito alle autonomie locali, di attivare e rafforzare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affidamento previsti per ciascun minore».

Con riferimento ai punti 3) e 4) esprimo un parere favorevole subordinato alla seguente riformulazione: «a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cosiddetta Sostegno per inclusione attiva (SIA) e di introdurre, dopo la fruizione dell'ASPI, una prestazione eventualmente priva di copertura figurativa limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentano valori ridotti dell'ISEE che preveda, inoltre, il coinvolgimento del lavoratore in iniziative di politiche attive volte al reinserimento nel mercato del lavoro, così come previsto dalla legge delega di riforma del mercato del lavoro (cosiddetto *jobs act*)».

PRESIDENTE. Chiedo se i presentatori accolgono le proposte di riformulazione avanzate dal Governo.

BERTOROTTA (M5S). Signora Presidente, vorremmo chiedere di avere il testo della riformulazione, in modo da valutare e comunicare la risposta, preferibilmente nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Va bene, posso comunque comunicare ai senatori che, in ogni caso, non procederemo alla votazione delle mozioni questa sera, perché vi sono varie dichiarazioni di voto.

Quindi, chi non fosse interessato a seguire la discussione, è informato dell'andamento dei lavori.

Chiedo ora al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione n. 351.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Con riguardo al dispositivo al punto 1), il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere, anche nell'ambito dell'attuazione della »delega lavoro« (cosiddetto *jobs act*), politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui».

Punto 2): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte a incentivare le politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, valutando l'opportunità, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, di stanziare risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia, in particolare nella fascia neo-natale e pre-scolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale».

Punto 3): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, l'incremento delle risorse del Fondo nazionale delle politiche sociali al fine di rafforzare le politiche a favore dei minori».

Punto 4): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità, nell'ambito del semestre europeo, di promuovere un piano europeo per contrastare la povertà infantile, in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione e redistributive in modo tale che il benessere dei bambini sia il centro del futuro nel programma di stabilità, di crescita e di occupazione in Europa».

Punto 5): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare l'opportunità di concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta »golden rule«, per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza».

Punto 6): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte ad incentivare e rafforzare le misure di sostegno della povertà, quali il Sostegno per l'inclusione attiva».

Punto 7): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di assumere iniziative dirette ad incrementare le risorse da destinare per la piena attuazione dei diritti dei minori che vivono in Italia».

Punto 8): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a favorire l'inclusione sociale di minori stranieri, valutando l'opportunità di assumere iniziative, anche di tipo normativo».

Punto 9): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, per il potenziamento e il miglioramento di progetti di accoglienza a favore di minori stranieri non accompagnati».

Punto 10): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative, anche normative, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, al fine d'intervenire nella fase estremamente critica del primo inserimento nella società civile dei minori non accompagnati, aiutandoli in una fase che li espone inevitabilmente a gravi rischi per la loro incolumità e di sfruttamento da parte della criminalità, e a favorire la loro integrazione, agevolando a tal fine opportune forme di affidamento temporaneo».

Punto 11): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative per potenziare il settore della giustizia minorile, nell'ambito dell'attuazione del disegno di legge delega sulla giustizia approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto del 2014 e al fine di rendere concreto il recupero sociale dei giovani entrati nel circuito penale e in disagio sociale».

Punto 12): parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in esse coinvolti e a garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese».

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, accoglie la proposta di riformulazione?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, chiedo anch'io di poter avere il testo delle riformulazioni proposte. In linea di massima, però, per quanto riguarda il primo punto, non ho ben capito la riformulazione e se riusciamo ad averne il testo, avremmo poi anche una controproposta.

PRESIDENTE. Le rileggo il testo della riformulazione. «A promuovere, anche nell'ambito nell'attuazione della delega lavoro (cosiddetto *jobs act*), politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui».

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Il riferimento alla delega francamente non lo condividiamo. Affronteremo questo punto domani in sede di voto, dopo aver valutato il testo scritto.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, distribuiremo il testo scritto di tutte le riformulazioni.

Invito il Sottosegretario a pronunciarsi sulla mozione n. 355.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Sul punto 1) del dispositivo, esprimo parere favorevole se così riformulato: «a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti, anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese».

Sul punto 2), esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio, in favore di minori che si trovano in situazioni familiari di particolare disagio, o a rischio di esclusione sociale».

Esprimo parere favorevole anche sul punto 3) se riformulato come segue: «a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cosiddetta Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) e di introdurre, dopo la fruizione dell'ASPI, una prestazione eventualmente priva di copertura figurativa limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentino valori ridotti dell'ISEE che preveda, inoltre, il coinvolgimento del lavoratore in iniziative di politiche attive volte al reinserimento nel mercato del lavoro, così come previsto dalla legge delega di riforma del mercato del lavoro (cosiddetto *jobs act*)».

Sul punto 4), il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti inclusi i minori ed i giovani, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cosiddetta Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) e incrementare

le politiche contro la dispersione scolastica anche attraverso il rafforzamento – previsto dalla legge delega di riforma del mercato del lavoro (cosiddetto *jobs act*) – degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro e le iniziative volte all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro».

Esprimo parere favorevole sul punto 5), così riformulato: «a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario e nel rispetto delle competenze attribuite alle autonomie locali, di assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni».

Sul punto 6), esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a valorizzare, nel quadro delle competenze attribuite alle autonomie locali, il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio e a far proprie, ove possibile, le buone pratiche da esse proposte o già realizzate a livello locale».

Esprimo poi parere favorevole sul punto 7).

Anche sul punto 8) esprimo un parere favorevole, condizionato alla seguente riformulazione: «a potenziare ed incrementare, compatibilmente con il quadro finanziario, le iniziative a sostegno delle attività sportive».

Esprimo poi parere favorevole sul punto 9) se viene accolta la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di adottare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario, sottolineandone gli aspetti deleteri quali esser causa delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali nel soggetto adulto e nell'anziano».

Quanto al punto 10), esprimo parere favorevole se accolta la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di adottare idonee iniziative volte a tutelare i minori durante la navigazione sulla rete Internet».

PRESIDENTE. I presentatori accolgono le proposte di riformulazione?

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Invito infine il Sottosegretario a pronunciarsi sull'ordine del giorno G1.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Sul punto 1) del dispositivo esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte all'attuazione di ogni intervento necessario affinché ai minori stranieri non accompagnati venga garantito un sistema di accoglienza che veda coinvolti attori istituzionali pubblici e privati, anche agevolando l'individuazione tempestiva di famiglie disponibili all'accoglienza temporanea compatibilmente con le risorse disponibili e tenuto conto di quanto previsto nei provvedimenti all'esame del Parlamento recanti modifiche al Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998).

Quanto al punto 2), esprimo parere favorevole con la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative finalizzate ad agevolare il collocamento in famiglia del minore straniero non accompagnato, tenuto conto del superiore interesse del minore, nella consapevolezza dell'esigenza di coordinare, sia dal punto di vista degli interventi che delle risorse finanziarie disponibili, le iniziative utili a migliorare il processo di integrazione del minore, tenuto conto di quanto previsto nei provvedimenti all'esame del Parlamento recanti modifiche al Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998)».

Infine al punto 3) propongo la seguente riformulazione: «a promuovere iniziative volte ad evitare che i minori stranieri, accompagnati o meno, siano trattenuti nei centri di accoglienza oltre le 72 ore previste per legge».

PRESIDENTE. Senatore Di Biagio, accoglie le proposte di riformulazione?

DI BIAGIO (*PI*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, riguardo alla mozione da noi presentata, chiediamo che tutti i colleghi, considerate sia le premesse che le proposte fatte, vogliano assumere una posizione di accoglimento. Noi voteremo a favore.

Quanto alle altre mozioni presentate, abbiamo delle riserve su alcune di esse e nella sede opportuna chiederemo il voto per parti separate, perché non le condividiamo.

BERTOROTTA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, a questo punto preferiamo valutare le riformulazioni, perché in funzione di esse indirizzeremo la nostra dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Al fine di consentire ai senatori proponenti di studiare le riformulazioni proposte, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione delle mozioni in titolo, con lo svolgimento delle ulteriori dichiarazioni di voto e la votazione delle singole mozioni, che sarà un po' complessa visto il notevole lavoro di aggiustamento operato dal Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 novembre 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

- I. Seguito della discussione di mozioni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.
- II. Discussione di mozioni sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento.
- III. Discussione del disegno di legge:

Maurizio ROMANI ed altri. – Modifiche al codice penale e alla legge 1° aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto (922).

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro dell'Economia e delle Finanze su:

- questioni concernenti la dismissione delle partecipazioni pubbliche e la gestione del debito pubblico;
- misure in materia di semplificazione fiscale.

La seduta è tolta (*ore 19,47*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sul trattamento internazionale del PKK

(1-00333) (04 novembre 2014)

Ritirata

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS, DE PIN, BOCCHINO, GAMBARO, BENCINI, MASTRANGELI, CAMPANELLA, DE PIETRO, MUSSINI. – Il Senato,

premessi che:

l'intero mondo occidentale chiede al popolo kurdo di resistere e contrastare l'avanzata dell'Isis in nome della difesa dei suoi stessi valori di libertà, condivisi anche dal popolo kurdo;

negli ultimi decenni 30.000 kurdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi kurdi sono stati bruciati senza che dall'Europa si levasse alcuna protesta;

alcuni dei Paesi che hanno finanziato l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo kurdo;

il Pkk, rappresentante politico delle istanze di libertà e autonomia del popolo kurdo, è stato inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche internazionali a fianco dello stesso Isis;

i kurdi sono una delle pochissime popolazioni mediorientali in cui sia egemone una cultura laica e che promuove i diritti delle donne, fatta propria anche dal Pkk;

è contraddittorio e irragionevole fornire armi ai combattenti kurdi in nome della difesa di valori comuni e poi considerare terroriste le legittime aspirazioni indipendentiste di quegli stessi combattenti;

il *leader* del Pkk Abdullah Ocalan è imprigionato nelle carceri turche e condannato all'ergastolo nonostante si sia adoperato per una soluzione pacifica della "questione kurda",

impegna il Governo italiano ad adoperarsi con tutti i mezzi a propria disposizione perché il Pkk sia cancellato dalla lista delle organizzazioni terroristiche internazionali.

(1-00352) (25 novembre 2014)

Ritirata

LUCIDI, AIROLA, BLUNDO, BUCCARELLA, DONNO, MOLINARI, LEZZI, BERTOROTTA, VACCIANO, SERRA, MANGILI, COTTI, PUGLIA. – Il Senato,

premesso che:

la regione del Kurdistan (circa 511.000 chilometri quadrati, più grande dell'Italia, che misura 301.000 chilometri quadrati) è divisa tra Iraq, Iran, Turchia, Siria ed ex Urss. La mancanza di censimenti, lo stato di guerra permanente e l'emigrazione incontrollata rendono incerti i dati sulla popolazione: secondo alcune stime, i curdi residenti in Kurdistan sarebbero circa 29 milioni. La maggior parte di loro, circa 13 milioni, vive in Turchia. Le persecuzioni e le guerre hanno alimentato la diaspora di almeno 5 milioni di persone, tra profughi ed espatriati. In Europa i curdi si sono stabiliti soprattutto in Germania, Austria, Scandinavia, Francia e Grecia. Negli ultimi anni si è registrata una forte emigrazione verso le metropoli turche;

la città di Kobane (Siria) si trova al confine con la vicina Turchia, ed è attualmente sotto assedio da parte del cosiddetto Stato islamico (IS);

tre dei principali gruppi curdi, the Kurdish Regional Government (KRG) in Iraq, Kurdistan Workers' Party (Pkk) in Turchia e il Syria's Democratic Union Party (PYD) in Siria, hanno una storia di accesa competizione e tale competizione e differenze stanno continuando tuttora, nonostante la lotta contro il nemico comune IS;

l'assedio di Kobane ha innescato scontri anche tra i diversi gruppi curdi in Turchia, compresi islamici curdi che seguono il Free cause party (Huda-Par) e curdi più laici, vicini al Partito democratico popolare (HDP), spesso affiliati con il Pkk;

queste lotte intestine hanno inoltre evidenziato la dimensione socio-economica spesso trascurata delle relazioni intracurde. I curdi richiedono non solo la pace esterna con la Turchia, ma hanno anche bisogno di raggiungere una pace interna tra le diverse fazioni presenti nella regione;

considerato che:

la risoluzione Onu che identifica il Pkk come organizzazione terroristica è la n. 1373 (2001). Nel 2007 Ocalan (*leader* della formazione) ha presentato ricorso che è stato definito però irricevibile dalla Corte di giustizia dell'Unione europea;

la soluzione della questione curda è del resto strategica per l'assetto dell'intero Medio oriente e per una pace duratura in questa regione. Proprio dal Pkk, sotto la *leadership* di Abdullah Ocalan, è emersa la disponibilità a risolvere la questione curda con la via del dialogo e del confronto. Tra le proposte avanzate quelle del confederalismo democratico, che potrebbe costituire la base per la soluzione dei problemi della Turchia, della Siria, dell'Iraq e dello stesso Iran, superando i confini nazionali, non su base settaria, come pretendono i fondamentalisti dell'IS, ma in modo

democratico, nel rispetto delle varie etnie e fedi religiose praticando l'autodeterminazione su base territoriale;

il tribunale di Roma ha riconosciuto ad Abdullah Ocalan (attualmente detenuto in stato di isolamento in Turchia), in base all'articolo 10 della Costituzione, l'asilo e lo *status* di rifugiato politico;

il Governo italiano, come stabilito dalla risoluzione Doc. XXIV n. 34 del 20 agosto 2014 delle Commissioni riunite 3a e 4a (Affari esteri e Difesa) del Senato, nonché come disposto dal comma 4-*bis* dell'articolo 4 del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141, mentre è stato solerte a fornire "supporto militare alle autorità regionali curde", non è stato altrettanto sensibile nel sostenere, nei consessi internazionali, il ricorso alla via pacifica e al negoziato per trovare una soluzione alla vicenda curda nel rispetto del diritto internazionale e quello dei diritti umani,

impegna il Governo:

1) a promuovere, anche in sede europea, azioni di confronto che permettano alle autorità regionali curde di raggiungere e garantire l'auspicata stabilità politica riappropriandosi al massimo della loro identità etnica, culturale, sociale ed economica;

2) a promuovere iniziative, anche in sede europea, al fine di ottenere garanzie di rinuncia alla lotta armata, da parte dei gruppi estremisti curdi, e che si impegnino a perseguire un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, quindi l'avvio di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le autorità nazionali, teso a determinare una soluzione giusta, duratura e includente della vicenda curda, senza pregiudicare la loro autonomia e indipendenza politica, ma anche per rafforzare il fronte di difesa nei confronti di IS;

3) a promuovere iniziative, anche in sede europea, volte a determinare un periodo di osservazione durante il quale il Pkk potrà chiedere il congelamento della propria posizione internazionale, e trascorso il quale, in caso di esito positivo dell'osservazione, potrà essere cancellato dalla lista delle organizzazioni terroristiche.

(1-00354) (25 novembre 2014)

Ritirata

TONINI, CASINI, MARAN, COLUCCI, LUCHERINI, ZIN, RUSSO, D'ADDA, BERTUZZI. – Il Senato,

premeso che:

la coalizione internazionale, composta da Paesi occidentali e arabo-musulmani, formatasi su richiesta del Governo iracheno con l'obiettivo di contrastare e arrestare l'avanzata dell'Isis, ha chiesto al popolo kurdo di assumere un ruolo fondamentale in questa impresa, in nome della difesa e della promozione dei medesimi valori di libertà e dignità delle persone e dei popoli;

i kurdi sono una delle popolazioni mediorientali nelle quali più fortemente sono avvertiti i valori di laicità delle istituzioni e di libertà delle persone, a cominciare dalla difesa e promozione dei diritti delle donne;

alcuni dei Paesi che hanno inizialmente sostenuto l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo kurdo: negli ultimi decenni 30.000 kurdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi sono stati bruciati; molti di questi delitti contro l'umanità e gravi violazioni dei diritti umani sono stati condannati dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo;

la maggior parte delle organizzazioni politiche che difendono i diritti e gli interessi del popolo kurdo non chiedono la costituzione di uno Stato kurdo, ma la garanzia di ampi spazi di autonomia speciale, all'interno di tutti i 4 Stati ai quali appartengono: Turchia, Siria, Iraq e Iran;

uno dei partiti che rappresentano le istanze di libertà e autonomia del popolo kurdo, il Pkk, è tuttora inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche internazionali a fianco dello stesso Isis,

impegna il Governo:

1) a sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la causa dell'autonomia politica dei kurdi, nell'ambito degli Stati di cui fanno parte e nel rispetto della loro integrità territoriale, in un quadro di piena tutela dei diritti umani;

2) ad adoperarsi per incoraggiare ulteriormente, anche per tramite della UE, uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di Ankara e il Pkk.

(1-00356) (25 novembre 2014)

Ritirata

Paolo ROMANI, SCIASCIA, CONTI, LIUZZI, BRUNO, BRUNI, GIRO, BERTACCO, AMIDEI, MAZZONI. – Il Senato,

premessi che:

la comunità internazionale si è mobilitata per sostenere la resistenza delle popolazioni curde, irachene e siriane contro gli attacchi distruttivi dell'IS (Islamic State), formando una coalizione che fornisce sostegno e assistenza primaria alle persone colpite, ma anche partecipazione attiva nei combattimenti aerei contro gli estremisti islamici dell'IS;

l'Italia ha preso parte a questa coalizione con l'invio di armamenti, di uomini e di mezzi militari, con compiti di ricognizione del territorio e di addestramento delle forze anti IS; il Governo italiano ha confermato tale orientamento anche nell'audizione del Ministro della difesa Pinotti davanti alle Commissioni congiunte Esteri e Difesa della Camera e del Senato dello scorso 20 novembre;

considerato che:

nella lotta all'IS le forze curde, sotto varie sigle ed organizzazioni (combattenti *peshmerga*, Pkk, Partito dei lavoratori del Kurdistan, PYD, Partito dell'unione democratica, PUK, Unione patriottica del Kurdistan,

PDK, Partito democratico del Kurdistan, PDKI, Partito democratico del Kurdistan iraniano, YPG e YPJ), rappresentano una delle maggiori opposizioni ai tentativi di espansione del sedicente califfato;

la composizione dello schieramento delle forze che combattono sul campo l'IS si è progressivamente evoluta, arrivando a ricomprendere anche altri gruppi militari che possono essere ricondotti comunque ad una matrice d'ispirazione politica curda;

l'aggressività espansionistica dell'IS rappresenta una grave minaccia per la stabilità dell'intero assetto geopolitico della regione, andando ad innestarsi su equilibri storicamente fragili tra gruppi etnici, religiosi e tribali;

le analisi dei processi geopolitici dell'area mediorientale devono emanciparsi da categorizzazioni politiche tradizionali ormai inadatte a comprendere dinamiche sociali e politiche più complesse, interrelate e multiformi;

la comunità internazionale si trova ad affrontare questioni geopolitiche dai confini sempre più labili e delicati, in cui le contrapposizioni tra interessi rispondono a logiche spesso legate ad aspetti tribali e religiosi, aspetti che devono essere reinterpretati secondo criteri che tengano conto dell'evoluzione delle aspettative politiche e delle mutate esigenze delle parti in causa;

le missioni sul campo dei membri del Parlamento hanno evidenziato le concrete difficoltà tecniche in cui versano questi combattenti, per carenze nei mezzi a disposizione e nell'organizzazione;

i bombardamenti aerei mirati hanno dimostrato un'efficacia strategica fondamentale nel fermare l'avanzata del fronte islamico,

impegna il Governo:

1) ad esaminare una possibile riconsiderazione delle valutazioni sul Pkk, tenendo conto delle differenze tra le articolazioni politiche e partitiche in cui si declina la rappresentanza del popolo curdo nei diversi Paesi della regione;

2) a sostenere le forze curde di opposizione all'IS con l'invio di armi e mezzi adeguati al conflitto in atto, valutando l'opzione di una partecipazione diretta alle azioni di bombardamento aereo portate avanti finora dagli altri *partner* della coalizione internazionale;

3) ad implementare iniziative di assistenza umanitaria alle popolazioni curde per assicurare l'approvvigionamento di acqua e cibo, garantire la salute delle persone coinvolte e la creazione di nuovi alloggi, anche attraverso la realizzazione di un "campo Italia" nell'area di Erbil per l'accoglienza dei rifugiati.

ORDINE DEL GIORNO

G1

TONINI, PAOLO ROMANI, LUCIDI, DE CRISTOFARO, CASINI, MARAN, COLUCCI, LUCHERINI, ZIN, RUSSO, D'ADDA, BERTUZZI, SCIASCIA, CONTI, LIUZZI, BRUNO, BRUNI, GIRO, BERTACCO, AMIDEI, MAZZONI, AIROLA, BLUNDO, BUCCARELLA, DONNO, MOLINARI, LEZZI, BERTOROTTA, VACCIANO, SERRA, MANGILI, COTTI, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS, DE PIN, BOCCHINO, GAMBARO, BENCINI, MASTRANGELI, CAMPANELLA, DE PIETRO, MUSSINI

Approvato

Il Senato,

premesso che:

la coalizione internazionale, composta da Paesi occidentali e arabo-musulmani, formatasi su richiesta del Governo iracheno con l'obiettivo di contrastare e arrestare l'avanzata dell'Isis, ha chiesto al popolo curdo di assumere un ruolo fondamentale in questa impresa, in nome della difesa e della promozione dei medesimi valori di libertà e dignità delle persone e dei popoli;

i curdi sono una delle popolazioni mediorientali nelle quali più fortemente sono avvertiti i valori di laicità delle istituzioni e di libertà delle persone, a cominciare dalla difesa e promozione dei diritti delle donne;

alcuni dei Paesi che hanno inizialmente sostenuto l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo curdo: negli ultimi decenni 30.000 curdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi sono stati bruciati; molti di questi delitti contro l'umanità e gravi violazioni dei diritti umani sono stati condannati dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo;

la maggior parte delle organizzazioni politiche che difendono i diritti e gli interessi del popolo curdo non chiedono la costituzione di uno Stato curdo, ma la garanzia di ampi spazi di autonomia speciale, all'interno di tutti i 4 Stati ai quali appartengono: Turchia, Siria, Iraq e Iran;

uno dei partiti che rappresentano le istanze di libertà e autonomia del popolo curdo, il PKK, è tuttora inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche internazionali a fianco dello stesso Isis,

impegna il Governo:

1) a sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la causa dell'autonomia politica dei curdi, nell'ambito degli Stati di cui fanno parte e nel rispetto della loro integrità territoriale, in un quadro di piena tutela dei diritti umani;

2) ad adoperarsi per incoraggiare ulteriormente, anche per tramite della UE, uno sviluppo positivo dei negoziati in corso tra il Governo di

Ankara e il PKK, in modo che sia raggiunta una intesa che ponga le condizioni per la cancellazione dello stesso PKK dalla lista UE delle organizzazioni terroristiche;

3) a promuovere, anche in sede europea, azioni di confronto che permettano alle autorità regionali curde di raggiungere e garantire l'auspicata stabilità politica riappropriandosi al massimo della loro identità etnica, culturale, sociale ed economica;

4) a promuovere iniziative, anche in sede europea, al fine di ottenere garanzie di rinuncia alla lotta armata, da parte dei gruppi estremisti curdi, e che si impegnino a perseguire un processo politico e pacifico di riconciliazione interna, quindi l'avvio di un dialogo e di un negoziato tra le parti e con le autorità nazionali, teso a determinare una soluzione giusta, duratura e includente della vicenda curda, senza pregiudicare la loro autonomia e indipendenza politica, ma anche per rafforzare il fronte di difesa nei confronti di IS.

MOZIONI

Mozioni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

(1-00328) (testo 2) (04 novembre 2014)

V. testo 3

MATTESINI, MATURANI, BATTISTA, CARDINALI, FILIPPIN, GRANAIOLA, PADUA, PUGLISI, SILVESTRO, SPILABOTTE, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BIANCONI, CHIAVAROLI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FASIOLO, FEDELI, Elena FERRARA, GINETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LANZILLOTTA, LO GIUDICE, MANASSERO, MARAN, MARGIOTTA, MERLONI, ORELLANA, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, ROMANO, Gianluca ROSSI, SAGGESE, SCALIA, SOLLO, VALENTINI. – Il Senato, premesso che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi

tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso "mettere a sistema" le politiche per l'infanzia e l'adole-

scenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli essenziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che individui mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema anche mediante un unico sistema informativo di raccolta organica dei dati, operativo a livello interministeriale e a più livelli istituzionali, finalizzato a una conoscenza approfondita delle dinamiche che coinvolgono i minori per adeguare ad esse le priorità di intervento sul breve e sul lungo periodo.

(1-00328) (testo 3) (26 novembre 2014)

MATTESINI, MATURANI, BATTISTA, CARDINALI, FILIPPIN, GRANAIOLO, PADUA, PUGLISI, SILVESTRO, SPILABOTTE, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BIANCONI, CHIAVAROLI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FASIOLO, FEDELI, Elena FERRARA, GINETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LANZILLOTTA, LO GIUDICE, MANASSERO, MARAN, MARGIOTTA, MERLONI, ORELLANA, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, ROMANO, Gianluca ROSSI, SAGGESE, SCALIA, SOLLO, VALENTINI, COLLINA. – Il Senato,

premessi che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità of-

fre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino

le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso "mettere a sistema" le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli es-

senziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo e di messa a sistema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ottica di una programmazione organica, integrata e multidimensionale, finalizzata allo sviluppo e rafforzamento delle politiche e della rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

(1-00344) (18 novembre 2014)

STEFANI, CENTINAIO, CROSIO, ARRIGONI, BISINELLA, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, TOSATO. – Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre si celebra la giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo è il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata oggi da oltre 190 Paesi nel mondo;

ad oltre 20 anni dall'entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, purtroppo, ancora in tutto il mondo i bambini patiscono violenze, sfruttamento e abusi. Sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili; vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive; cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento. I bambini che vivono in circostanze del genere vedono i loro diritti umani infranti nei modi più gravi, e patiscono danni fisici e psicologici con effetti talvolta irreparabili. Gli elementi di un'infanzia sana, così come sono specificati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, vengono negati perché il mondo non riesce a fornire ai bambini la protezione di cui hanno diritto;

al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sotto-sviluppo, ma anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati;

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che al considerando n. 5 stabilisce che: "affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario ade-

guato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come un'istruzione (prescolare) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale nell'ambito dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, che incidono sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013, ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi giorno, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come ad esempio quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e padre per sostituirli con surrogati asettici. Scelte det-

tate da un'ideologia aberrante che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

i genitori evidenziano maggiori difficoltà nell'assolvimento delle competenze di cura e di educazione dei figli, le conflittualità intraconiugali e intrafamiliari sfociano in sofferti procedimenti di separazione e di divorzio, sono sempre più evidenti gli episodi di maltrattamento e di violenza intrafamiliare. La frantumazione dell'istituto familiare, in una comunità sempre meno capace di farsi carico della crescita sana dei bambini, è il primo fattore che pone i giovani adolescenti in una condizione di precario equilibrio ed estrema fragilità rendendoli soggetti a rischio. È spaventosa, difatti, la crescita esponenziale di fenomeni quali uso di droga e alcol, violenza, bullismo, gravi disturbi alimentari, emarginazione, disturbi comportamentali affettivi che degenerano anche in situazioni di vera e propria prostituzione minorile;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che, in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento l'Italia è ben lontana dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra le diverse regioni), è tra i maggiori fattori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, per chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono, inoltre, spesso connessi all'ondata dei flussi migratori. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, divengono facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile, all'accattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità;

l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è inderogabile;

se da un lato, a livello legislativo l'Italia può annoverare numerosi provvedimenti adottati in nome dell'interesse superiore dei bambini e degli adolescenti, animati dalle più convinte intenzioni di dar vita ad un reale sistema di tutela e promozione dei loro diritti, dall'altro lato, è una-

nime la consapevolezza che l'Italia è ben lontana dal poter affermare di essere stata in grado di creare una vera e propria politica per l'infanzia;

il nostro Paese è agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del PIL, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa, dove si spende il 2,1 per cento. Un punto di PIL vale circa 16 miliardi, le spese militari costano all'Italia 30 miliardi all'anno. Destinare anche solo mezzo punto di PIL significherebbe ben 8 miliardi in più. Inoltre è doveroso ricordare che negli ultimi anni il Fondo nazionale per le politiche sociali ha subito continue decurtazioni;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia devono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

l'introduzione del federalismo fiscale, che nella sua applicazione reale fa registrare ancora un ritardo ingiustificabile, segna una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale dovrà, infatti, essere guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi principi di delega vi è, infatti, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei 2 coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in tutti gli altri Paesi Europei a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012 si rileva che il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, mentre il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri presenti in Italia, a causa del grande *deficit* di competenze in ambito linguistico;

gli obiettivi fissati a Lisbona prevedono che il 33 per cento dei minori al di sotto dei 3 anni di età possa usufruire del servizio di asilo nido. Dai dati risulta che in media nel nostro Paese solo il 18,7 per cento dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato;

in tutta la loro gravità si presentano oggi i casi di pedofilia, abuso e violenza sessuale. In Italia 2 bambini al giorno vengono fatti oggetto di abusi sessuali, negli ultimi anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90 per cento, i casi di pedofilia nel nostro Paese sono circa 21.000 all'anno e più di 50.000 i siti a sfondo pedofilo stimati che pos-

sono essere contattati su *internet*. Questi dati, che vanno considerati per difetto perché, come è ovvio, molti casi sfuggono alle statistiche, mostrano evidentemente la gravità del fenomeno;

l'approvazione della Convenzione di Lanzarote segna un traguardo importante nella lotta contro la pedofilia. Il nostro Paese fu, nel 2007, non solo tra i primi Paesi a sottoscrivere la Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ma anche tra i maggiori contribuenti, con una cinquantina di articoli, alla sua stesura;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo. Il diritto universale di un minore è quello di avere una famiglia;

è necessario impegnarsi al fine di creare i presupposti necessari al fine di sviluppare e potenziare al meglio il ruolo esercitato dal mondo del *no profit* in perfetta sinergia con l'evoluzione che in questi ultimi anni ha visto riformata l'organizzazione dello Stato in un'ottica sempre più federalista. Infatti, il ruolo del volontariato, caratterizzato dalla gratuità e solidarietà, assume un rilievo importantissimo nell'attuazione del principio di sussidiarietà, determinando un plusvalore che risulta decisivo per la qualità della vita di una comunità e per la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli, primi tra tutti i minori;

una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata ad implodere. Come insegna Aristotele una buona politica non afferma principi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti,

impegna il Governo:

1) a promuovere una politica a sostegno della famiglia, quale nucleo fondamentale della società, nel riconoscimento del ruolo primario che riveste nell'educazione e nella crescita dei bambini e dei giovani adolescenti;

2) a non farsi promotore di iniziative volte a diffondere posizioni ideologiche che scardinano i riferimenti valoriali che appartengono, da sempre, alla tradizione culturale, sociale e religiosa del nostro Paese;

3) a promuovere iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e a contrastare le associazioni criminali straniere che traggono profitto dalla tratta delle persone;

4) a promuovere, anche attraverso iniziative legislative, misure effettive di contrasto al fenomeno dell'accattonaggio minorile;

5) ad adottare tutte le iniziative utili al sostegno delle scuole di ogni ordine e grado;

6) a promuovere nuove politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico;

7) a promuovere nelle scuole specifici corsi per l'alfabetizzazione linguistica al fine di elevare il livello di integrazione dei bambini stranieri;

8) a realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda di servizi di asili nido, in modo tale da predisporre una programmazione di nuovi posti, in funzione della richiesta effettiva e non soltanto in base al numero complessivo dei bambini;

9) a promuovere l'incremento delle risorse destinate al Fondo Nazionale delle politiche sociali verificandone, inoltre, l'equa ripartizione, ponendo attenzione alla reale ricaduta che tali risorse hanno sui minori, garantendo che in tutte le città italiane vi sia la medesima accessibilità ai servizi;

10) a porre in essere iniziative, anche di natura normativa, finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, garantendo, in particolare, il diritto all'ascolto del minore e il diritto del minore a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati o divorziati, salvo nel caso di impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

(1-00349) (25 novembre 2014)

CATALFO, BLUNDO, BERTOROTTA, SERRA, AIROLA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CIOFFI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MOLINARI, NUGNES, PAGLINI, SCIBONA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DONNO, MORONESE. – Il Senato,

premessi che:

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno);

i dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le Regioni ed è più marcato tra le famiglie con 3 o più figli, delle quali più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

secondo un'analisi condotta dall'organizzazione "Save the children", affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, la percentuale di minori a rischio povertà ed esclusione sociale in Italia è pari al 28 per cento;

tale dato pone l'Italia al di sopra di 6 punti percentuali rispetto alla media europea ed è inferiore soltanto a quello rilevato in alcuni nuovi

Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

considerato che:

a fronte di questi dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, porre in essere una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico: il rendimento degli investimenti in istruzione, in particolare, è superiore per i bambini più disagiati. È dimostrato invece che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (l'11 per cento contro il 33 per cento fissato dagli obiettivi europei, con disparità enormi tra Regioni e Regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

risulta prioritaria l'adozione di politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli;

in Italia negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità ed inoltre, sono stati drasticamente ridotti i fondi per i servizi educativi e scolastici e depauperati i bilanci degli enti locali, rendendo insostenibili molte reti di *welfare* inclusivo, anche nelle realtà in cui esiste una forte tradizione culturale di sostegno sociale e comunitario;

la sempre più crescente povertà delle famiglie influisce sulle concrete possibilità delle stesse di assicurare ai minori le cure mediche e la prevenzione sanitaria di cui necessitano e può portare a gravi provvedimenti come l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare con disastrose conseguenze sul loro benessere psicofisico;

il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per l'altro, non da meno, ad indivi-

duare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti,

impegna il Governo:

1) a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che individui mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema anche mediante un unico sistema informativo di raccolta organica dei dati, operativo a livello interministeriale e a più livelli istituzionali, finalizzato a una conoscenza approfondita delle dinamiche che coinvolgono i minori per adeguare ad esse le priorità di intervento sul breve e sul lungo periodo;

2) a prevedere ed attivare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affidamento previsti per ciascun minore;

3) ad assumere iniziative per introdurre il reddito di cittadinanza, quale strumento generale di contrasto alla povertà, anche al fine di evitare l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare per motivi economici, predisponendo un piano che individui la platea delle famiglie aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00351) (25 novembre 2014)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS, DE PIN, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CAMPANELLA, PEPE, DE PIETRO, BOCCHINO, GAMBARO, MASTRANGELI, BENCINI, ANITORI. – Il Senato,

premessi che:

in base ai dati Istat, in Italia, in un solo anno, più di 300.000 minori sono diventati poveri, tra il 2011 e il 2012 il numero di bambini e adolescenti che vivono in condizioni di povertà assoluta è passato da 723.000 a 1.058.000 individui, pari al 10,3 per cento del totale dei minori, con una crescita omogenea su tutto il territorio italiano di quasi tre punti percentuali: dal 4,7 per cento all'8,3 per cento al Nord, dal 4,7 per cento all'8,2 al Centro e dal 10,9 per cento al 13,9 per cento al Sud;

negli ultimi anni il reddito delle famiglie degli adolescenti in stato di povertà assoluta è diminuito del 31 per cento;

come evidenziato dal 7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2013-2014, a cura dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, "il perdurare della crisi economica ha continuato ad aggravare quegli aspetti manchevoli nel contrasto della povertà minorile nel nostro Paese, già segnalati nei precedenti Rapporti, quali il disequilibrio della spesa sociale

(specie quella destinata alla famiglia e alla maternità) e la fragilità dei servizi di *welfare*, aggravata dalle politiche di forte riduzione e frammentarietà delle risorse finalizzate agli interventi sociali". E il dato che più di altri aiuta ad individuare il fallimento delle politiche sinora adottate è quello relativo al rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con 3 o più minorenni: esso è pari al 70 per cento nel Mezzogiorno a fronte del 46,5 per cento a livello nazionale. 70 su 100 minorenni che nascono in una famiglia numerosa del Mezzogiorno d'Italia rischiano di essere poveri. Le peggiori condizioni di privazione ricadono sui figli degli immigrati, delle famiglie operaie o delle famiglie giovani o con un solo genitore, spesso la madre, che, per il tasso di impiego delle donne molto più basso della media europea, non riesce a mantenere il bambino;

l'Italia è al 33esimo posto su 41 Paesi nella classifica Ocse che registra il numero dei minorenni in stato di povertà;

nella classifica del benessere dei bambini contenuta nella "Report Card" n. 12 "Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi" (ottobre 2014) dell'UNICEF, l'Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi: alle spalle di Spagna, Ungheria e Polonia e prima di Estonia, Slovacchia e Grecia e risulta il Paese con il tasso "NEET" (Not in education, Employment or training) più elevato tra tutti Paesi industrializzati, dopo la Spagna. L'11 per cento dei nostri giovani tra 15 e 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione;

secondo gli esperti dell'UNICEF nel periodo della recessione (2008-2012) preso in esame dal rapporto, la maggior parte dei Governi hanno abbandonato una politica economica di stimolo della crescita in favore di una improntata all'austerità, con grave impatto sui bambini e sulle famiglie in tutta la UE e l'area OCSE in particolar e nella regione del Mediterraneo. Altri Paesi hanno invece perseguito politiche di sostegno alle famiglie con bambini, con il risultato di una migliore protezione dell'infanzia dagli effetti più devastanti della crisi;

i risultati dell'analisi dell'UNICEF nel Report Card mostrano che la realizzazione di politiche di protezione sociale è un fattore decisivo per prevenire la povertà e che molti Paesi, a partire dal 2010, con l'adozione di politiche restrittive hanno compiuto un "grande passo indietro nelle politiche sociali" in termini di reddito, con ripercussioni a lungo termine per i bambini, le famiglie e per le comunità: nel 2012 in Grecia il reddito medio dei nuclei familiari con bambini è ritornato ai livelli del 1998 - l'equivalente di una perdita di 14 anni di progresso in termini di reddito. Secondo la stessa rilevazione l'Irlanda, il Lussemburgo e la Spagna hanno perso un decennio, l'Islanda ha vanificato 9 anni e l'Italia, l'Ungheria e il Portogallo ne hanno persi 8;

già nella relazione del 2013 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza aveva sollevato la problematica relativa all'impatto negativo della mancanza di investimenti, da parte dello Stato, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e l'impatto negativo che i costi sociali ed economici

dei mancati investimenti sull'infanzia e l'adolescenza avranno sull'Italia del presente ma soprattutto del futuro;

al forte ridimensionamento dell'intervento pubblico in questo ambito, si aggiunge la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio italiano;

il Fondo per le politiche sociali è stato in questi ultimi anni costantemente defianziato. Lo stesso Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato annualmente dalla legge di stabilità, ha visto ridursi negli anni la sua dotazione finanziaria: se la legge di stabilità per il 2012 stanziava quasi 40 milioni di euro per il 2012, il disegno di legge di stabilità attualmente all'esame del Parlamento prevede per il 2015 uno stanziamento di 28,7 milioni senza alcun incremento rispetto al 2014. Ciò si è tradotto in una riduzione in 3 anni del 28 per cento delle risorse assegnate al medesimo Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;

l'associazione "Save the children", ha presentato un rapporto in concomitanza dell'avvio di una campagna sull'infanzia per accendere i riflettori sulla condizione dei minori in Italia;

secondo il rapporto dell'organizzazione, sono 4 i principali pregiudizi determinati dalle politiche pubbliche ai danni di bambini e adolescenti: il taglio dei fondi per minori e famiglia, la mancanza di risorse per una vita dignitosa, il basso livello di istruzione e il lavoro. L'Italia è al 18mo posto per la spesa per l'infanzia e la famiglia pari all'1 per cento del pil. Quasi il 29 per cento di bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, tanto che il nostro Paese è al 21° posto in Unione europea per rischio povertà ed esclusione sociale fra i minori di età 0-6 anni e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale. Ancora, il nostro Paese è al 22° posto per quanto riguarda il basso livello d'istruzione, per dispersione scolastica ed è all'ultimo posto per tasso di laureati;

il rapporto, inoltre, mette in evidenza come «tutta la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti "amputazioni e protesi": 1) l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di interventi di sostegno alle famiglie in questa condizione (agevolazioni fiscali, voucher, eccetera); 2) l'assenza di politiche organiche e attive di sostegno al lavoro femminile e alla conciliazione lavoro-famiglia; 3) l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante Regioni del Mezzogiorno, e il suo ritardo anche in alcune aree del Centro e del Nord; 4) la fragilità del sistema di orientamento e formazione professionale soprattutto nel Mezzogiorno, malgrado le significative riforme degli ultimi 10 anni; 5) l'assenza di un programma urgente di investimenti per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica; 6) la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia»;

il generale impoverimento delle generazioni più giovani va in parallelo con una colpevole disattenzione nei loro confronti, che si sta traducendo in una gravissima privazione di prospettive. Da qui la richiesta avanzata da Save the children, per un piano specifico di contrasto alla po-

vertà minorile, un piano d'investimento a favore dell'istruzione pubblica e un nuovo piano per l'utilizzo dei fondi europei;

finora il nostro Paese non si è dato obiettivi precisi per la riduzione della povertà minorile, e non esiste nessun piano serio di intervento al riguardo;

tutta questa «disattenzione», nonostante il fatto che la Commissione europea abbia inserito tra i principali obiettivi dei Governi degli Stati dell'Unione europea la prevenzione e la lotta alla povertà minorile;

uno dei principali problemi del nostro Paese e che contribuisce fortemente al costante calo demografico, risiede principalmente nella sostanziale assenza di mirati, aiuti finanziari, di adeguati servizi all'infanzia a supporto delle famiglie, e di politiche mirate a sostenere le pari opportunità tra uomini e donne;

non è solo il reddito della famiglia a determinare la condizione di povertà di un bambino, ma è fondamentale poter contare anche su una rete di opportunità e di servizi, come l'asilo nido e una scuola di qualità, così come di spazi adeguati per il gioco e il movimento. La povertà è soprattutto disuguaglianza;

il primo rapporto di Save the children sulla povertà minorile in Europa diffuso a maggio 2014 evidenzia che sul fronte del *welfare*, dove la parità di accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione è fondamentale per garantire uguali opportunità e spezzare il circolo della povertà, solo meno della metà dei Paesi europei, tra cui non figura l'Italia, hanno reso disponibili i servizi per l'infanzia ad almeno un terzo della popolazione sotto i 3 anni entro il 2010, come stabilito dagli obiettivi condivisi;

dal rapporto Istat presentato il 25 luglio 2013 sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio educativi per la prima infanzia in Italia emerge che i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai Comuni variano dal 3,5 per cento al Sud al 17,1 per cento al Nord-Est, mentre la percentuale dei Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 24,3 per cento al Sud all'82,6 per cento al Nord-Est;

uno dei problemi strutturali dell'Italia è peraltro l'evidente carenza di strutture per l'infanzia e di asili nido comunali, e un quadro avvilente in fatto di *welfare*, con alti costi e forti disparità nell'offerta tra le diverse aree del Paese. Gli asili nido comunali sembrano più strutture a pagamento che statali, con costi medi che si aggirano intorno ai 300 euro mensili, e tariffe in crescita rispetto agli anni passati. La distribuzione sul territorio nazionale di nidi comunali o finanziati dal comune è peraltro fortemente squilibrata;

i pesanti tagli agli enti locali attuati in questi ultimi anni non hanno fatto che peggiorare la situazione dal punto di vista sia della qualità del servizio che dei costi. Il dato di fondo resta sempre l'enorme scarto esistente tra le esigenze delle famiglie e la reale possibilità di soddisfare tali esigenze;

il *dossier* di "Cittadinanzattiva" 2012 ha confermato in pieno le difficoltà in questo ambito: le strutture comunali su cui possono contare le famiglie superano di poco quota 3.600 e sono in grado di soddisfare

circa 147.000 richieste di iscrizione. I genitori di un bambino su 4 (23,5 per cento) restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi, altrove;

di fronte a questi dati non stupisce il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare *sine die* una maternità, comunque desiderata, come confermano i dati Istat;

l'insufficienza nell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia, influisce negativamente e scoraggia la partecipazione femminile al mercato del lavoro, facendole rinunciare. Infatti questo rappresenta uno dei maggiori ostacoli che ancora oggi una donna incontra nel mondo del lavoro, tanto che il tasso di occupazione femminile pone l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria europea del livello di attività;

in questo ambito è quindi improcrastinabile individuare efficaci politiche attive del lavoro che puntino a favorire la buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese. Per far ciò, tali politiche non possono non intrecciarsi inevitabilmente con le esigenze di cura della famiglia, e quindi anche con un aumento dell'offerta qualitativa e quantitativa della scuola, del tempo pieno, dei servizi socio-educativi per l'infanzia;

ulteriore aspetto centrale che riguarda le politiche di tutela dei minori, è quello relativo ai minori non accompagnati;

secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2013 i migranti nel mondo sono stati 232 milioni, pari al 3,2 per cento della popolazione globale, contro 175 milioni nel 2000 e 154 milioni nel 1996;

si calcola che siano 33 milioni i migranti di età inferiore ai 20 anni (il 16 per cento di tutte le persone migranti), di cui 11 milioni hanno un'età compresa tra i 15 e i 19 anni;

all'interno di questo processo migratorio i minori non accompagnati, negli ultimi 10 anni sono notevolmente aumentati. Anche nel nostro Paese i minori stranieri e quelli non accompagnati in particolare, costituiscono una realtà sempre più importante, dalle caratteristiche molto variegata e composita. Ciò comporta anche la difficoltà di quantificare con precisione il fenomeno;

i dati dell'ultimo rapporto bimestrale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali riportano, all'8 settembre 2014, la segnalazione di 11.010 minori, stranieri non accompagnati di cui 2.776 risultano irreperibili;

nella XVI Legislatura la Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza avviò e concluse un'indagine conoscitiva sulla condizione dei minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo principale dell'indagine, è stato proprio quello di voler approfondire la situazione e il destino dei suddetti minori immigrati clandestinamente in Italia, una volta abbandonati i centri di prima accoglienza per gli immigrati. È evidente infatti come sia estremamente critica la fase del loro primo inserimento nella società civile, che li espone inevitabilmente a gravi rischi di sfruttamento da parte della criminalità, oltre che per la loro stessa incolumità;

il fenomeno per il quale molti minori si allontanano senza lasciare traccia dalle strutture di ospitalità per loro previste impone, di conse-

guenza l'individuazione di efficaci strumenti di contrasto alla loro scomparsa e alla tutela dei loro diritti fondamentali. Va sottolineato come una delle ragioni dell'allontanamento di questi giovani dalle comunità che li ospitano è da rinvenirsi anche nella riduzione delle risorse finanziarie assegnate ai comuni e conseguentemente ai relativi centri di prima accoglienza;

peraltro i Comuni hanno sempre maggior difficoltà a far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di minori stranieri non accompagnati sul proprio territorio. Il Comune infatti, per competenza, deve provvedere a collocarli temporaneamente in un luogo sicuro sino a quando non si possa provvedere in modo definitivo alla loro protezione;

un importante passo avanti in questo ambito è stato l'accordo raggiunto con il Governo del 30 marzo 2011 che ha portato poi allo stanziamento dei fondi necessari al contributo per le spese di accoglienza solo per i minori provenienti dal nord Africa e che ha creato le premesse per l'istituzione nel 2012, del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

la legge di stabilità per il 2014 prevede uno stanziamento di 20 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Risorse indispensabili ma ancora insufficienti per assicurare effettiva copertura delle spese sostenute dai comuni per l'accoglienza di tutti i minori presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età, periodo o luogo di ingresso sul territorio italiano;

un ulteriore aspetto centrale delle politiche di integrazione e di tutela dei minori, è la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati, nati in Italia;

l'applicazione del principio dello *ius soli* consentirebbe di sostenere il processo di integrazione socio-culturale verso un'effettiva convivenza tra le persone di origine diversa;

il bambino nato in Italia da genitore straniero, pur non essendo cittadino italiano, impara la nostra lingua, frequenta la scuola italiana, acquisisce la cultura e le abitudini locali. Inoltre, il bambino vive in un Paese del quale assorbe le regole e i comportamenti, ma il cui ordinamento giuridico non lo riconosce come cittadino;

un problema drammatico riguarda la violenza sui minori;

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce ad ogni bambino e adolescente il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza;

è noto che gran parte delle violenze avviene all'interno dell'ambiente familiare, conseguentemente il numero degli abusi e delle violenze risulta certamente sottostimato e il fenomeno tende a rimanere sommerso;

i casi di abusi sessuali e pedofilia sono in aumento nell'età adolescenziale. Da quanto riportato dall'associazione "Telefono azzurro, risulta che la percentuale di adolescenti vittime di abusi sessuali è passato dal 13,4 per cento nel 2009 al 22,3 per cento nel 2012;

dai dati emerge anche che un numero considerevole di segnalazioni riguarda casi di adescamento *on line*, che hanno registrato un aumento del

10 per cento dal 2008 al 2012. Sebbene anche per questa tipologia di abusi il responsabile sia prevalentemente un familiare, molti adescatori sono soggetti estranei alla vittima o amici/conoscenti. Inoltre, la percentuale di abusi su bambini e adolescenti stranieri risulta in progressivo aumento, dal 9 per cento nel 2011 al 19 per cento nel 2012;

vanno poi evidenziate le criticità conseguenti alla frammentazione delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, criticità già più volte sottolineate dalla stessa Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, e che si traducono in un limite ad un'azione realmente efficace. Tali competenze, divise tra Ministeri, commissioni, comitati ed osservatori, rischiano di rendere le politiche per l'infanzia e l'adolescenza non efficaci e troppo frammentate;

la normativa vigente attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri le funzioni di indirizzo e coordinamento in materia di politiche per la famiglia, con la gestione delle relative risorse. Sono, inoltre, affidate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, presso il dipartimento per le politiche della famiglia, in coordinamento con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le funzioni di competenza del Governo riguardanti l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e quelle concernenti il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Inoltre la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il dipartimento per le pari opportunità, in cui opera l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, svolge le funzioni inerenti alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale dei minori. L'Osservatorio nazionale per l'infanzia predispone il piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, che sottopone all'approvazione del Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia (CICLOPE). Per quanto riguarda le funzioni in tema di minori il Ministero del lavoro monitora gli interventi ed i progetti sperimentali finanziati previsti dalla legge n. 285 del 1997, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e ne predispone la relazione annuale al Parlamento. Sempre il Ministero del lavoro, inoltre, provvede a monitorare, in coordinamento con il Ministero della giustizia e le Regioni, lo stato di attuazione della legge n. 149 del 2001 rivolta agli interventi in favore dei minori fuori famiglia;

è evidente quindi, come risulti indispensabile giungere a un coordinamento efficace di compiti e funzioni, e di compartecipazione alle politiche sull'infanzia, e all'unificazione, o perlomeno a una sensibile riduzione delle competenze in materia di infanzia e adolescenza, al fine di evitare inutili e controproducenti sovrapposizioni fra soggetti e istanze diverse,

impegna il Governo:

1) a sostenere politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui;

2) a promuovere politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e in particolare per la fascia neo-natale e pre-scolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale;

3) ad assumere iniziative per incrementare le risorse per le politiche sociali, e per l'infanzia e l'adolescenza;

4) a farsi promotore, nell'ambito del semestre europeo, di un piano europeo per contrastare la povertà infantile in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione e redistributive in modo tale che il benessere dei bambini sia al centro del futuro programma di stabilità, di crescita e di occupazione in Europa;

5) a concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della "golden rule" per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza;

6) ad assumere iniziative per prevedere interventi, anche di tipo fiscale, per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema;

7) ad assumere iniziative dirette ad incrementare le risorse da destinare per la piena attuazione dei diritti dei minori che vivono in Italia;

8) a favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri, prevedendo, tra l'altro, una propria iniziativa normativa volta a concedere la cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri legalmente residenti in Italia;

9) ad assumere opportune iniziative volte ad aumentare le risorse finanziarie a favore delle Regioni e degli enti locali sulla base delle rispettive presenze, per il potenziamento e il miglioramento dei progetti di accoglienza a favore dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso un aumento delle risorse destinate all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

10) ad attuare efficaci iniziative, anche normative, al fine di intervenire nella fase estremamente critica del primo inserimento nella società civile dei minori non accompagnati, aiutandoli in una fase che li espone inevitabilmente a gravi rischi per la loro incolumità e di sfruttamento da parte della criminalità, e a favorirne la loro integrazione, agevolando a tal fine opportune forme di affidamento temporaneo;

11) a potenziare il settore della giustizia minorile, al fine di rendere concreto il recupero sociale dei giovani entrati nel circuito penale e in disagio sociale;

12) ad assumere iniziative dirette a un accentramento delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, attualmente eccessivamente frammentate, al fine di consentire un'azione realmente efficace delle politiche in materia.

(1-00355) (25 novembre 2014)

Paolo ROMANI, D'AMBROSIO LETTIERI, GIRO, BRUNO, PELINO, BRUNI, ALICATA, CARRARO, SERAFINI, CONTI, PAGNON-

CELLI, GALIMBERTI, ZIZZA, PERRONE, MANDELLI, BONFRISCO,
Eva LONGO. – Il Senato,

premessi che:

la "patologia" che crea i danni più gravi ad un bambino e che si trasmette dai genitori ai figli è la povertà, perché comporta un altissimo rischio di esclusione sociale e condanna in modo quasi ineluttabile una parte consistente della popolazione ad un destino di marginalità in grado di determinare per la società un carico di devianza, che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese;

l'investimento sul capitale umano per il futuro del Paese è basilare e occorre metterlo in atto con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, in luogo di finanziamenti sporadici e a pioggia, e con programmi chiari, organici e valutabili affinché gli stessi possano essere produttivi anche da un punto di vista economico;

la Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, definisce in modo organico i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini;

in particolare, la Convenzione si ispira a 4 principi prioritari: 1) la non discriminazione, prevedendo che i diritti sanciti dalla convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino o adolescente o dei genitori; 2) il superiore interesse, disponendo che in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino o adolescente deve avere la priorità; 3) il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino, impegnando gli Stati a riservare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini; 4) l'ascolto delle opinioni del minore, prevedendo il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni;

il nostro Paese ha reso esecutiva la Convenzione con la legge 27 maggio 1991, n. 176, facendo registrare nel corso degli ultimi anni importanti progressi nella legislazione per il sostegno ai minori, prima fra tutte l'approvazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", con la quale è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzato, proprio in attuazione dei principi della convenzione sui diritti del fanciullo, alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente loro più confacente, ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria;

successivamente, con la legge 23 dicembre 1997, n. 451, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio na-

zionale per l'infanzia, che predispone ogni 2 anni il piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, e individua le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle Regioni e dagli enti locali;

la medesima legge ha disposto l'istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia, con il compito, fra gli altri, di vigilare sulla rispondenza della legislazione nazionale alla normativa fissata in sede di Unione europea e ai principi di cui alla convenzione del 1989, nonché a prevedere la celebrazione della giornata italiana per i diritti dell'infanzia, da svolgere il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della convenzione stessa;

con la legge 12 luglio 2011, n. 112, è stata istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, in conformità a quanto previsto dalle convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva dalla legge 4 agosto 1955, n. 848, e alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e resa esecutiva dalla legge 20 marzo 2003, n. 77;

con riferimento alla prevenzione, alla protezione ed al diritto penale in materia di lotta contro tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale rivolte ai bambini, è di assoluta importanza la legge 1º ottobre 2012, n. 172, recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", con la quale sono state inasprite le pene per lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione minorile, anche attraverso l'introduzione di 2 nuovi reati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni;

giòva evidenziare che, nonostante l'impegno, sul piano istituzionale e normativo, di perseguire con ogni sforzo per garantire un sensibile livello di tutela ai minori, l'Italia deve purtroppo, ancora, misurarsi con una condizione minorile che appare sempre più grave;

è doveroso sottolineare che la situazione è ancor più preoccupante se si considera la congiuntura economica negativa, come fattore che colpisce soprattutto le fasce deboli della popolazione, limitativo delle opportunità educative e di crescita, e a fronte del quale le politiche adottate sul piano nazionale, condizionate anche da un'eccessiva frammentazione di competenze in ordine alle questioni della famiglia, non hanno posto la dovuta attenzione al rispetto dei diritti e alla condizione di vita dei minori;

considerato il ruolo fondamentale che rivestono le politiche sociali ed economiche nel contrasto ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza,

sarebbe auspicabile un maggior impiego di risorse per garantire livelli di vita dignitosi; definire i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso, al fine di contrastare il divario tra Nord e Sud; investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scolastica; superare l'eccessiva frammentazione delle competenze sulla materia, per evitare ulteriore dispersione delle risorse destinate alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che:

dai dati Istat sulla povertà in Italia e da quelli del rapporto di verifica dei livelli essenziali di assistenza, curato dal Ministero della salute, è emerso che vivono in situazioni di povertà relativa 1.822.000 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni, pari a 723.000 persone, invece, vive in condizioni di povertà assoluta. Tale situazione è molto disparata a seconda del luogo di nascita: è del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese;

per quanto concerne il tema dell'abbandono scolastico l'indicatore utilizzato per l'analisi del fenomeno in ambito europeo è quello degli *early school leaver* (ESL) con cui si prende a riferimento la quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che risultano fuori dal sistema nazionale e regionale di istruzione e formazione professionale;

secondo i dati più recenti, relativi alla media del 2012, i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonano prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000 (29.000 in meno rispetto al 2011), di cui il 59,6 per cento di sesso maschile. Nella fascia di età considerata, l'incidenza dei giovani in possesso della sola licenza media e non più in formazione è pari al 17,6 per cento (18,2 nel 2011) contro una media UE del 12,8 per cento (13,5 nel 2011);

a questo proposito, nella graduatoria dei 27 Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo. Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5 per cento contro 14,5), in confronto a quella femminile (14,5 per cento contro 11);

a livello regionale la situazione appare eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il *target* europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9 per cento. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8 per cento in Sardegna, del 25 per cento in Sicilia e del 21,8 per cento in Campania. In confronto al 2011, Marche, Trentino-Alto Adige, Liguria e Umbria hanno registrato un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente, un aumento di 2,7, 1,9, 2,1 e 1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni (con cali di 3,2, 2,7, 2,7 e 2 punti percentuali);

il rapporto UNICEF "Report Card" n. 12 "Figli della recessione" presenta un'analisi comparativa dei principali indicatori di benessere (e malessere) dell'infanzia e dell'adolescenza in 41 Stati ad alto reddito

(area OCSE e UE) colpiti dalla recessione globale nel periodo 2008-2012 e colloca l'Italia al 33° posto, ossia nella terza fascia inferiore della classifica sulla povertà infantile;

l'Italia è altresì al 37° posto nella classifica relativa ai NEET (giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione) ossia quasi in fondo alla graduatoria. La quota di NEET fra i giovani è aumentata di quasi 6 punti, raggiungendo il 22,2 per cento ed è il tasso NEET più alto dell'Unione europea;

anche secondo le indagini dell'organizzazione "Save the children", si è di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia, per la quale quasi il 32 per cento dei bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale;

un'indagine della Società italiana di pediatria dal titolo "Abitudini e stili di vita degli adolescenti", invece, ha rivelato che il 60 per cento degli adolescenti passa almeno 11 ore al giorno seduto: tra scuola, televisione e *internet*. La sedentarietà, come è noto, è un fattore determinante importante dell'obesità, quindi della sindrome metabolica come fattore predisponente delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali dell'adulto e dell'anziano. D'altro canto non sono sufficienti 2 ore a settimane di educazione fisica nell'ambito scolastico per recuperare le numerose ore passate seduti;

dall'ultima relazione sullo stato di salute del Paese è emerso che i bambini e gli adolescenti italiani sono fra i più obesi d'Europa. Su base nazionale il 26,9 per cento dei giovani dai 6 ai 17 anni ha un peso superiore di quello che dovrebbe avere, con livelli maggiori soprattutto al Sud e nelle isole (oltre il 30 per cento). A peggiorare le cose i dati del Ministero della salute che evidenziano come il fenomeno dell'obesità interessi e inizi soprattutto in età precoce, tra i 6 e i 10 anni, quando la percentuale raggiunge il 35,7 per cento, dimostrando come oltre un bambino su 3 soffra della patologia. Se si prendono in riferimento i più piccoli, tra i 3 e gli 11 anni, le cose non cambiano di molto: il 25,2 per cento di bimbi italiani pesa troppo;

altri dati significativi emersi dall'indagine della Società italiana di pediatria vengono di seguito riportati: per il 77,7 per cento del campione le regole imposte dai genitori sono eque, mentre solo il 16,5 per cento le considera inique e un altro 6 per cento addirittura poche. Più del 50 per cento si corica dopo le ore 23 anche se il giorno successivo c'è scuola, e la percentuale raggiunge il 90 per cento se invece non ci sono lezioni. Durante queste ore i *baby* nottambuli trascorrono il loro tempo davanti alla televisione o, molto più spesso, navigando in *internet*, indisturbati e liberi di accedere a qualsiasi tipo di sito, dalla propria stanza. Il 68 per cento, infatti, ha il *personal computer* in camera e il 61 per cento il televisore. Il 45 per cento li detiene entrambi;

dal medesimo sondaggio è emerso altresì che il 62 per cento degli adolescenti non è mai stato in oratorio, il 67 per cento non ha mai fatto volontariato, l'89 per cento non ha mai fatto attività politica e il 76 per cento non è mai stato in centri di aggregazione. Fortunatamente, il 60

per cento dei medesimi adolescenti si fida dei genitori più che degli amici reali, di un fratello o di una sorella, degli insegnanti, dell'allenatore di calcio, del parroco o, addirittura, dell'amico virtuale conosciuto su "Facebook";

alla luce di quanto sopra è fondamentale che i genitori trascorran la maggior parte del loro tempo libero dedicandosi ai propri figli, impongano loro delle sane regole e dei sani principi, tentino il più possibile di tutelarli dai nuovi mezzi di comunicazione che, se non utilizzati con il giusto criterio, portano alla sedentarietà, all'isolamento e, talvolta, alla devianza;

tenuto conto che:

proteggere l'infanzia dalla povertà è un dovere etico e morale che dovrebbe essere prioritario per ogni Governo, poiché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno i cittadini di domani e compromettere il loro avvenire vuol dire minare le basi e il futuro stesso della società. In fasi in cui l'agenda politica di chi governa deve conciliare rigore, crescita e equità, deve essere ben chiaro che una strategia di sviluppo necessariamente include la protezione dei minori dall'indigenza;

l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce la preminenza del diritto del minore e il diritto alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere;

il dato ancor più drammatico della povertà, in tutte le sue forme, si manifesta con l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per l'indigenza della famiglia di origine e con il rischio di arrivare addirittura alla perdita della capacità genitoriale. Effetto sconvolgente, che dovrebbe bastare da solo a scuotere le coscienze e attivare nel più breve tempo possibile i dovuti interventi, per garantire al minore di crescere nella sua famiglia, così come previsto dall'articolo 315-*bis* del codice civile, opportunamente introdotto dalla legge n. 219 del 2012, recante "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali";

a questo proposito la 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato, dopo un lungo dibattito iniziato nel mese di marzo 2014, ha licenziato il disegno di legge n. 1209 recante "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie", che prossimamente sarà al vaglio dell'Assemblea,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative volte ad assicurare una maggiore integrazione delle diverse competenze cui sono ricondotte le politiche per l'infanzia, consentendo in tal modo una più efficace e coordinata gestione delle priorità ed una migliore verifica dei risultati che tali politiche sono chiamate a realizzare;

2) ad adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio, in favore di minori che si trovano in situazioni familiari di particolare disagio, o a rischio di esclusione sociale;

3) ad adottare con urgenza politiche di crescita adeguate anche attraverso una maggiore destinazione di risorse economiche e strumentali,

volta a superare l'attuale situazione di stallo che ha causato un ulteriore impoverimento delle famiglie italiane e, in particolar modo, di quelle con figli minori;

4) ad elaborare un piano strategico per il contrasto della povertà minorile e giovanile, contro la dispersione scolastica e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare riferimento alle aree più disagiate del Paese;

5) ad assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni;

6) a valorizzare in ogni modo il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio e a far proprie, ove possibile, le buone pratiche da esse proposte o già realizzate a livello locale;

7) a promuovere politiche in sostegno della famiglia, quale entità cardine della società moderna, attribuendole un ruolo basilare per quanto concerne la crescita, lo sviluppo e l'educazione dei bambini e degli adolescenti;

8) a prevedere un'incentivazione delle attività sportive con accesso all'iscrizione senza oneri a carico delle famiglie;

9) a incentivare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario, sottolineandone gli aspetti deleteri, causa delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali nel soggetto adulto e nell'anziano;

10) a promuovere l'adozione di leggi nazionali volte a incentivare strumenti normativi *ad hoc*, al fine di oscurare siti *internet* sospetti con l'ausilio di apposite forme di avvertenza (*warning*) degli stessi.

ORDINE DEL GIORNO

G1

DI BIAGIO.

Il Senato,

premesso che:

gli ultimi dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali aggiornati al 30 novembre 2013 riferiscono di un totale di 8.655 minori non accompagnati segnalati dalle autorità competenti di cui il 10,1 per cento con età inferiore ai 14 anni e di cui oltre il 40 per cento accolto nelle regioni del Sud Italia, con un 25 per cento nella sola Sicilia;

tra questi oltre 8.000 segnalati, ben 2.218 minori risultano irreperibili, con la conseguenza che di fatto l'accoglienza messa in opera, almeno in questi casi di irreperibilità, manifesta il proprio fallimento non essendosi tradotta nell'effettivo rispetto del percorso che i minori avevano diritto a compiere nel Paese di accoglienza in termini di ascolto, assistenza e protezione;

in un *reportage* video diffuso da Rainews lo scorso dicembre e scaricabile su *internet* è stata data prova di un quadro inaccettabile sulla gestione del centro di prima accoglienza (*alias* centro di permanenza temporanea) dell'isola di Lampedusa, ove i migranti sono trattenuti per un tempo superiore alle 72 ore stabilite per legge (un testimone dichiara di essere all'interno del centro da 60 giorni), ove bambini e adulti vengono trattenuti insieme e ove gli "ospiti" vengono sottoposti a prassi degradanti per la dignità della persona umana, essendo loro ordinato di spogliarsi in pubblico, anche alla presenza di donne, per poi essere sottoposti a delle docce effettuate da terzi e non in intimità; in una scena del video i vestiti dismissi da un "ospite" del centro vengono letteralmente lanciati in aria da un operatore del centro stesso;

le immagini, anche qualora non fossero di per sé rilevanti ai fini di specifici reati, per condizioni di procedibilità, mancanza di sufficienti prove o altro, rimangono comunque testimonianza della compiuta violazione di precise norme nazionali e internazionali sia nella materia della protezione dell'infanzia che dei diritti fondamentali della persona umana, a prescindere dalla condizione di richiedente asilo o meno;

in un rapporto del mese di ottobre 2013 della Commissione migrazioni, il Consiglio d'Europa ha condannato il nostro Paese per la gestione dei centri di permanenza temporanea;

i seguenti diritti inviolabili sono garantiti ad ogni uomo e donna senza alcuna distinzione di sorta e indipendentemente dalla condizione di regolarità o meno della loro presenza sul territorio italiano: dignità umana, rispetto della vita privata e divieto di trattamenti degradanti (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 1 e 4; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 5 e 12; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, artt. 2 e 8); diritto alla libertà (Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 6; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 4, 9 e 13; Costituzione italiana, art. 13; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 5); diritto di uguaglianza e non discriminazione (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 20 e 21; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 7; Costituzione italiana, art. 3; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 14); diritto di asilo (Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo *status* dei rifugiati; Trattato che istituisce la Comunità europea; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 14; Costituzione italiana, art. 10);

in particolare i bambini hanno i seguenti diritti: diritto a vivere in famiglia, diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, preambolo e artt. 20 e 21; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24; legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni); rispetto del loro superiore interesse (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 3; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24);

di particolare importanza è anche l'articolo 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui "Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realiz-

zazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità";

nel caso dei minori (ed è minore qualunque persona di età inferiore ai 18 anni), lo sviluppo equilibrato della personalità presuppone la crescita in famiglia: il preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è chiaro sul punto, che esplicita "che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione";

alla luce di tale principio normativo, cui l'Italia è tenuta ad allinearsi nei propri interventi a protezione dell'infanzia e adolescenza sia nel rispetto della legge del 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica della Convenzione stessa, sia in ossequio all'art. 10 della Costituzione, ogni minore straniero non accompagnato deve (e, si evidenzia, "deve") essere trattato alla stregua di qualunque altro minore presente sul territorio italiano, ricevendo adeguata protezione;

considerata la protezione che il nostro ordinamento riconosce alla famiglia e, in particolare, ai nuclei familiari in difficoltà, è doveroso anche prestare particolare attenzione alle modalità di accoglienza dei nuclei familiari e, ancor più, di quelli in difficoltà, specie laddove formati da un solo genitore con figli;

i centri di prima accoglienza presenti sulle coste italiane non possono essere se non una soluzione transitoria da evitare in ogni caso, se possibile, per i minori; in questi centri infatti vengono ricevuti ma anche trattenuti sia minori che adulti in modalità promiscua e non regna un clima paragonabile a quello di una famiglia; essi non sono perciò luoghi adeguati ad accogliere minori, specie laddove si tratti di minori non accompagnati;

in molti casi neppure le comunità alloggio ove i minori vengono collocati in una fase successiva lo sono, non essendo, neppure loro, caratterizzati da un clima e da relazioni paragonabili a quelli di una famiglia;

la Procura generale presso il Tribunale per i minorenni di Palermo "conviene sull'esigenza di procedere con assoluta urgenza alla collocazione dei minori stranieri non accompagnati (...) e che si provveda con priorità assoluta per i minori infraquattordicenni per i quali è particolarmente necessario evitare il prolungarsi di una permanenza che li esporrebbe a contatti con soggetti di qualsiasi età",

impegna il Governo:

1) ad attivare con urgenza ogni intervento necessario a garantire che i minori stranieri non accompagnati e i nuclei familiari "genitore-minore", con particolare attenzione al nucleo "mamma-minore", giunti sulle coste italiane attraverso gli sbarchi clandestini siano accolti immediatamente in famiglie disponibili all'accoglienza temporanea, laddove possibile, attivando specifici accordi con associazioni familiari e organizzazioni

nazionali di comprovata esperienza anche sul versante internazionale in materia di tutela dei diritti dell'infanzia, così da agevolare l'intervento complementare delle risorse del privato sociale rispetto ai servizi e interventi socio assistenziali degli enti locali e, in questa ottica, in particolare, agevolare l'individuazione immediata di famiglie disponibili all'accoglienza temporanea;

2) a consentire che il collocamento in famiglia venga disposto dalle autorità di pubblica sicurezza con priorità rispetto al collocamento in comunità e altre strutture, considerando che la priorità dell'accoglienza in famiglie consente il rispetto sia del superiore interesse dei minori che delle esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica, in ragione del fatto che il collocamento in famiglie affidatarie ha un costo di gran lunga inferiore rispetto alle altre soluzioni, con un rapporto che, secondo i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al 31 dicembre 2010, è in media di 405 euro mensili per il contributo alle famiglie affidatarie e di 79 euro al giorno per le strutture; tali dati, anche se riferiti alla misura dell'affidamento in via ordinaria disciplinata dagli artt. 2 e seguenti della legge 4 maggio 1984, n. 183, e pur volendo considerare che nel caso dei minori stranieri sono necessarie figure particolari come educatori, interpreti, rendono comunque inaccettabile lo spreco del patrimonio umano di solidarietà esistente nel nostro Paese nell'attuale epoca di grave crisi economica; i fondi attualmente versati alle comunità di accoglienza ben potrebbero essere razionalizzati e utilizzati, sia a livello locale che, indirettamente, a livello nazionale, per integrare i servizi socio assistenziali degli enti locali delle figure necessarie a garantire adeguati accompagnamento e sostegno alle famiglie affidatarie e alle associazioni familiari affidatarie;

3) ad evitare che, in alcun caso, i minori stranieri, accompagnati o meno, siano arbitrariamente trattenuti nei centri di prima accoglienza oltre le 72 ore previste per legge.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Granaiola nella discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355

L'Italia è un Paese che sembra essersi scordato dei bambini. Siamo ai primi posti della classifica europea sul rischio povertà minorile, mentre siamo agli ultimi posti in Europa per finanziamenti a favore delle famiglie, infanzia e maternità con l'1,3 per cento del PIL contro il 2,2 per cento della media europea.

In Italia le nascite diminuiscono a livello record e i nuovi nati da donne straniere non compensano più l'aumento della mortalità e il saldo raggiunge il record negativo di sempre. Oggi in Italia abbiamo 13 milioni di *over* 65 e 8 milioni di *under* 14, di questi 1.400.000 vivono la condizione di povertà assoluta mentre 2.400.000 sono in condizione di povertà relativa. Da anni il numero dei nati è in calo: si tratta di una tendenza che ci indica il crollo di una comunità, il suo malessere e non certo la sua espansione.

L'Italia non è mai stato un Paese particolarmente attento ai minori ma, se osserviamo l'andamento delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza, negli ultimi anni tali politiche hanno subito una grave battuta d'arresto non solo dal punto di vista delle risorse ma anche della capacità dello stato di portare a sistema l'insieme di tale politiche.

Il Fondo nazionale infanzia istituito con la legge n. 285 del 1997, previsto nel primo Piano nazionale infanzia (PNI), che recepiva le raccomandazioni del 1995 del Comitato ONU sull'infanzia e l'adolescenza all'Italia, ha ormai risorse sempre più limitate e lo stesso PNI è divenuto solo un documento di orientamento, a seguito del decentramento delle competenze sociali alle Regioni. Possiamo dire purtroppo che il quadro attuale è quello della quasi inesistenza delle politiche minorili, in un contesto di caduta verticale del sistema di *welfare* che ha reso frammentarie sul piano territoriale le politiche sociali ed in particolare quelle a favore dei bambini e degli adolescenti.

L'architettura istituzionale sulla quale era fondato il *welfare*, che l'Italia ha costruito nel dopoguerra, è di fatto largamente saltata sia a causa della drastica riduzione di risorse che a causa dello spezzettarsi di quel disegno istituzionale e della scelta di porre le politiche di *welfare* all'interno di un Ministero del lavoro che, nei fatti, si occupa più di lavoro che di politiche sociali.

Il decentramento delle funzioni si è ridotto allo spezzettamento e non si è provveduto a coordinare le misure per le persone di minore età.

La crisi finanziaria dello Stato ha avuto effetti deleteri su servizi, risorse, norme e leggi per i minorenni e le loro famiglie, provocando la ca-

duta verticale delle politiche di *welfare* in generale, e tanto più delle politiche di sostegno ai bambini e agli adolescenti già molto carenti in partenza, in un Paese nel quale si fa fatica a spendere risorse a favore delle famiglie e nel quale i bambini non sono mai stati il primo dei pensieri a livello pubblico.

Con l'attuale legge di stabilità si registra un'inversione di tendenza, penso ai 100 milioni di euro previsti per i nidi e per il *bonus* bebè. Ma oltre a questo non esistono ancora politiche integrate e coerenti per l'infanzia e l'adolescenza, ma solo iniziative locali e attività di filiera, a volte anche avanzate, ma indipendenti, che agiscono secondo logiche distinte che, nel migliore dei casi, si incontrano casualmente più per la volontà dei singoli operatori che per obblighi di legge o pianificazione da parte dello Stato: non esistono una vera programmazione, il controllo e la verifica dei risultati, se non in ambiti locali, molto ridotti.

Questa situazione deve cambiare, dobbiamo riflettere sulla necessità che la pianificazione in questo campo passi dal decentramento puro e semplice a politiche di tipo federativo e livelli essenziali di prestazioni che concernano i diritti civili e sociali dei minori. Per tale ragione è necessario uno studio approfondito dell'impatto della legislazione nazionale e regionale sulla spesa delle famiglie, sulla qualità dei servizi, sui diritti dei minorenni. Proprio perché c'è la crisi è indispensabile attivare subito un piano nazionale di lotta alla povertà minorile, partendo velocemente con la predisposizione di un «Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza».

Dunque, per contrastare questa situazione, per ricostruire un *welfare* efficiente, civilmente avanzato e nel contempo sostenibile occorre assolutamente porre questi temi al centro della iniziativa politica in un'ottica di integrazione tra molte competenze diverse: centrali e locali. Occorre armonizzare l'iniziativa dello Stato con quella delle Regioni e dei Comuni ponendosi anche in questo settore un obiettivo minimo di «servizi essenziali» per tutti, superando un divario che non solo esiste ancora tra Nord e Sud del Paese ma talvolta anche tra Comune e Comune o peggio tra quartiere e quartiere della stessa città. Si tratta di affermare un diritto generale prima ancora delle opportunità.

Molto bene dunque avviare interventi quali il sostegno alla natalità; ma occorre avere la consapevolezza che si tratta ancora di un piccolo passo al quale ne dovranno seguire molti altri in un ottica di grande integrazione. Integrazione di servizi, progettazione, risorse, competenze e professionalità; senza dimenticare che la cura ed il sostegno dei minori è ancora innanzi tutto anche una grande battaglia culturale e di concreta affermazione di diritti.

I bambini e gli adolescenti rappresentano il presente e il futuro del Paese, sono la risorsa principale sulla quale l'Italia deve puntare per rimettersi in piedi.

Le politiche per l'infanzia devono essere concepite dunque come un investimento sociale.

Integrazione all'intervento della senatrice Silvestro nella discussione delle mozioni 1-00328 (testo 2), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355

Onorevoli senatrici e senatori, il tema dell'infanzia è un tema fondamentale che riguarda non solo i cittadini di età minore di un Paese evoluto, ma anche la rete parentale e il contesto sociale che li circonda.

La raccomandazione europea 2013/112/UE del febbraio 2013 tratta il tema inerente l'infanzia in maniera importante e utilizza affermazioni chiare e lapidarie: «Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori come una istruzione (prescolare: nidi e materne) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali».

Ebbene, le indicazioni contenute in quella raccomandazione mettono in luce numerose criticità ad oggi presenti nel nostro Paese, che è ancora, da una parte impregnato di una cultura quasi legata al libro «Cuore» di De Amicis, e dall'altra da una cultura meccanicistica e settoriale che in un momento di crisi economica come l'attuale porta a considerare di seconda o terza istanza problematiche che non siano specificamente e immediatamente correlate alla necessità e all'obbligo di superare la situazione stessa.

Si parla dei problemi legati alla perdita del lavoro – giustissimo – e alla generale e pesante stasi occupazionale. Spesso si dimentica di riflettere e porre sotto i riflettori del dibattito quanto tali drammatiche situazioni si riverberano sulle persone deboli e fragili e quindi sui bambini.

Eppure non dovrebbe essere così difficile pensare che buona parte della tensione sociale è anche alimentata dalla preoccupazione sulla demolizione strisciante del *welfare*, che tanto incide sulla vita della collettività aumentando la già significativa fragilità di bambini e giovanissimi.

È importante investire nella scuola e sulla formazione dei bambini *in primis* e quindi dei giovani, ma bisogna che i bambini arrivino alla scuola non in condizioni di deprivazione, ed è parimenti importante che la scuola sia in grado di aiutare loro e le loro famiglie a superare il divario sociale e la povertà ampiamente intesa che deriva da deprivazione non solo fisica ma anche relazionale, mentale e quindi culturale.

In Italia negli ultimi anni la povertà minorile è spaventosamente aumentata: +34 per cento.

Gli effetti di un'evidente trascuratezza della questione minori si vedranno nel prossimo futuro e potrebbero inficiare gli sforzi che tutti stiamo facendo per superare la crisi che attanaglia il Paese e che rende difficile mantenerlo al passo con gli stati più avanzati.

L'attenzione al sistema *welfare* non deve mancare: sappiamo quello che sta succedendo in altri Paesi dove tale sistema è stato annullato e

posso portare l'esempio della Grecia dove sono ricomparse patologie che si credevano quasi eradicare e che riguardano i minori in generale.

Ma questa componente non è l'unica causa di un prevedibile degrado sociale. Ad essa, infatti, spesso si accompagna una rilevante diminuzione delle opportunità per il futuro. Come in un circolo vizioso, la povertà economica alimenta la povertà educativa e mina, a volte in maniera irreparabile, il futuro del bambino.

È importante quindi reagire a questo stato di cose e riportare il tema dei minori al centro del dibattito politico insieme a quello dell'educazione e della presa in carico delle persone fragili e deboli. Nel farlo dobbiamo abbandonare logiche ormai inadeguate.

Sono necessari interventi non più parcellizzati, ma di sistema. Deve prevalere la logica della rete che produce sinergie rispetto ad obiettivi dichiarati unita ad una sistematica e costante rilevazione dell'andamento dei percorsi e dell'efficacia dei risultati.

Dobbiamo cioè agire con forza e con coraggio per delineare un nuovo *modus operandi* anche per mettere davvero a frutto e con appropriatezza le risorse messe a disposizione.

Studiamo con impegno il fenomeno, ovvero la questione minori, anche attraverso l'analisi del contesto, la raccolta di dati, l'individuazione di casistiche su cui convogliare le risorse che dovranno essere ben allocate e costantemente verificate nelle modalità di spesa. Ma non solo: è bene mappare l'esistente, definire il livello di competenza, di orientamento e di affidabilità degli operatori e l'agire delle strutture e dei servizi.

Insomma è opportuno impegnarsi nella predisposizione di un «Libro bianco» su infanzia e adolescenza che sostenga la messa a sistema di quanto esistente, ancorché utilizzato in maniera frazionata, e dare nuovo vigore e attenzione al tema dell'infanzia e della adolescenza riportando al centro dell'azione politica l'attualità e il futuro dei nostri giovani e piccoli concittadini.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Seg.	Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Tocci	206	205	003	052	150	103	RESP.
002	Nom.	Mozioni sul trattamento internazionale del PKK. Ordine del giorno G1, Tonini e altri	186	185	000	184	001	093	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO	V	F
AIROLA ALBERTO		
ALBANO DONATELLA	V	F
ALBERTINI GABRIELE	V	F
ALICATA BRUNO	V	F
AMATI SILVANA	V	F
AMIDEI BARTOLOMEO	V	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M
ANGIONI IGNAZIO	V	F
ANITORI FABIOLA	M	M
ARACRI FRANCESCO	V	F
ARRIGONI PAOLO	M	M
ASTORRE BRUNO	V	F
AUGELLO ANDREA		
AURICCHIO DOMENICO		
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO	V	F
BAROZZINO GIOVANNI	V	F
BATTISTA LORENZO	V	F
BELLOT RAFFAELA	M	M
BENCINI ALESSANDRA	V	F
BERGER HANS	V	F
BERNINI ANNA MARIA		
BERTACCO STEFANO	V	F
BERTOROTTA ORNELLA	V	F
BERTUZZI MARIA TERESA	V	F
BIANCO AMEDEO	V	F
BIANCONI LAURA		
BIGNAMI LAURA	V	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	V	F
BISINELLA PATRIZIA	V	F
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO		
BONAIUTI PAOLO	V	F
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO	V	F
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO		
BRUNI FRANCESCO	V	F
BRUNO DONATO		
BUBBICO FILIPPO	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	V	F
BUEMI ENRICO	V	

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BULGARELLI ELISA		
CALDEROLI ROBERTO	V	F
CALEO MASSIMO	V	F
CALIENDO GIACOMO	V	F
CAMPANELLA FRANCESCO	V	F
CANDIANI STEFANO		F
CANTINI LAURA	V	F
CAPACCHIONE ROSARIA	V	F
CAPPELLETTI ENRICO	V	F
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	V	F
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO	V	
CASALETTO MONICA	V	
CASINI PIER FERDINANDO		
CASSANO MASSIMO	M	M
CASSON FELICE	M	M
CASTALDI GIANLUCA		
CATALFO NUNZIA		
CATTANEO ELENA	V	F
CENTINAIO GIAN MARCO	M	M
CERONI REMIGIO		
CERVELLINI MASSIMO	V	F
CHIAVAROLI FEDERICA	V	F
CHITI VANNINO	V	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	V	F
CIOFFI ANDREA	V	
CIRINNA' MONICA	M	M
COCIANCICH ROBERTO G. G.	V	
COLLINA STEFANO	V	F
COLUCCI FRANCESCO	V	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	V	F
COMPAGNA LUIGI	V	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	V	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	V	F
CONTE FRANCO	V	F
CONTI RICCARDO	V	
CORSINI PAOLO	V	F
COTTI ROBERTO	V	F
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M
CROSIO JONNY	M	M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	V	F
CUOMO VINCENZO	V	F

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ADDA ERICA	V	
D'ALI' ANTONIO	V	F
DALLA TOR MARIO	V	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	V	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	V	F
D'ANNA VINCENZO	V	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	M	M
DAVICO MICHELINO	V	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	V	F
DE CRISTOFARO PEPPE	V	F
DE PETRIS LOREDANA	V	F
DE PIETRO CRISTINA		
DE PIN PAOLA	V	F
DE POLI ANTONIO	V	
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	V	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M
DI BIAGIO ALDO	V	F
DI GIACOMO ULISSE	V	F
DI GIORGI ROSA MARIA	M	M
DI MAGGIO SALVATORE TITO	V	F
DIRINDIN NERINA	M	M
DIVINA SERGIO	V	F
D'ONGHIA ANGELA	M	M
DONNO DANIELA	V	F
ENDRIZZI GIOVANNI	V	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M
ESPOSITO STEFANO	V	F
FABBRI CAMILLA	V	F
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO	V	
FASIOLO LAURA	V	F
FATTORI ELENA		
FATTORINI EMMA		
FAVERO NICOLETTA	V	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M
FEDELI VALERIA	P	
FERRARA ELENA	V	F
FERRARA MARIO	V	
FILIPPI MARCO	V	F
FILIPPIN ROSANNA	V	F
FINOCCHIARO ANNA	V	
FISSORE ELENA	M	M
FLORIS EMILIO		

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORMIGONI ROBERTO	V	
FORNARO FEDERICO	V	F
FRAVEZZI VITTORIO	V	F
FUCKSIA SERENELLA	V	F
GAETTI LUIGI	V	F
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE		
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	V	F
GENTILE ANTONIO	V	F
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	V	F
GIOVANARDI CARLO		
GIRO FRANCESCO MARIA		
GIROTTA GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	V	F
GRANATOLA MANUELA	V	F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	V	F
GUERRA MARIA CECILIA	V	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO		F
ICHINO PIETRO	V	F
IDEM JOSEFA	V	F
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO		F
LANGELLA PIETRO	V	
LANIECE ALBERT	V	F
LANZILLOTTA LINDA	V	P
LATORRE NICOLA	V	
LEPRI STEFANO	V	F
LEZZI BARBARA	V	F
LIUZZI PIETRO	V	F
LO GIUDICE SERGIO	V	F
LO MORO DORIS	V	F
LONGO EVA	V	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M
LUCHERINI CARLO	V	F
LUCIDI STEFANO	V	F
LUMIA GIUSEPPE		F
MALAN LUCIO	V	

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MANASSERO PATRIZIA	V	F
MANCONI LUIGI	V	F
MANCUSO BRUNO	V	F
MANDELLI ANDREA		
MANGILI GIOVANNA	V	F
MARAN ALESSANDRO	V	F
MARCUCCI ANDREA	V	F
MARGIOTTA SALVATORE	V	F
MARIN MARCO		
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	V	F
MARINO LUIGI		
MARINO MAURO MARIA	V	F
MARTELLI CARLO	V	F
MARTINI CLAUDIO	V	F
MARTON BRUNO	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	V	F
MATURANI GIUSEPPTNA	V	F
MAURO GIOVANNI	V	F
MAURO MARIO	V	F
MAZZONI RICCARDO	V	F
MERLONI MARIA PAOLA	V	F
MESSINA ALFREDO	V	F
MICHELONI CLAUDIO	V	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	V	F
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO	V	
MINNITI MARCO	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	V	
MIRABELLI FRANCO	V	F
MOLINARI FRANCESCO	V	F
MONTEVECCHI MICHELA	V	F
MONTI MARIO	M	M
MORGONI MARIO	M	M
MORONESE VILMA		
MORRA NICOLA	V	
MOSCARDELLI CLAUDIO	V	F
MUCCHETTI MASSIMO	V	F
MUNERATO EMANUELA	M	M
MUSSINI MARIA	V	F
NACCARATO PAOLO	V	F
NENCINI RICCARDO	M	M
NUGNES PAOLA	V	

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
OLIVERO ANDREA	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	V	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	V	F
PADUA VENERA	V	F
PAGANO GIUSEPPE	V	C
PAGLIARI GIORGIO	V	F
PAGLINI SARA		
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	V	F
PALERMO FRANCESCO	V	F
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	V	F
PARENTE ANNAMARIA	V	F
PEGORER CARLO	V	F
PELINO PAOLA		
PEPE BARTOLOMEO	M	M
PERRONE LUIGI		F
PETRAGLIA ALESSIA	V	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	V	F
PEZZOPANE STEFANIA	V	F
PIANO RENZO	M	M
PICCINELLI ENRICO	V	F
PICCOLI GIOVANNI	V	F
PIGNEDOLI LEANA	V	F
PINOTTI ROBERTA	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M
PUGLIA SERGIO		
PUGLISI FRANCESCA	V	F
PUPPATO LAURA	M	M
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	V	F
RAZZI ANTONIO	V	
REPETTI MANUELA		F
RICCHIUTI LUCREZIA	V	F
RIZZOTTI MARIA		
ROMANI MAURIZIO	V	F
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	V	F
ROSSI GIANLUCA	V	F
ROSSI LUCIANO	V	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	V	F
RUBBIA CARLO	V	
RUSSO FRANCESCO	V	F
RUTA ROBERTO	V	F

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUVOLO GIUSEPPE	V	F
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	V	
SANGALLI GIAN CARLO	M	M
SANTANGELO VINCENZO		
SANTINI GIORGIO	V	F
SCALIA FRANCESCO	M	M
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	V	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	V	F
SCIBONA MARCO	V	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	V	F
SCOMA FRANCESCO	V	
SERAFINI GIANCARLO	V	F
SERRA MANUELA	V	F
SIBILIA COSIMO	V	F
SILVESTRO ANNALISA	V	F
SIMEONI IVANA	V	F
SOLO PASQUALE	V	F
SONEGO LODOVICO	V	F
SPILABOTTE MARIA		
SPOSETTI UGO	V	F
STEFANI ERIKA	V	F
STEFANO DARIO	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M
SUSTA GIANLUCA		
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	V	F
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE	V	F
TONINI GIORGIO	V	F
TORRISI SALVATORE	V	F
TOSATO PAOLO	V	F
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	V	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M
URAS LUCIANO	V	F
VACCARI STEFANO	V	F
VACCIANO GIUSEPPE	V	F
VALDINOSI MARA	V	F
VALENTINI DANIELA	M	M
VATTUONE VITO	V	F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	M	M

Seduta N. 0360 del 26/11/2014 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001002	
VICARI SIMONA	M	M
VICECONTE GUIDO		
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	V	F
ZANDA LUIGI	V	F
ZANONI MAGDA ANGELA	V	F
ZAVOLI SERGIO	V	F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO	V	F
ZIZZA VITTORIO	V	F
ZUFFADA SANTE	V	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

MOZIONI SUL TRATTAMENTO INTERNAZIONALE DEL PKK:

sull'ordine del giorno G1, il senatore Cociancich avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bellot, Bubbico, Cassano, Centinaio, Ciampi, Cirinnà, Crosio, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Fissore, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Morgoni, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sangalli, Stefano, Stucchi, Turano, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Fazzone e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Arrigoni, Pepe, Puppato e Scalia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, con lettera in data 20 novembre 2014, ha inviato – ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *o*), della legge 19 luglio 2013, n. 87 – la relazione sulle disposizioni per una revisione organica del codice antimafia e delle misure di prevenzione di cui al decreto legislativo del 6 settembre 2011, n. 159, approvata all'unanimità dalla Commissione stessa nella seduta del 22 ottobre 2014 (*Doc. XXIII, n. 5*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente Giustizia, in data 26/11/2014 il senatore Casson Felice ha presentato la relazione 922-A sul disegno di legge:

Sen. Romani Maurizio ed altri

«Modifiche al codice penale e alla legge 1 aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto» (922).

Governmento, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 19 novembre 2014, ha inviato – in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – le relazioni ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

sulla procedura d'infrazione n. 2014/2235, del 21 ottobre 2014, concernente il non corretto recepimento della Direttiva 2008/115/CE recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (Procedura d'infrazione n. 104/1);

sulla procedura d'infrazione n. 2014/2126, del 21 ottobre 2014, concernente la presunta violazione del regolamento (CE) n. 604/2013 (regolamento Dublino) e della direttiva 2005/85/CE (direttiva procedure) (Procedura d'infrazione n. 105/1).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 20 novembre 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Automobile Club Italia (ACI), per gli esercizi 2011 e 2012 e dei 106 Automobile Club d'Italia provinciali e locali (AA.CC.), per gli esercizi dal 2010 al 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 199);

della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo – ARCUS SpA, per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 200*);

dell'Eur SpA, per gli esercizi 2011 e 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 201*).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 11 novembre 2014, ha inviato il testo di sei risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 20 al 23 ottobre 2014:

una risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 2/2014 dell'Unione europea per l'esercizio 2014, sezione III – Commissione (*Doc. XII, n. 602*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2015 (*Doc. XII, n. 603*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativo alla conclusione a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri di un protocollo aggiuntivo all'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Croazia all'Unione europea (*Doc. XII, n. 604*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche: attuazione delle priorità per il 2014 (*Doc. XII, n. 605*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla chiusura della ONG «Memorial» (vincitrice del premio Sacharov 2009) in Russia (*Doc. XII, n. 606*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 374/2014 sulla riduzione o sulla soppressione dei dazi doganali sulle merci originarie dell'Ucraina (*Doc. XII, n. 607*). Il predetto documento è stato tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00299, del senatore Berger ed altri, pubblicata il 6 agosto 2014, deve intendersi riformulata come segue:

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, FRAVEZZI, ZIN, MAURO Mario, LIUZZI, RAZZI, CARIDI, PICCOLI, CONTE, BOCCA, MALAN, BONFRISCO. – Il Senato,

premessi che:

la normativa italiana riguardante il limite del trasferimento del denaro contante manifesta un susseguirsi di misure dal 2007. Il decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ha ridotto il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore da 12.500 a 5.000 euro; la nuova soglia è rimasta in vigore fino a quando l'articolo 32, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha ripristinato il limite di 12.500 euro; successivamente, il legislatore è intervenuto nuovamente sulla soglia di tracciabilità dei pagamenti con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 (articolo 20, comma 2, lettera *a*)), che, a partire dal 31 maggio 2010, ha riportato il valore a 5.000 euro, cifra che è stata poi ridotta a 2.500 euro dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 (articolo 2, comma 4); da ultimo, il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha fissato, all'articolo 12, il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011 ad un importo inferiore a 1.000 euro;

anche il quadro normativo europeo esprime la necessità di intervenire sul mercato dei pagamenti e a tal fine ha emanato l'atto numero COM (2013) 547 def. «Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del consiglio relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, recante modifica delle direttive 2002/65/CE, 2013/36/UE e 2009/110/CE e che abroga la direttiva 2007/64/CE»;

secondo dichiarazioni del commissario per il mercato interno europeo, «nell'Unione europea il mercato dei pagamenti è frammentato e caro. Il suo costo supera infatti l'1 per cento del prodotto interno lordo della Unione europea, ovvero 130 miliardi di euro l'anno e l'obiettivo della proposta sarebbe quello di contribuire a un ulteriore sviluppo del mercato UE per i pagamenti elettronici, in cui consumatori, dettaglianti e altri operatori di mercato potranno godere appieno dei vantaggi offerti dal mercato interno dell'UE, in linea con la strategia Europa 2020 e con l'agenda digitale. A questo fine la proposta di Direttiva uniformata a livello europeo alcune procedure relative all'autorizzazione degli istituti di pagamento, ar-

monizza ulteriormente diritti e obblighi in materia di pagamenti elettronici, eliminando alcune delle opzioni esercitate a livello dei diversi Stati, inoltre, introduce nuove norme per favorire la nascita di innovativi sistemi di pagamento elettronico per gli acquisti *on line*»;

alle norme che limitano l'uso del denaro contante si aggiunge il decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico 24 gennaio 2014, in vigore dal 28 marzo, che prevede l'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito per tutti i pagamenti superiori a 30 euro, disposti a favore di professionisti ed imprese, per l'acquisto di prodotti o prestazione di servizi;

il termine di decorrenza della nuova disposizione è stato poi prorogato, tuttavia dal 30 giugno 2014 vige l'obbligo per ogni artigiano e libero professionista di munirsi di POS (*point of sale*) e farsi carico di tutti i costi di mantenimento visto che appunto che per prestazioni o prodotti del valore superiore a 30 euro, al cliente dovrà essere consentito l'uso del POS per usare carta *bancomat* o di credito. I costi aggiuntivi del servizio, in ogni transazione, sono a carico dell'esercente;

considerato che:

secondo le stime realizzate dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato al netto delle offerte contrattuali che alcune banche stanno proponendo ai propri clienti, su un campione significativo di istituti di credito italiani, un'azienda con 100.000 euro di ricavo annuo, con il POS, tra canone mensile, canone annuale e la percentuale di commissione sull'incasso, dovrà sostenere una spesa media annua di 1.200 euro;

accanto ai vantaggi che genera l'incremento del ricorso alla moneta elettronica nelle sue diverse forme, come il miglior servizio al cliente e la lotta al riciclaggio, si sono dunque anche creati delle problematiche e delle distorsioni che necessitano di bilanciare vantaggi e svantaggi per i diversi soggetti, evitando che i soggetti più forti come le banche e i circuiti di pagamento, impongano soluzioni ai soggetti più deboli come i piccoli esercenti e le fasce più deboli della popolazione;

considerato inoltre che non solo nelle zone di vocazione turistica e soprattutto nelle zone di confine, bensì in tutto il settore del commercio, artigianato e agricoltura, il limite per il trasferimento del denaro contante crea una grande distorsione della libera concorrenza e un grande deflusso di capitale di spesa verso l'estero,

impegna il Governo:

1) a prevedere che i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica siano ridotti ed equamente ripartiti tra tutti i soggetti coinvolti;

2) ad attuare i provvedimenti necessari ad ottenere l'eliminazione o una sensibile riduzione delle commissioni, dei costi e dei canoni che gravano sugli esercenti commerciali e sui consumatori che si avvalgono della moneta elettronica (carte di credito o debito);

3) a prevedere l'eliminazione dell'obbligo dell'uso dei POS per tutti gli esercizi e attività commerciali ubicati in posti con problema di collegamento POS, perché non collegati alla rete elettrica, rete telefonica e rete di banda larga, quali i rifugi alpini. Alcuni di essi infatti trovandosi

in situazioni estreme non hanno un flusso continuo di elettricità o non ne dispongono per niente, inoltre, molti dei rifugi alpini non possiedono ne una linea telefonica o connessione *internet*, né accesso alla banda larga;

4) a valutare di modificare la legislazione italiana, anche eventualmente prendendo in considerazione situazioni specifiche, riguardo al limite del trasferimento del denaro contante prevedendo per i cittadini italiani una soglia più alta di quella attualmente prevista di 1.000 euro;

5) nel rispetto del diritto della libera circolazione del denaro, a prevedere che i limiti per il trasferimento del denaro contante in Italia per i cittadini di cittadinanza diversa da quella italiana, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato, siano quelli vigenti nei Paesi di residenza del cessionario.

(1-00299) (Testo 2)

Mozioni

NUGNES, MORONESE, PUGLIA, CIOFFI, MARTELLI, LEZZI, SERRA, VACCIANO, CAPPELLETTI, PAGLINI, SANTANGELO, BULGARELLI, BERTOROTTA, SCIBONA, DONNO. – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento ha approvato, con apposizione della questione di fiducia sia alla Camera che al Senato, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164);

l'articolo 33 detta una disciplina speciale per la realizzazione di interventi di bonifica ambientale e di rigenerazione urbana in aree territoriali di rilevante interesse nazionale, individuate sulla base di una delibera del Consiglio dei ministri;

al comma 1 dichiara che le disposizioni previste attengono alle materie riguardanti la tutela ambientale (art. 117, secondo comma, lettera *s*), della Costituzione) e ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), entrambe assegnate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, al fine di assicurare la programmazione, la realizzazione e la gestione unitaria degli stessi interventi;

al comma 2 statuisce che sulla base dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza le funzioni amministrative relative al procedimento di cui ai seguenti commi dell'articolo, sono attribuite allo Stato per assicurarne l'esercizio unitario, garantendo comunque la partecipazione degli enti territoriali interessati alle determinazioni in materia di governo del territorio;

al comma 3 dispone che per ciascuna area di interesse nazionale, individuata con decreto dal Consiglio dei ministri, sono predisposti un programma di risanamento ambientale e un documento di indirizzo strategico per la rigenerazione urbana;

al comma 4 stabilisce che alla formazione, all'approvazione e all'attuazione del programma di risanamento e del documento di indirizzo per la rigenerazione urbana sono preposti un commissario straordinario del Governo e un soggetto attuatore;

al comma 5 prevede che il commissario straordinario coordina gli interventi infrastrutturali pubblici e privati dell'area di rilevante interesse nazionale. Gli eventuali oneri derivanti dall'attività del commissario sono a carico delle risorse del bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri;

al comma 6 stabilisce che il soggetto attuatore, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, elabora e attua il programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente per la parte pubblica;

al comma 7 sancisce il trasferimento della proprietà delle aree al soggetto attuatore;

ai commi 8 e 9 si indica il procedimento da seguire che prevede l'elaborazione del progetto da parte del soggetto attuatore che lo trasmette al commissario che convoca una conferenza di servizi, all'esito della quale se non si raggiunge un accordo la decisione spetta al Consiglio dei ministri, anche in deroga alle disposizioni di legge;

al comma 10 si stabilisce che il programma di rigenerazione urbana costituisce variante urbanistica automatica;

al comma 11 individua le aree del comprensorio Bagnoli-Coroglio quali aree di rilevante interesse nazionale, dettando per loro specifiche disposizioni ai commi 12 e seguenti;

considerato che:

dalla comparazione tra le disposizioni costituzionali e l'articolo 33 del decreto-legge n. 133 del 2014, agli enti locali territoriali risulta sottratta ogni potestà decisionale circa le scelte di pianificazione necessarie alla realizzazione di un programma sia di risanamento ambientale che di rigenerazione urbana;

il principio di sussidiarietà verticale, affermato dall'articolo 118 della Costituzione, sancisce che le funzioni amministrative devono essere attribuite agli enti più prossimi ai cittadini, cioè gli enti locali;

il soggetto attuatore è un soggetto privato nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri senza il rispetto delle procedure di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, al quale sono demandate funzioni, non solo attuative, ma di elaborazione e programmazione. Svolge, inoltre, compiti di stazione appaltante per l'affidamento dei lavori previsti di bonifica e per quelli di realizzazione delle opere infrastrutturali con il dimezzamento dei tempi previsti per l'espletamento delle procedure ad evidenza pubblica; ad esso sarà trasferita la proprietà delle aree;

le funzioni di programmazione urbana sono attribuite dalla legge alla competenza degli enti territoriali, nel rispetto di una procedura che prevede il coinvolgimento del territorio e dei cittadini direttamente interessati alla pianificazione;

per il comprensorio Bagnoli-Coroglio il Comune di Napoli e la Regione Campania, quali enti competenti, hanno già elaborato ed approvato gli strumenti di pianificazione per l'area e quindi tali strumenti vigenti non possono essere ignorati;

risulta difficile che lo stesso soggetto attuatore, privato, proprietario dell'area, adempia con la dovuta diligenza ai compiti di bonifica, al rilascio di autorizzazioni VIA, AIA, all'elaborazione del progetto di riqualificazione, all'autorizzazione di nuove edificazioni ed infrastrutture, con riconoscimento di volumetrie premianti, potendosi configurare una ipotesi di conflitto di interessi;

tenuto conto che:

presso le Commissioni riunite 8ª e 13ª del Senato il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 82 (testo 2) che impegna il Governo ad intervenire in sede di nomina del soggetto attuatore, affinché siano rispettate le prerogative costituzionali degli enti locali ed in particolare siano rispettati gli strumenti urbanistici e pianificatori esistenti, anche in relazione alla delocalizzazione di «Città della Scienza» e all'assorbimento dell'accordo di programma quadro relativo, sottoscritto prima dell'approvazione del decreto-legge, attualmente convertito, con il rispetto delle aree verdi, il ripristino della linea di costa e la rimozione della colmata a mare;

tale ordine del giorno impegna, altresì, il Governo a disporre che il soggetto attuatore preveda una decongestione edilizia della zona con l'adeguamento delle reti viarie per le vie di fuga;

ritenuto necessario dare attuazione a tale ordine del giorno, evitando in tal modo possibili impugnazioni degli atti che saranno posti in essere nelle aree identificate in attuazione delle citate previsioni normative per violazione del dettato normativo e costituzionale,

impegna il Governo:

1) a prevedere che il soggetto attuatore, nella sua attività di elaborazione del piano di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana, e il commissario straordinario, in tutte le aree di rilevante interesse nazionale identificate ai sensi dell'art. 33 del decreto-legge n. 133 del 2014, siano tenuti:

a) al rispetto degli strumenti di pianificazione e programmazione urbanistica esistenti in tali aree di rilevante interesse nazionale;

b) ad esigere che sia l'ente territoriale competente a provvedere all'elaborazione e approvazione degli strumenti urbanistici, ove mancanti, nei tempi indicati dal soggetto attuatore;

c) al rispetto in ogni caso delle procedure che coinvolgono gli enti tecnici specializzati tra cui ISPRA, ISS ed ENEA pur potendo procedere in deroga agli articoli 252 e 252-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per quel che riguarda gli aspetti procedurali;

2) a prevedere che gli stessi siano tenuti, per il sito di Bagnoli-Coroglio, già identificato:

a) al rispetto del piano regolatore generale del Comune di Napoli e delle varianti esistenti, con particolare riguardo alle aree a verde pubblico previste, del vincolo paesaggistico apposto dal Ministero per i beni culturali nel 1999 sull'area, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1996, n. 582, che sancisce il ripristino della morfologia naturale della costa da Nisida a Bagnoli quale litorale per la pubblica balneazione con l'eliminazione della colmata, escludendo quindi espressamente l'affidamento al soggetto privato di funzioni di indirizzo politico sulla riqualificazione dell'area, già assolve dagli organi territoriali a ciò deputati e che devono costituire la base di partenza per qualsiasi intervento di aggiornamento dei piani anche in chiave di lettura metropolitana;

b) all'assorbimento dell'accordo di programma per la ricostruzione di Città della scienza sottoscritto il 14 agosto 2014 in armonia e nel rispetto degli strumenti urbanistici e paesaggistici vigenti, attuando la prevista delocalizzazione all'interno della Città della scienza;

c) alla predisposizione, in considerazione dell'elevato rischio vulcanico incombente e dell'inclusione nella zona rossa dell'area di interesse nazionale di Bagnoli-Coroglio, di misure per il decongestionamento edilizio e congrue misure di sicurezza per le comunità interessate, introducendo nel programma d'intervento, l'adeguamento della rete stradale per le vie di fuga dai Campi flegrei;

3) a proporre ogni azione esperibile per ottenere il risarcimento del danno ambientale provocato dai soggetti responsabili dell'inquinamento, escludendo gli stessi soggetti dalla possibilità di assumere qualsiasi ruolo, di pianificazione o programmazione, nell'ambito della procedura di risanamento ambientale, di bonifica e di rigenerazione urbana previste all'art. 33 del decreto-legge n. 133;

4) a dare attuazione, nell'ambito delle attività previste, alle disposizioni contenute nella Convenzione di Aarhus recepita dall'Italia con legge 16 marzo 2001, n. 108, e dall'Europa con decisione 2005/370/CE del Consiglio, del 17 febbraio 2005, che obbliga gli Stati a prevedere la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali in materia ambientale in fase preventiva rispetto all'assunzione delle decisioni ed a tenere in debito conto il risultato della partecipazione del pubblico nella decisione finale.

(1-00357)

Interrogazioni

PETRAGLIA, DE PETRIS, CERVELLINI, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Soprintendenza di Arezzo (attualmente denominata Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici, etnoantropo-

logici di Arezzo) è nata nel 1967, staccandosi come ufficio autonomo da Firenze;

sin dall'inizio ha svolto il ruolo di soprintendenza mista, ovvero ha racchiuso sia le competenze sull'architettura e il paesaggio che quelle sui cosiddetti beni mobili, attuando uno dei primi esempi di quella tutela integrata cui si ispirerebbe, in base alle teorie amministrative più recenti e al senso dichiarato della riforma in atto, il rinnovamento del sistema dei beni culturali;

la Soprintendenza di Arezzo ha sede in via Ricasoli 1, in un edificio di proprietà demaniale;

segue un territorio vastissimo, coincidente con quello storico della provincia, dai confini appenninici con l'Emilia-Romagna e le Marche a quelli con l'Umbria e, a sud, con i territori senesi, e articolato attorno al capoluogo nelle quattro vallate: Valdarno, Casentino, Valtiberina, Valdichiana;

considerato che:

in base allo schema di riforma in atto, la Soprintendenza aretina è abolita;

i musei statali di competenza della Soprintendenza (museo nazionale d'arte medievale e moderna; museo di Casa Vasari; sito di San Francesco-cappella Bacci; palazzo Taglieschi ad Anghiari; badia di Soffena a Castelfranco di sopra) confluiranno in un polo con sede a Firenze, a sua volta dipendente direttamente dall'amministrazione centrale; le funzioni di tutela passeranno alla costituenda Soprintendenza di area vasta, comprendente i citati territori e quelli senesi e grossetani, con sede a Siena;

considerata l'oggettiva difficoltà di servire nella situazione su configurata un territorio vasto e spesso impervio, con vie di comunicazione disomogenee e disarticolate, che rende tale prospettiva estremamente critica;

valutato in ogni modo necessario mantenere in funzione l'istituto, conservando la sede dirigenziale o, qualora ciò non si rivelasse attuabile per questioni finanziarie, istituendo per lo meno un ufficio vice-dirigenziale, tale da conservare per quanto possibile una propria autonomia economica e amministrativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga, nei limiti delle proprie competenze, di intervenire con la massima urgenza per garantire il mantenimento in funzione della Soprintendenza di Arezzo o quantomeno di un ufficio vice-dirigenziale *in loco*.

(3-01471)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il principio di progressiva estensione alle vittime del dovere e loro equiparati dei benefici già previsti in favore delle vittime del terrorismo e

della criminalità organizzata è stato definito dall'art. 1, comma 562, della legge n. 266 del 2005, rettificando, sotto il profilo normativo, una ingiusta disparità di trattamento tra categorie di soggetti vittime di eventi lesivi o luttuosi, nell'ambito del loro servizio allo Stato;

è opportuno ricordare che la categoria delle vittime del dovere interessa coloro (magistrati, personale delle forze di polizia, delle forze armate e dei vigili del fuoco e, più in generale, dipendenti pubblici in attività di servizio o comunque persone che abbiano prestato assistenza legalmente richiesta a ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza) che hanno riportato invalidità permanenti o sono deceduti, nel servizio prestato alle istituzioni e all'intera collettività, in attività quali il contrasto alla criminalità, i servizi di ordine pubblico, le attività di pubblico soccorso, il presidio di infrastrutture civili e militari, la tutela della pubblica sicurezza e le attività che vedono l'Italia impegnata in difficili scenari nel contesto internazionale;

l'estensione a costoro, nonché ai loro equiparati e familiari, dei benefici già previsti per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata rappresenta un atto doveroso, che esprime anche il più alto senso del valore riconosciuto dallo Stato al sacrificio prestato per l'intera collettività;

la corresponsione dei benefici è stata disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006, per quanto riguarda termini e modalità, al quale hanno fatto seguito ulteriori disposizioni legislative che hanno interessato l'estensione di singoli ulteriori benefici, tramite l'art. 34 del decreto-legge n. 159 del 2007, e l'art. 2, comma 105, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

in sede di replica all'atto di sindacato ispettivo 3-00758, resa l'8 ottobre 2014 presso la 4ª Commissione permanente (Difesa), il sottosegretario di Stato per la difesa ha evidenziato come «Allo stato, per la completa equiparazione tra le due categorie di vittime, sono da regolarizzare la maggior parte dei benefici di carattere pensionistico-previdenziale e il riadeguamento di altri benefici di natura economica», fotografando una situazione in cui, di fatto, a quasi 9 anni dall'enunciazione del principio di equiparazione permane una forte disparità di trattamento, che non è giustificabile neanche nell'ottica di una «gradualità» che, declinando l'equiparazione, avrebbe dovuto consentirne il completamento;

in particolare, sottolineava che le provvidenze tuttora mancanti riguardano gli articoli 2, 3, 4 e 5 commi 3-bis, 3-ter e 3-quater, nonché l'art. 7, della legge n. 206 del 2004 e l'adeguamento dell'assegno vitalizio di cui all'art. 2 della legge n. 407 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni;

è infatti da evidenziare che l'art. 1, comma 494, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha previsto a partire dal 1º gennaio 2014 il riconoscimento al coniuge e ai figli dell'invalido portatore di un'invalidità permanente non inferiore al 50 per cento a causa dell'atto terroristico subito, anche se il matrimonio sia stato contratto successivamente all'atto terroristico e i figli siano nati successivamente allo stesso,

del diritto allo speciale assegno vitalizio, non reversibile, di 1.033 euro mensili di cui alla legge n. 206 del 2004 nonché all'assegno vitalizio, non reversibile, di 500 euro di cui alla legge n. 407 del 1998;

considerato che:

in riferimento agli oneri finanziari conseguenti dall'estensione dei benefici mancanti, il Sottosegretario ha fornito una stima complessiva, per il decennio 2014-2023, di circa 69 milioni di euro annui, provvedendo a tal scopo ad aggiornare i dati del tavolo tecnico, che erano fermi al 2012, data dell'ultima relazione presentata;

la copertura di tali oneri finanziari, pur consistenti, rappresenta un atto doveroso anche per la rilevanza simbolica che riveste, quale giusto riconoscimento a dei servitori dello Stato, che hanno messo a rischio la propria incolumità in attività volte a garantire la sicurezza e la legalità dell'intera cittadinanza;

la positiva soluzione della problematica si pone come fortemente necessaria anche al fine di superare il consistente contenzioso, attualmente in atto, suscettibile di comportare un ulteriore aggravio di spesa;

nell'ottica di individuare le opportune coperture per riprendere e completare il processo di equiparazione, pur attraverso interventi cadenzati, è indispensabile che si chiarisca, in primo luogo, in maniera puntuale, la spesa necessaria a coprire le singole voci;

alle problematiche di natura finanziaria si aggiunge l'enorme frammentarietà normativa sulla materia, evidenziata dai lavori del tavolo tecnico, che richiederebbe una definitiva armonizzazione, finalizzata ad evitare che, ad ogni doveroso intervento nei confronti delle vittime del terrorismo, si riproponga la spiacevole e ingiustificabile situazione per cui le vittime del dovere si trovano «un passo indietro»,

si chiede di sapere:

quali siano gli oneri derivanti, per singola voce di spesa, dall'estensione alle vittime del dovere e loro equiparati, delle ulteriori provvidenze tuttora mancanti, riguardati gli articoli 2, 3, 4 e 5 commi 3-*bis*, 3-*ter* e 3-*quater*, nonché l'art. 7, della legge n. 206 del 2004 e l'adeguamento dell'assegno vitalizio di cui all'art. 2 della legge n. 407 del 1998 e successive modificazioni ed integrazioni;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano attivare al fine di fornire a tutta la materia un'adeguata armonizzazione sotto il profilo normativo;

quali iniziative siano previste al fine di proseguire, nelle sedi opportune, l'equiparazione tra le varie categorie di vittime, per garantire a tutti i servitori dello Stato un'adeguata tutela.

(3-01472)

BORIOLO, FORNARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella giornata di domenica 16 novembre 2014, a Murisengo (Alessandria), in occasione dello svolgimento dell'annuale «Fiera nazionale del tartufo», un gruppo di persone, vestite con costumi direttamente ispirati

alle divise dei militari dei nazisti e fascisti che occuparono l'Italia settentrionale tra il settembre 1943 e la Liberazione (25 aprile 1945), hanno inscenato una macabra rappresentazione, che ha destato sconcerto e indignazione nella cittadinanza locale e tra i numerosi visitatori della fiera;

secondo quanto riportato dalle cronache locali e nazionali, la manifestazione si è svolta senza alcuna preventiva richiesta di autorizzazione alle competenti autorità locali, e senza alcuna apprezzabile informazione preventiva agli organizzatori della fiera, fatto che avrebbe certamente consentito di valutarne preventivamente la natura e l'opportunità;

si aggiunge la totale decontestualizzazione dell'evento, svolto in una manifestazione, quale quella della fiera del tartufo, che attira numerose famiglie per motivi riconducibili al solo apprezzamento dei prodotti di eccellenza del territorio e, pertanto, particolarmente vulnerabile, poiché in un contesto assai diverso, per forma, contenuti e qualità della partecipazione, da rappresentazioni come quella in oggetto;

considerato che:

l'articolo 4, della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante «Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione» così come modificato dalla legge 26 aprile 1993, n. 122, recante «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa», nonché dalla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante «Modifiche al sistema penale», dispone che: «Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguate le finalità indicate nell'articolo 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da euro 206 a euro 516. Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da euro 516 a euro 1.032»;

l'articolo 5 della legge n. 645 del 1952, così come modificato dai citati interventi normativi, stabilisce che «Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con la multa da euro 206 a euro 516»;

rilevato inoltre che:

la valle Cerrina, in cui si trova Murisengo, è stata, tra il 1943 e il 1945, teatro di efferate rappresaglie messe in atto dalle truppe nazifasciste e culminate con il massacro di partigiani combattenti, nonché di numerosi civili e di alcuni religiosi inermi;

la manifestazione ha determinato il legittimo sdegno dei partecipanti alla fiera e della popolazione locale, nonché il senso di profonda offesa provato da taluni esponenti delle associazioni partigiane, presenti in paese,

si chiede di sapere:

quali siano, alla luce dei fatti esposti, le valutazioni del Ministro in indirizzo;

se risulti che siano state richieste le necessarie autorizzazioni per lo svolgimento della manifestazione, nel caso, quale sia l'esito di tali richieste e quali le valutazioni formulate dalle forze dell'ordine e dalle autorità locali circa la sussistenza o la non sussistenza dei presupposti autorizzativi richiesti per lo svolgimento di tale evento;

se non ritenga di intraprendere le opportune iniziative al fine di garantire che non si ripetano episodi come quello descritto, anche in considerazione dell'eventuale violazione delle disposizioni di legge in materia di apologia del fascismo.

(3-01473)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come riportato anche dalle cronache giornalistiche, difficile ed insostenibile è la situazione in cui si sono venuti a trovare molti locali e botteghe storiche del Paese, non solo per la perdurante crisi ma anche a motivo di sfratti e affitti esosi;

è particolarmente preoccupante la situazione di storici e prestigiosi locali non solo di Roma (come il caffè della Pace, l'antica stamperia Trevi, Sorelle Antonini s.n.c.), ma anche di altre città italiane, come la libreria Mandese di Taranto;

le botteghe storiche e i locali storici d'Italia sono presenti nelle guide turistiche del mondo e rappresentano un'attrazione importante per i tanti turisti che vengono a visitare il nostro Paese,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare un urgente atto di moratoria delle situazioni a rischio chiusura di tutte le botteghe storiche e dei locali storici a rischio in Italia per 6 mesi, per consentire di stabilire i criteri caratterizzanti tali attività, criteri che dovranno essere identificati con un marchio identificativo di qualità nazionale;

quali urgenti iniziative di competenza intendano adottare al fine di impedire la chiusura dei locali storici più belli e significativi della città di Roma e delle altre città del nostro Paese, che meritano di essere mantenute e tutelate nell'interesse del patrimonio storico dell'Italia;

se non ritengano di dover verificare se siano in atto progetti di speculazione edilizia che potrebbero ledere la storicità degli edifici e di tutta l'area circostante e, qualora dovessero emergere intenzioni in tal

senso, se non ritengano di dover intervenire per scongiurare tale inaccettabile ipotesi.

(3-01474)

FASANO. – *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la legge n. 190 del 2012, recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», fa esplicito riferimento, come noto, al valore della formazione per prevenire fenomeni di corruzione e di illegalità nella pubblica amministrazione;

la legge individua, al riguardo, al comma 11 dell'art. 1 nella «Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione» la struttura deputata ad assolvere tale compito «senza nuovi maggiori oneri per la finanza pubblica»;

a quanto risulta all'interrogante la Regione Lazio con accordo quadro del 5 agosto 2013 a firma del presidente Nicola Zingaretti, del presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione della Presidenza del Consiglio dei ministri (SNA) Giovanni Tria e del commissario straordinario dell'istituto di studi giuridici «Arturo Carlo Jemolo», Alessandro Sterpa, siglava un rapporto di collaborazione tra i soggetti firmatari per avviare attività di formazione in materia di anti corruzione e trasparenza previsto dalla legge n. 190 del 2012;

l'accordo operativo affidava all'istituto Jemolo e alla SNA la progettazione, l'organizzazione e la realizzazione dei corsi. L'accordo aveva una validità di 2 anni e la copertura finanziaria era garantita dalla Regione Lazio attraverso l'istituto Jemolo e Asap;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

con lettera a firma del presidente Zingaretti, del 17 giugno 2013 n. 229431, avente per oggetto «percorsi formativi in materie di prevenzione della corruzione e trasparenza» inviata a tutti i direttori generali e commissari straordinari delle aziende sanitarie del Lazio, segnalava che la scuola di pubblica amministrazione, in accordo con il segretario generale della Giunta della Regione Lazio, è disponibile ad assicurare la formazione alla Regione, agli enti pubblici, agli enti locali del Lazio e alle società partecipate e controllate in materia di anticorruzione e trasparenza, attraverso l'istituto Arturo Carlo Jemolo Al riguardo, sottolineava l'opportunità di prendere contatti con l'istituto Jemolo, quale soggetto qualificato ad assicurare gli adeguati livelli di formazione;

con lettera a firma del direttore regionale Salute ed integrazione sociosanitaria, dottoressa Flori Degrassi e del dirigente dell'area Formazione regionale, dottoressa Marinella D'Innocenzo del 17 luglio 2014 n. 414551 avente per oggetto «corsi di formazione in materia di prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione», comunicava che l'Area formazione della Direzione salute ed integrazione sociosanitaria, «in accordo con l'Istituto Jemolo, promuove percorsi formativi diretti al personale dipendente delle strutture sanitarie della

Regione Lazio». A tale proposito, si rappresentava che i «costi per la partecipazione sono a carico delle Aziende richiedenti e verranno dimensionati sulla base del numero dei partecipanti»;

constatato che, a quanto risulta all'interrogante:

l'istituto Jemolo, istituito con legge regionale del Lazio n. 40 dell'11 luglio 1987, trasformato in agenzia regionale con legge della Regione Lazio n. 27 del 2006, in situazione di persistente commissariamento dal 2007, risulta aver avviato, tra l'altro tramite la Scuola nazionale dell'amministrazione, corsi di formazione nell'ambito della ASL RmH, della ASL RmF e per i dirigenti e funzionari del quadro B delle aree a rischio del Consiglio regionale del Lazio;

in particolare, come si deduce dagli atti deliberativi delle ASL in questione, risulta che siano stati impegnati fondi specifici;

risulta altresì che l'istituto Jemolo ha comunicato recentemente l'indisponibilità della Scuola nazionale della pubblica amministrazione a dar vita ad altre iniziative formative prima del 2015, quantunque la legge faccia obbligo agli incumbenti di provvedere in materia nel triennio 2014-2016,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti come si concilia quanto siglato con l'accordo quadro del 5 agosto 2013 («la copertura finanziaria è garantita dalla Regione Lazio attraverso l'Istituto Jemolo e l'Asap») con quanto contenuto nella nota già menzionata della Regione Lazio del 17 giugno 2013 n. 22943;

se risulti quali siano i rapporti giuridico-commerciali tra l'istituto Carlo Jemolo e la Scuola nazionale della pubblica amministrazione e attraverso quali atti siano stati regolati;

come si concilia quanto espresso dalla legge n. 190 del 2012 al comma 11 dell'art. 1, e l'attività della SNA ai fini formativi, che deve avvenire «senza nuovi maggiori oneri per la finanza pubblica» con quanto contenuto nella nota della Regione Lazio del 17 giugno 2013 n. 22943, circa il fatto che i costi per la partecipazione ai corsi sono a carico delle aziende richiedenti commisurati al numero dei partecipanti e con la «lievitazione dei costi stessi» che all'interrogante risulta comunicata dal direttore dell'istituto Jemolo;

se risulti che l'attività di formazione di cui alla legge n. 190 del 2012 sia espletata in altre Regioni italiane con le stesse modalità in atto nella Regione Lazio e, nel caso, attraverso quali istituti;

se risulti quanto rappresentato sia coerente con lo spirito della legge n. 190 del 2012 e del decreto legislativo n. 33 del 2013, recante «Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità», trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 5 aprile 2013) e quali iniziative il Ministro intenda eventualmente intraprendere per allontanare le legittime perplessità che, a parere dell'interrogante, emergono da quanto esposto.

(3-01475)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZIZZA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che il diritto allo studio delle persone diversamente abili in Italia è garantito *in primis* dalla nostra Costituzione all'art. 2, all'art. 3 che sancisce che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», all'art. 34 che afferma che «La scuola è aperta a tutti» e all'art. 38 che dispone che gli inabili hanno «diritto all'educazione»;

considerato che:

l'integrazione scolastica specialistica vede in Puglia, e nella provincia di Brindisi in particolare, una situazione difficile nell'assistenza agli alunni diversamente abili, sia per il *trend* crescente di casi di disabilità riconosciuti dai servizi del NIAT (neuropsichiatria infanzia adolescenza territoriale) presso le ASL, sia per la contrazione di risorse di Regione e Stato in materia di politiche sociali. L'organizzazione delle ASL, in particolare in provincia di Brindisi, vede una forte sperequazione nella distribuzione degli assistenti a cui si aggiunge il comunque scarso numero di operatori che, pur essendo esclusivamente dedicati ai disabili interessati dal servizio, e in molti casi sprovvisti del requisito minimo di operatori socio-sanitari (OSS), svolgono, per quanto risulta all'interrogante, attività promiscue e non meglio definite come mansioni di ufficio. Il personale degli ambiti territoriali è alle dipendenze dei soggetti gestori, spesso cooperative sociali, senza nessuna forma di stabilizzazione;

i genitori di bambini e ragazzi disabili stanno combattendo per difendere il diritto all'assistenza scolastica dei propri figli e conseguentemente il diritto allo studio degli stessi con la presenza di un assistente che possa accudirli e farli integrare nella classe, per tutto il tempo scuola. Molti alunni della provincia di Brindisi non hanno potuto usufruire fin dall'inizio dell'anno scolastico in maniera continuativa del servizio di assistenza totale, nello specifico gli studenti scolarizzati nell'ambito BR 3 con i comuni di Francavilla Fontana, Ceglie Messapica, Villa Castelli, Carovigno ed Oria, e sono a tutt'oggi discriminati nei confronti di altri studenti diversamente abili che possono usufruire dell'assistenza in quanto scolarizzati in paesi limitrofi;

nel caso specifico la società affidataria che gestisce tale importante servizio, per questioni economiche, può assicurare solo 3 ore al giorno non potendo sempre garantire il rapporto tra un bambino disabile e un assistente, soprattutto per studenti con patologie più gravi, come riportato dall'esposto denuncia presentato dalla CGIL della provincia di Brindisi, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano opportuno, ciascuno per la propria competenza, assumere iniziative volte a dare risposte certe alle richieste di rispetto

del diritto allo studio per le famiglie dei studenti diversamente abili come previsto dalla Costituzione.

(4-03081)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in poco più di un mese, dal 12 ottobre al 19 novembre 2014 all'interno del carcere di Como «Bassone» sono morti 3 detenuti, tutti presunti suicidi;

si apprende dall'agenzia di stampa «Ansa» che il trentenne Cuevas Galvez, domenica 12 ottobre, dopo aver partecipato alla messa in carcere, sia tornato in cella e si sia impiccato utilizzando un laccio rudimentale legato alla struttura del letto a castello;

il 31 ottobre il ventottenne Maurizio Riunno, in custodia cautelare da 10 giorni, è stato trovato impiccato alla grata della finestra della propria cella. Riunno si trovava in isolamento e avrebbe utilizzato come cap-pio un lenzuolo;

il 19 novembre il cinquantanovenne Massimo Rosa, ricoverato nell'infermeria del carcere di Como per problemi di salute, è stato trovato impiccato all'interno del bagno della cella;

secondo l'osservatorio sulle morti in carcere dell'associazione «Ristretti orizzonti», nel 2014 (dato al 24 novembre) sono stati 41 i suicidi all'interno degli istituti penitenziari italiani e, dal 2000, nel carcere di Como 15 persone si sono tolte la vita;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in data 25 gennaio 2010, ha diramato la circolare GDAP – 0032296-2010 con oggetto «emergenza suicidi – istituzione unità di ascolto Polizia penitenziaria» e, in data 26 aprile 2010, la circolare GDAP – 0177644-2010 con oggetto «nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi». In quest'ultima si ravvisa la necessità di «diffondere la consapevolezza, in tutti gli operatori penitenziari, di quanto sia rilevante l'attività di osservazione dei reclusi e di ascolto delle loro problematiche individuali»,

si chiede di sapere:

quali informazioni e chiarimenti il Ministro in indirizzo intenda fornire su quanto rappresentato;

se non ritenga di dover immediatamente avviare un'indagine amministrativa interna per accertare le cause che possono avere indotto 3 detenuti, in così poco tempo, a suicidarsi nel carcere Bassone di Como;

come mai, dopo il primo episodio, non siano state assunte misure idonee a evitare gli altri 2 suicidi;

se tutto il personale del carcere di Como sia stato, nel corso degli ultimi 4 anni, adeguatamente formato nel modo inteso dalle due circolari citate;

quali siano i motivi per i quali non è ancora avvenuta la nomina del garante nazionale delle persone private della libertà.

(4-03082)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01471, della senatrice Petraglia ed altri, sulla soppressione della Soprintendenza di Arezzo.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00198, del senatore Di Biagio ed altri.

